ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

ANNO XC-XCI
2019-2020

AQVILEIA NOSTRA

International Journal of Ancient Studies on Northern Adriatic Regions

«AQUILEIA NOSTRA» - Pubblicazione annuale
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972
ISSN: 0391-7304

© 2022 ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
tel./fax ++39/431/91113 - e-mail: assaquileia@libero.it

Direttore responsabile: Monika Verzár

Comitato scientifico: Jean-Pierre Caillet (Université Paris Ouest), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), Reinhard Härtel (Karl-Franzens-Universität Graz), Francesca Ghedini (Università degli Studi di Padova), Robert Matijašić (Sveučilište Jurja Dobrile u Puli / Università "Juraj Dobrila", Pola), Andrea Saccocci (Università degli Studi di Udine), Marjeta Šašel Kos (ZRC SAZU- Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts - Institute of Archaeology), Monika Verzár (Università degli Studi di Trieste), Paul Zanker (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Comitato editoriale: Monica Chiabà, Andrea Raffaele Ghiotto, Luciana Mandruzzato, Marta Novello, Marina Rubinich, Monica Salvadori, Paola Ventura, Luca Villa, Ella Zulini

Segreteria: Elena Menon

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione

---

In copertina: Sepolcro con monumento funerario di *P. Postumius Hilarus*, trovato negli scavi della necropoli di S. Egidio, part. cat. 859, promossi negli anni 1929-1930 dall'Associazione Nazionale e pubblicato in «Aquileia Nostra» 1931, Anno II, 1, Fig. 7.

Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno di

FONDAZIONE **AQUILEIA**

e in collaborazione con

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Polo Museale del Friuli Venezia Giulia

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Riproduzione vietata.

EDITORIALE

Il primo anno di vita della rivista “Aquileia Nostra”

Nel 2020 “Aquileia Nostra” ha raggiunto il traguardo dei 90 anni di vita. Il primo fascicolo, il numero I,1, porta la data del 1° gennaio 1930, ovvero l’VIII dell’Era Fascista sulla copertina [1].

Fino al 1942 è una rivista a cadenza semestrale con una copertina sobria (fig. 1), sulla quale spicca la scritta, con lettere romane come incise sul marmo e disposte su due righe, AQVILEIA NOSTRA e sotto il titolo un sigillo, il logo dell’associazione stessa, in cui campeggia al centro l’aquila, circondata dalla scritta in caratteri maiuscoli “Associazione Nazionale per Aquileia”. In fondo alla copertina, sempre con lettere romane, la scritta: AQVILEIA R. MVSEO ARCHEOLOGICO. Nella pagina seguente si legge il sottotitolo “Bollettino dell’Associazione Nazionale per Aquileia sotto gli auspici di S.A.R. il Duca d’Aosta”.

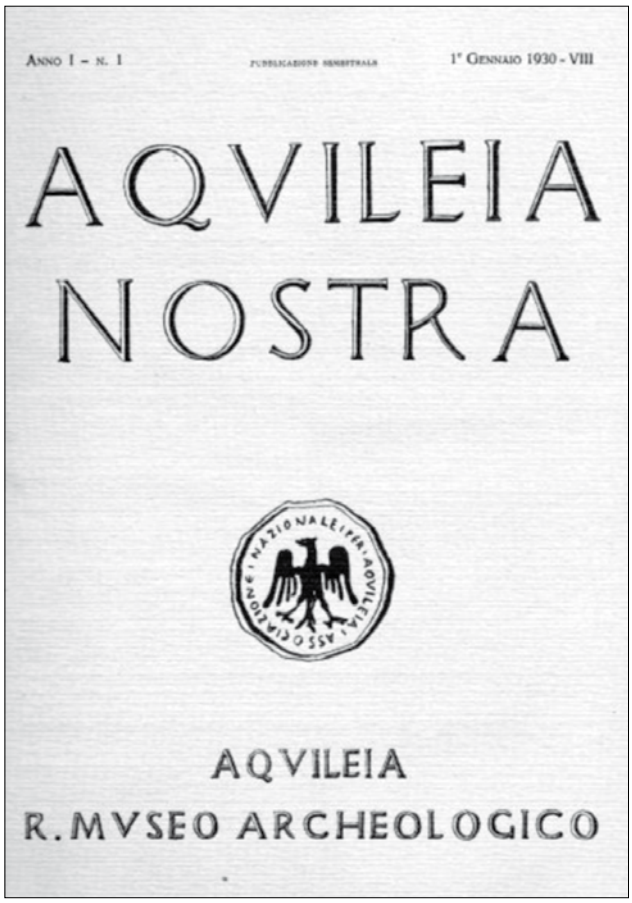


Fig. 1. Copertina Aquileia Nostra I,1, 1930.

Non è il primo anniversario “tondo” della rivista che viene ricordato. Infatti nel 1980, Giulia Fogolari ha pubblicato un saggio di apertura sui cinquant’anni di vita del sodalizio, dal titolo “Aquileia Nostra 1930-1980”, definendo la rivista “la più proficua e importante iniziativa dell’Associazione accanto alle campagne di scavo”. La seconda volta è stato nel 2010 per l’ottantesimo compleanno. In quell’occasione l’intero volume è stato dedicato alla celebrazione con dieci contributi sull’attività dell’associazione e della rivista.

Poiché sono passati soltanto dieci anni dall’ultimo ricordo, sembra ragionevole aspettare per una celebrazione e un bilancio completi fino al 2030, quando la rivista compirà cent’anni di vita.

Tuttavia una riflessione su quasi un secolo di ricerche e soprattutto sul contesto storico nel quale è nata la pubblicazione, sembra oggi più che mai opportuno, vista la scarsa conoscenza della storia del secolo passato, ma è altrettanto opportuno riflettere sulle prospettive di un periodico scientifico come

[1] E. Menon, in «AquilNost» 89, 2018, pp. 149-154.

"Aquileia Nostra", sui cambiamenti all'interno delle nostre discipline. Gran parte di essi sono dovuti al crescente ricorso alla tecnica, che ovviamente ha la sua importanza, ma che pare stia man mano sostituendo i metodi di ricerca storica, causando tra le altre una lenta sparizione di saggi storico-artistici e la perdita di una dimensione storica, impoverendo così la ricerca antichistica.

Tornando a 90 anni fa, dopo il ritorno dei territori precedentemente sotto il governo austriaco, Aquileia rivestì un ruolo centrale per lo Stato Italiano, sia perché antica colonia romana, sia perché importante centro del primo Cristianesimo. L'entusiasmo per la "riappropriazione" di una delle più celebri realtà storiche e storico-artistiche "che supera di molto i confini del Friuli…" traspare nel titolo della rivista in cui accanto ad Aquileia compare l'aggettivo "Nostra" (Pier Silverio Leicht nel saluto iniziale in "Aquileia Nostra" I,1 del 1930 [2]).

L'Associazione Nazionale per Aquileia, nata dieci anni dopo la fine della I Guerra Mondiale, ebbe perciò tra i suoi scopi principali la conoscenza, la conservazione e l'esplorazione del sito storico, in un periodo – quello del regime fascista – in cui era importante avere uno strumento che garantisse la diffusione dei risultati di scavo e dello studio e per la quale la creazione di una rivista scientifica fu fondamentale (Relazione di Brusin in "Aquileia Nostra" I,1 sul primo anno di vita 1929). Così, nei primi anni, "Aquileia Nostra" fungeva non solo come periodico per le attività scientifiche, ma anche da contenitore prezioso di altre iniziative culturali – ospitava regolarmente poesie di scrittori della regione – o di eventi politici come la visita di Mussolini nel 1938. Tuttavia l'importanza di Aquileia come colonia romana fu riconosciuta subito dopo la I Guerra proprio in considerazione di un antichissimo sentimento di appartenenza che permetteva di rinsaldare e infondere nella popolazione i legami di italianità ispirati da una comune origine, evocati anche dalla "Lupa Capitolina" – un dono della Capitale nel 1919 – quale simbolo di Roma antica: Aquileia la "seconda Roma". Ma fu anche luogo simbolo cristiano in questa terra profondamente segnata dalla tragedia della Grande Guerra e dalle vicende dei Militi Ignoti che trovano riposo nel Cimitero dei Caduti (degli Eroi) annesso alla basilica. Non ci poteva essere dono più eloquente della "Lupa Capitolina", collocata in alto sopra una colonna sormontata da un architrave probabilmente prelevata dal foro e da un capitello ionico repubblicano. Il monumento fu ideato dall'architetto Guido Cirilli, allievo di Giuseppe Sacconi, progettista del Vittoriano a Roma, e inaugurato durante i festeggiamenti per i 2100 anni dalla fondazione di Aquileia, il 26 ottobre 1919, quasi subito dopo il ritorno del Friuli e della Venezia Giulia all'Italia [3]. La scelta della collocazione sulla piazza davanti alla basilica e la forma del monumento**,** alta e snella, sembra porsi quasi in competizione con il simbolo dell'Aquileia cristiana, il campanile "dominante tutta la pianura friulana", come sottolinea Giorgio Nicodemi, alludendo ad una sorta di legame visivo tra la capitale dell'Italia e Aquileia [4].

Non sorprende quindi la presenza di protagonisti di primo piano, gran parte venuti da Roma, sia nel "Consiglio di Patronato", sia nel primo "Consiglio Direttivo". Quest'ultimo era formato da otto personaggi illustri, di cui quattro "rappresentanti di Stato" e quattro "tecnici". I rappresentanti di Stato erano Sua Eccellenza il Conte Giuseppe Volpi di Misurata (Ministro di Stato), nominato anche Presidente dell'Associazione, Sua Eccellenza Amedeo Giannini, Consigliere di Stato, il senatore Conte Salvatore Segrè Sartorio e il senatore Barone Elio Morpurgo, tutti consiglieri **"**politici". I quat-

[2] In «AquilNost» I,1, 1930, il nome di Leicht non è corretto: Pier Saverio invece di Pier Silverio.

[3] *Nel XXI centenario della Fondazione di Aquileia (181 a.C.-1919),* Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia, Roma-Milano 1919. Ringrazio Elena Menon per l'informazione sul Giornale di Udine 27.10.1919, dove si accenna all'inaugurazione del monumento con la Lupa Capitolina, realizzato sul progetto dell'architetto G. Cirilli. Ringrazio Elena Menon anche la per avermi fatto vedere le fotografie con gli edifici di via Popone, abbattuti per liberare la vista al Campanile e alla Lupa, come da progetto di riqualificazione di piazza Capitolo.

[4] G. Nicodemi, in «AquilNost» I,1, 1930, c. 12.

tro "tecnici" erano: il Preside della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano e storico dell'età romana Aristide Calderini, che svolgeva la funzione di vicepresidente e redattore della rivista e che era noto per la sua monografia uscita proprio nel 1930 con il titolo "Aquileia romana. Ricerche di storia ed epigrafia", inoltre l'archeologo Giovanni Brusin, Direttore del Museo Archeologico di Aquileia che fungeva da segretario ed economo dell'associazione, l'architetto Ferdinando Forlati, allora Soprintendente alle opere di antichità e d'arte della Venezia Giulia, e infine il prof. Piero Sticotti, Direttore dei Civici Musei di Trieste, entrambi consiglieri.

Di straordinaria importanza poi la composizione del "Consiglio di Patronato"che contava 36 membri, quasi tutti del mondo politico di Roma, e che conferma l'importanza del ruolo che rivestiva Aquileia non solo per la sua storia del passato, ma anche come simbolo delle Terre Redente, il che spiega la sua presenza tra le Città Redente (Trieste, Gorizia, Pola, Parenzo, Fiume, Zara, Aquileia) nel Salone d'Onore della "Casa del Combattente" a Trieste, progettato nel 1929 [5] e nella Sala delle Adunanze della "Casa Madre dei Mutilati ed Invalidi" a Roma, inaugurata il 4 novembre del 1928 [6]. Del Consiglio facevano parte due Ministri (Balbino Giuliano dell'Educazione Nazionale e Antonio Mosconi delle Finanze) e il Presidente della Camera dei Deputati, Giovanni Giurati, nonché il Segretario del Partito Nazionale Fascista Augusto Turati e cinque podestà di città dell'Italia settentrionale, il Governatore della Banca d'Italia, il Presidente (e l'ex Presidente) dell'E.N.I.T. e il Presidente del Touring Club Italiano, il Presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, Carlo Delcroix (ideatore delle Case dei Mutilati ed Invalidi) e il Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, Angelo Manaresi. Vi erano poi le più alte cariche dei Beni Culturali: il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni, e l'ex direttore Arduino Colasanti, il Presidente del Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Corrado Ricci, nonché il famoso critico d'arte Ugo Ojetti, membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, già responsabile per i Beni Culturali dei territori occupati e il menzionato architetto Guido Cirilli. In netta minoranza i rappresentanti della cultura e delle istituzioni regionali: Luigi Suttina della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, e Gualtiero Valentinis, Presidente della Commissione Provinciale dei Monumenti di Udine; infine due alti esponenti della chiesa, i Monsignori Pio Paschini e Celso Costantini.

Alla luce di questi dati, l'assenza persino del nome di Aquileia in un recente volume sull'archeologia nel periodo fascista, notata da Gino Bandelli nel suo contributo per gli ottant'anni della rivista, è davvero incomprensibile [7]. È un segnale che fa riflettere, anche perché non è l'unica volta che il Nordest viene dimenticato, come fosse ancora un "corpo estraneo" all'Italia.

Vediamo ora i primi due fascicoli di "Aquileia Nostra" del 1930, ancora poco scientifici, ma che meritano di essere brevemente illustrati per il loro programma politico. Il numero I, 1 apre con un Saluto di Pier Silverio Leicht che esprime la sua gratitudine per "il patrocinio del capitano vittorioso del Carso e del Piave, la S.A.R. il Duca d'Aosta", comandante della III armata e sommo protettore della rinata città italiana, colui che ha voluto commemorare, durante tutto il primo conflitto, i caduti al fronte nella basilica di Aquileia. Ringrazia inoltre S.E. il conte Volpi per il "geniale impulso… che mira a suscitare intorno ai monumenti Aquileiesi…" [8].

[5] M. De Sabata, *La Casa del Combattente: pittura murale e scultura monumentale per l'italianità di Trieste*, in L. Caburlotto, M. De Grassi (a cura di), *Carlo Sbisà: 'ai quadri miei non dan libero passo*, Convegno di Studi, Trieste, EUT, Trieste 2014, pp. 258-279.

[6] S. Diebner, *Aquileia a Roma*, in «AquilNost» 89, 2018, p. 33 e fig. 8.

[7] G. Bandelli, in «AquilNost» 81, 2010, c. 81, si riferisce a M. Barbanera, *L'archeologia degli Italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma 1998.

[8] Cfr. G. Cuscito, in «AquilNost» 81, 2010, c. 21 sul discorso di Volpi di Misurata riguardo le "reliquie di Aquileia… che risorgeranno…".

Nel contempo Leicht allude sia ad "aiuti dello Stato", sia a "numerose schiere d'amatori della sua veneranda antichità", indispensabili per la tutela di questo bene prezioso. Rispetto alle parole piuttosto moderate del Saluto di Pier Silverio Leicht, i toni usati da Aristide Calderini ne "Il nostro programma" sono molto più accesi, quando afferma ad esempio che il programma dell'Associazione per Aquileia si sviluppa "… non tanto per la nostra ferma volontà, quanto per il comandamento solenne che viene a noi da tutte le grandi idealità, alle quali si ispira, da tutte le più sacre memorie che l'hanno suscitato"; oppure quando parla del "… giorno luminoso di sole e di grandezza, in cui i pellegrini italici, uscendo dal museo italianamente rinnovato, dalla Basilica riconsacrata alla pietà degli avi, si chinino tra i ruderi riconquistati di Aquileia imperiale alla tomba dei Militi Ignoti e sciolgano il voto dei combattenti del '15 e dei custodi dell'armistizio del '18 e del '19, che Aquileia ritrovasse sotto le ali d'Italia il volto dell'antica grandezza e dell'antica fede.". Sogna la rivalutazione di tutto il patrimonio sacro di memorie e di glorie "… non solo della storia e civiltà italiana, ma anche gran parte di quella della civiltà d'Europa e del mondo…". Altrettanto accese le parole del contributo successivo, "Aquileia durante la Guerra", di Giorgio Nicodemi, un amico di d'Annunzio, secondo il quale i soldati d'Italia riconoscevano le origini di "una comune stirpe" e quindi "il nitido diritto di una guerra che si combatteva per l'unità della patria. Aquileia, perché era il centro storico ed artistico più importante delle terre redente, apparve come una purissima sorgente d'idealità italiana…".

Una figura interessante fu Ugo Ojetti, "Conservatore dei Monumenti nelle Zone di Guerra", che impose l'inalienabilità dei monumenti e degli oggetti di interesse storico e storico-artistico e l'obbligo di denunciare il possesso di materiali antichi. Va detto che il trasferimento a Vienna di circa 1500 pezzi poco prima della dichiarazione di guerra ad opera dell'Istituto Archeologico Austriaco (tramite il suo funzionario Rudolf Egger) fu un fatto senza dubbio molto criticabile, benché fosse giustificata come operazione di sicurezza. Il danno fu enorme, anche per la mancanza di inventari aggiornati. Tanto più urgente era l'emanazione di un'ordinanza (del 31 agosto 1915), voluta da Ugo Ojetti. Non sfugge perciò l'eccessiva parzialità da parte dei "nuovi" responsabili del sito – forse anche comprensibile – nei confronti dei lavori degli archeologi "tedeschi" (come dice Nicodemi) considerati in termini negativi, ad esempio quando egli afferma che gli scavi fossero "solo occasionali", le sale del museo "modestissime", che la scoperta del grande mosaico sotto la basilica cristiana ad opera del conte Lanckoronki nel 1907 fosse avvenuta "solo per caso" e che il mosaico fosse stato "mal restaurato dagli austriaci", ecc. In compenso viene più volte lodato il lavoro dei Friulani, degli storici e degli eruditi (non degli Italiani).

Dopo un breve saggio di Ettore Cozzani seguono, sotto il titolo "Poeti Nostri", due poesie dedicate ad Aquileia da scrittori friulani, la prima dell'autore seicentesco Pietro Mastrucci, la seconda di Ippolito Nievo. Infine il contributo di Giovanni Brusin, dal titolo "Relazione sull'Attività svolta dall'Associazione Nazionale per Aquileia durante il suo primo anno di vita (1929)", che comincia ovviamente con dei ringraziamenti a tutte le Eccellenze, agli Onorevoli, agli Enti e Istituti bancari per il loro interessamento e sostegno (con elenco annesso). Un elogio particolare ebbe Aristide Calderini (cc. 27-30), promotore dell'Associazione Nazionale per Aquileia, che aveva celebrato il ruolo della città in numerose occasioni e in varie pubblicazioni. L'intervento di Giovanni Brusin termina con un accorato appello, diramato anche a Roma attraverso un articolo "Sulle Orme di Roma" pubblicato tra le pagine del "Messaggero", in cui si chiedono collaborazioni e adesioni di soci per poter affrontare la grande sfida di far tornare l'antica città ai fasti… non senza far pubblicità alla sua guida [9] appena uscita e a una serie di cartoline postali con foto degli scavi. Il tono diventa ancora più serrato quando fa riferimento alla carenza dei mezzi economici per gli scavi (qui chiamati sterri!), degli acquisti di terreni (espropri), allestimenti e cura delle parti

[9] G. B. Brusin, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine 1929.

ROMA · D · D · A · MCMXIX

La lupa capitolina che la città di Roma ha inviato ad Aquileia, collocata sopra elementi frammentarî tratti dagli scavi di Aquileia e composti dall'Architetto Prof. G. Cirilli.

Fig. 2. Monumento con Lupa Capitolina e il suo progettista Guido Cirilli, tratto da “Nel XXI centenario della fondazione di Aquileia”, Roma-Milano 1919, p. 9.

Fig. 3. Epigrafe posta sulla parete del campanile che ricorda la firma del Trattato (19 dicembre 1920), inaugurata durante la "Festa dell'Annesione", del 29 marzo 1921.

esterne con piante ed arredi per le visite e per la manutenzione delle aree già scavate, il museo, ecc.: un impegno che Brusin stima in "alcuni milioni".

Infine la prima relazione di Brusin su scavi eseguiti negli anni 1926-1927 e 1928 a Est della città nella proprietà della Contessa Dora Cassis; qui egli fece subito una scoperta importante che sembra quasi "programmata": l'ara con la personificazione di Aquileia inginocchiata davanti alla dea Roma seduta sul trono, a implorare aiuto per lo scampato pericolo, che era stata riutilizzata nelle fondazioni delle mura di cinta.

Il secondo fascicolo (I,2) contiene l'elenco dei soci, tra cui 26 benemeriti ("soprattutto Banche", come sottolinea G. Fogolari) e 126 ordinari. A ciò segue il sommario degli articoli, quindi l'elenco dei membri del Consiglio direttivo dell'Associazione, i nomi dei consiglieri del Patronato e infine il Regolamento composto da 5 articoli; in basso compaiono l'indirizzo del direttore redazionale Aristide Calderini e quello del direttore del Museo Archeologico Giovanni Brusin.

I contributi dei primi numeri della rivista si occupano soprattutto dei periodi postantichi, non tanto perché manchino i reperti romani (a causa del "ritiro" austriaco di materiali), ma piuttosto per una scarsa preparazione delle persone sul posto. Giovanni Brusin è quasi l'unica firma per il periodo romano (precristiano) e non sorprende che i primi articoli siano soprattutto rapporti di scavi, mentre si ha l'impressione che un interesse forse maggiore sia rivolto all'importante complesso cristiano. Numerosi sono anche i contributi minori di varia natura, tra cui poesie di scrittori della Regione, presenti in tutti i primi numeri della rivista. Quasi un'ode su Aquileia è il testo del famoso poeta gradese Biagio Marin che introduce il secondo fascicolo I,2 del primo anno 1930, accompagnato da un quadro di Mattia Traverso che sembra ispirato dal rilievo con una scena di aratura, rinvenuta poco tempo prima e da alcuni interpretata come scena del *sulcus primigenius*, probabilmente un'intenzionale allusione all'antico rito di fondazione di una città romana.

Il prossimo numero di "Aquileia Nostra" (2021) ospiterà una serie di contributi sui vari argomenti trattati nell'arco dei 90 anni di vita della rivista.

Monika Verzár

INDICE

Giuliano Righi †, *I materiali lateniani di Monte Barda-Roba (S. Pietro al Natisone - UD) nel contesto del Friuli nord - orientale* ..... p. 11

Giuseppe Lepore, *Gli spazi pubblici di Phoinike in Epiro: funzioni e trasformazioni dall'età ellenistica al Medioevo* ..... » 21

Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto, Caterina Previato, *Le mura repubblicane di Aquileia: nuove indagini archeologiche lungo il lato occidentale della cinta urbica* ..... » 35

Giovanni Gorini, *Archeologia e Numismatica nel territorio di Aquileia nel II sec. a. C. A proposito di un libro recentemente edito* ..... » 49

Katharina Zanier, Claustra Alpium Iuliarum. *Conoscenze e nuovi spunti di lavoro* ..... » 55

Ludovico Rebaudo, Alessandra Didonè, *I primi scavi ad Aquileia sotto il controllo statale austriaco (1815-1831). 1. Storia di Aquileia dal 1805 al 1830* ..... » 71

Norme redazionali ..... » 94

GIULIANO RIGHI †

I MATERIALI LATENIANI DI MONTE BARDA-ROBA (S. PIETRO AL NATISONE - UD) NEL CONTESTO DEL FRIULI NORD-ORIENTALE

Le presenze lateniane dell'alta val Natisone sono state oggetto negli ultimi anni di accurate revisioni (necropoli di Dernazzacco [1], rinvenimenti monetali ottocenteschi [2]) e di analisi recenti (i ritrovamenti di Monte Barda–Roba [3]); si ritiene ora pertanto che il Cividalese e tutto l'alto bacino del Natisone fossero stati soggetti a influssi celtici almeno dal III secolo a. C. con persistenza della frequentazione da parte di gruppi di Celti fino alla romanizzazione [4].

MONTE BARDA-ROBA

La dorsale collinare che domina la valle del Natisone e quella dell'Alberone (il Monte Barda-Roba posto a m 260-291 s.l.m.) (fig. 1) occupa una posizione che nella protostoria era strategicamente rilevante lungo un percorso che doveva collegare la costa dell'Adriatico all'alto Isonzo. Nella prima età del ferro su una delle sommità doveva essere ubicato un abitato, forse fortificato, cui vanno riferite le numerose sepolture ad incinerazione con corredi affini a quelli dei centri dell'alto Isonzo, individuate nella piana sottostante tra '800 e '900; nel corso di indagini di superficie condotte negli anni Ottanta del XX secolo, sono state messe in luce anche tracce di frequentazione della tarda età del ferro e importanti indizi di una presenza militare romana tardo repubblicana (monete, ghiande missili in piombo anche deformate, sicuramente utilizzate in eventi bellici, chiodi di calzature militari). Resti di una torre di età repubblicana erano stati già messi in luce agli inizi del Novecento. Il complesso fu interpretato pertanto da alcuni autori come insediamento indigeno celtico coinvolto nelle campagne militari romane della fine del II secolo a. C., poi divenuto sede di una fortificazione di età romana [5].

Fig. 1. Le alture di Monte Barda-Roba viste da nord.

Tra le due alture sono stati recuperati fortunosamente nel 2003 tra le radici di un grosso albero,

[1] PETTARIN 2006; MLINAR, PETTARIN 2007.
[2] VITRI 2006; PASSERA 2006.
[3] RIGHI 2004; DONAT, RIGHI,VITRI 2007, pp. 95-96.
[4] RIGHI, VITRI 2014; ORIOLO, RIGHI, RUTA SERAFINI, VITRI 2015.
[5] TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 121-126.

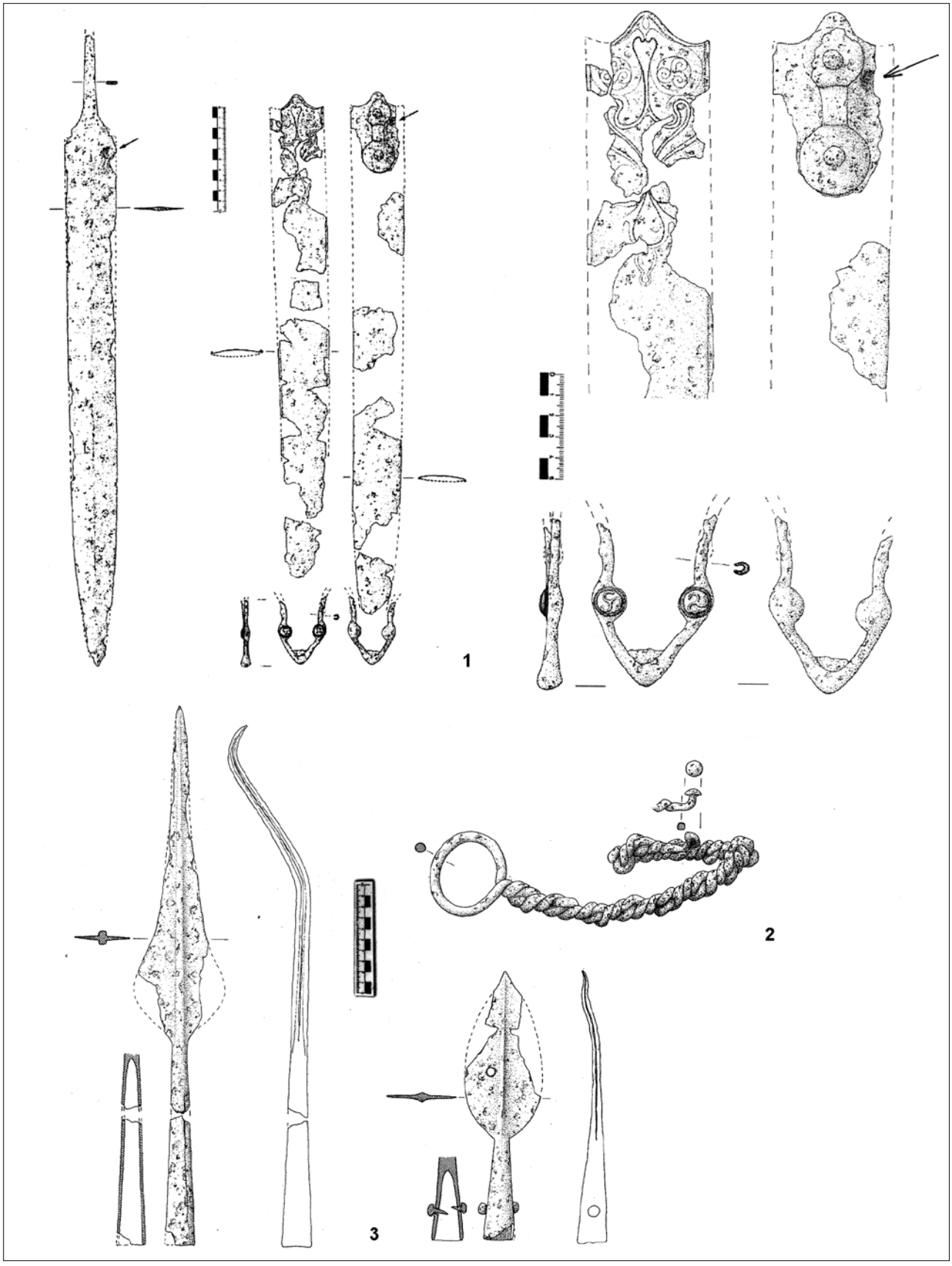


Fig. 2. Monte Barda-Roba: il complesso di armi recuperato nel 2003.

sradicato dalle intemperie, materiali metallici di tipo celtico: due punte di lancia piegate ritualmente, un elemento di catena portaspada, una fibula ad arco rettilineo in ferro. Nel corso di limitate indagini archeologiche condotte successivamente [6], all'interno di un cerchio irregolare di massi *in situ*, è stata recuperata una spada celtica, piegata ancora nel suo fodero (fig. 2, 3). Il puntale di rinforzo del fodero era deposto, staccato e divaricato, presso l'arma, secondo una pratica molto diffusa in luoghi di culto celtici, soprattutto in Francia (si veda in particolare Gournay-sur-Aronde); il tutto era frammisto a materiale edilizio di età romana [7].

L'arma presenta vari segni di danneggiamento volontario: il fodero e la spada hanno una profonda infossatura nella parte alta, prodotta quando l'arma era infilata nel fodero. La spada, come le altre armi recuperate prima dello scavo, è databile alla prima metà del III secolo a. C. (La Tène B2-C1), come altre armi dall'area carnica [8], e dimostra pertanto una presenza celtica piuttosto precoce anche nel Friuli nord-orientale (fig. 4). Il deliberato danneggiamento della spada, che forse faceva parte di una intera panoplia, fa inoltre ritenere che essa fosse stata oggetto di deposizione cultuale.

Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti vari altri oggetti databili fino agli inizi del I sec. a. C.: un frammento di fodero costolato di spada, due talloni di lancia, due anelli in ferro di cintura portaspada, una fibula lateniana in bronzo (fig. 5, 1-4), una monetina celtica d'argento (un obolo del Norico) [9]. La fibula in bronzo, del tipo Valična Vas (Mehrknopffibel) (fig. 5,4), databile al La Tène C2, compare in alcuni corredi femminili di area taurisca [10]: si può dunque ritenere che la frequentazione dell'altura, per lo meno nel periodo successivo al III sec. a. C., non fosse esclusivamente militare.

Fig. 3. Monte Barda-Roba: la spada ripiegata.

La spada

Il fodero, decorato con il motivo a dragoni affrontati (fig. 6), è inseribile nel gruppo 3 ("foderi con il puntale ad estremità a giorno e di forma non circolare") variante B della tipologia del Lejars, definita sulla base dello studio dei foderi del santuario di Gournay-sur-Aronde [11] confrontati con tutti gli altri esemplari noti. Gli esemplari di questo gruppo presentano una lunghezza che può arrivare a 70 cm. Un aspetto importante è costituito dalle dimensioni del ponticello di sospensione dell'arma: è riferibile al tipo 4 dello stesso autore, sempre applicato a foderi del gruppo 3; è un elemento massiccio le cui estremità a forma discoidale sono perforate da due grossi ribattini che lo fissano al fodero. Il montaggio delle due lamine che compongono il fodero, del tipo *revers sur avers* (cioè ottenuto mediante ripiegatura dei margini della lamina posteriore), è quello più antico; coesiste nel gruppo 3 con quello opposto e più recente di *avers sur revers*.

Secondo il Lejars [12] la decorazione incisa sui foderi con il tema degli animali fantastici affrontati ha origine nel V-IV secolo a. C., quando si ritrova su ganci di cinturoni traforati, sui *torques* ecc.; "a questi gli artigiani armieri attingono imprimendo il marchio del loro tempo". Questo tema perdurerà per tutto il III secolo a.C.

Il fodero, inseribile come detto nel gruppo 3, è correlabile anche per quanto attiene la decorazione agli esemplari della fase 1 del Lejars: quelli a decorazione incisa con il motivo degli animali fantastici affrontati sono databili al La Tène B e agli inizi del La Tène C1 (stile delle spade ungheresi). Il confronto più preciso è istituibile con la decorazione di un

[6] Casagrande, Pessina, Righi 2003.
[7] Oriolo, Righi, Ruta Serafini, Vitri 2015, fig. 45.
[8] Righi 2001.
[9] Vitri 2006, fig. 2.
[10] Gabrovec 1966, T. 23,7 e 17,9.
[11] Lejars 1994, p. 44.
[12] Lejars 1994, p. 65.

fodero proveniente da Gödöllö in Ungheria [13] che risulta pertinente al tipo II del De Navarro [14].

A questo possono essere affiancati due esemplari pressoché coevi provenienti da Sremska Mitrovica in Serbia [15] e da Dvorovi in Bosnia.

Secondo il Megaw i Celti avevano acquisito questi motivi, il cui elemento base era la palmetta – la cui origine peraltro è probabilmente greca –, dall'Italia, tramite i primi commerci e le prime invasioni agli inizi del IV sec a.C., trasmettendoli nei paesi transalpini di origine. Il motivo decorativo a *dragon-pairs* assume nelle sue varianti, dopo le campagne militari italiche, funzione apotropaica, atta ad allontanare un pericolo mediante "la ferocia di esotiche fiere" e simbolo di rango e di valore acquisito in battaglia [16]. Esso entra allora a far parte delle saghe eroiche dei Celti continentali e diventa il maggiore simbolo del guerriero celtico di *élite* per almeno due secoli [17]. Alcuni studiosi suppongono che i motivi dei dragoni affrontati rappresentassero i segni distintivi di confraternite militari – forse i *soldurii* – milizie vincolate da fedeltà assoluta a propri capi, sino a condividerne la morte in battaglia.

La spada di Monte Barda-Roba è un'arma di prestigio: la sua decorazione e le sue dimensioni ne fanno "un'arma larga e possente"secondo la definizione della Ginoux [18]. Un ulteriore confronto può essere istituito con l'arma della nota tomba di guerriero di Rungis in Francia.

La decorazione del fodero, rispetto agli esemplari già citati, di Gödöllö soprattutto, assume nella parte superiore un aspetto meno definito, più fitomorfo: il motivo dei dragoni affrontati del tipo II è anche detto "a *lyra* zoomorfa". Rispetto all'esemplare di Gödöllö, in cui la copia di *triscèle* appare all'interno delle due pastiglie che rappresentano gli occhi dei mostri, nel fodero di Monte Barda-Roba le due *triscèle* compaiono, pur nella medesima posizione e con lo stesso intento, all'interno di un gioco di volute – le teste e i corpi dei mostri – più astratto. Lo stesso motivo della *triscèle* che compare sui foderi delle spade che rappresenta il vischio stilizzato è l'elemento fitomorfo principe del mondo celtico.

La cintura portaspada (fig. 2,2)

La cintura composita, in origine costituita da elementi in cuoio e ferro, è del tipo Ceretolo-Mokronog. È conservato solo uno dei due elementi in ferro, dotato di gancio per la chiusura: è costituito da segmenti ritorti snodati a due volute, detti dagli studiosi francesi *à double torsàde*. Anch'essa è databile al secondo quarto del III secolo a.C. (La Tène B2-C1). Numerosi sono gli esemplari affini in Europa; particolarmente consistenti le attestazioni a Novo Mesto-Kapiteljska Njiva nelle fasi Mokronog I e IIa e nel deposito di armi di Förk nella valle del Gail. Ulteriori riscontri si trovano in Francia nel bacino parigino e nell'Europa orientale in area carpatica.

In Italia, oltre che a Ceretolo (BO), sono attestati a Carzaghetto (BS).

Le punte di lancia (fig. 2, 3)

La prima punta di lancia, a foglia di alloro, tipicamente lateniana, è particolarmente significativa.

È caratterizzata dal foro circolare su un lato nella parte mediana.

La Ginoux [19] cita tredici esemplari di punte di lancia provviste di trafori più o meno elaborati in

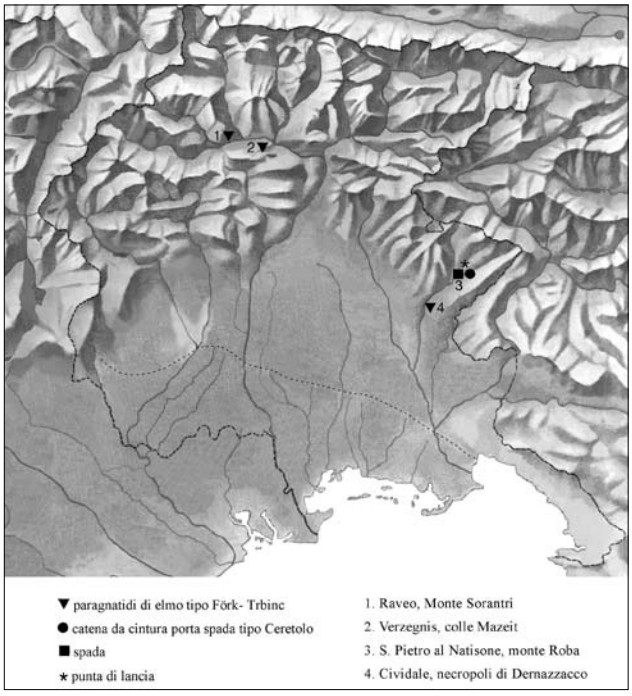


Fig. 4. La distribuzione delle armi della fase La Tène B2-C1 in Friuli.

[13] Lejars 1994, pp. 75, 77.
[14] De Navarro 1972, p. 237.
[15] Todorović 1974, p. 98, fig. 77/1.
[16] Megaw, Megaw 1990, p. 72.
[17] Megaw, Megaw 1994, pp. 395-404.
[18] Ginoux 2003, p. 17.
[19] Ginoux 2003, p. 58, fig. 10.

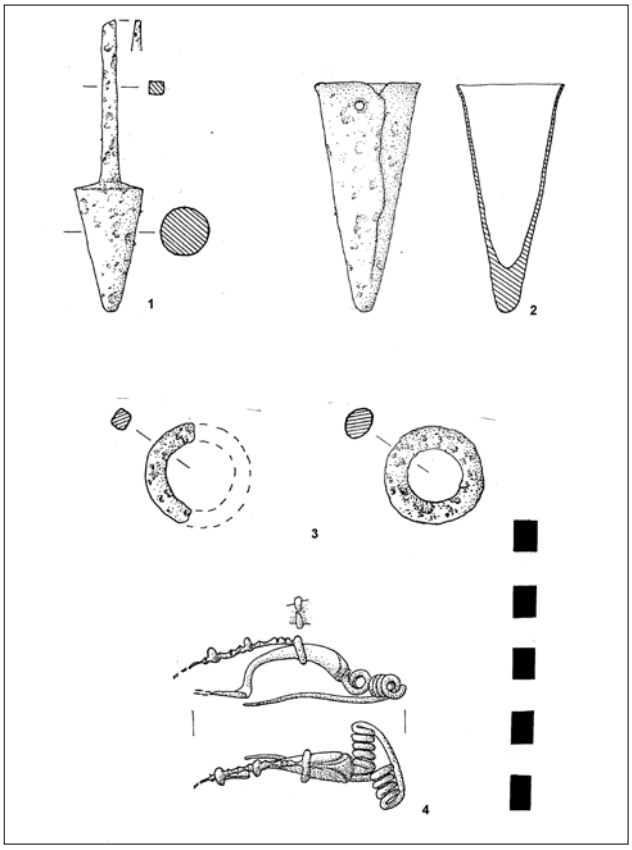


Fig. 5. Monte Barda-Roba: elementi dell'armamento in ferro e fibula tipo Valična Vas.

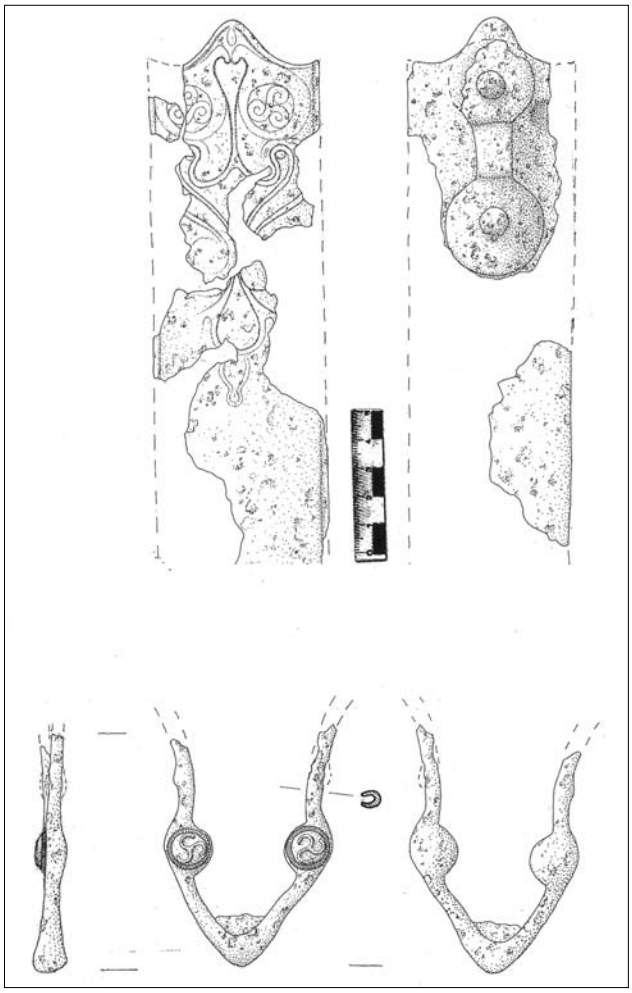


Fig. 6. Monte Barda-Roba: il fodero della spada.

Europa; vanno menzionati anche due esemplari con foro circolare provenienti dal deposito cultuale di Saint-Jean-Trolimon in Bretagna [20]. Altri due esemplari editi dal Raftery [21] provengono rispettivamente dalla contea di Louth in Irlanda e dalla regione della Marna in Francia; quest'ultimo esemplare è anche compreso nel gruppo della Ginoux [22], che, confortata da altri autori [23], ravvisa in queste punte di lancia la funzione di insegna militare. Alcune, molto note, anche di grandi dimensioni e provviste di elaborati disegni incisi e trafori, che le rendono particolarmente fragili, confermano questa funzione. Anche a Novo Mesto-Kandija nella tomba K 44 [24] compare una punta di lancia decorata e provvista di due fori di diversa grandezza.

La punta di lancia, del tipo a cuspide convessa (*à douille courte*), è confrontabile con quella presente a Gournay (Tipo II A del Rapin [25]). Questa forma secondo Rapin è assai poco diffusa in Francia: è più frequente in Europa centrale.

La punta di lancia di Monte Barda-Roba e quelle dall'Irlanda e dalla Francia rappresenterebbero una forma intermedia tra i due tipi (arma e arma/insegna).

La seconda punta di lancia è anch'essa ben caratterizzata nell'ambito delle armi d'asta lateniane del

[20] Duval 1990, p. 29 e fig. 6/2,6.
[21] Raftery 1986, p. 258 e fig. 6/1.
[22] Ginoux 2003, fig. 10/7.
[23] Megaw, Megaw 1994, pp. 395-404; Megaw, Megaw 2009, p. 5.
[24] Križ 2005, p. 35; Megaw, Megaw 2009, p. 5.
[25] Rapin 1988, pp. 119, 132-133, fig. 66.
[26] Rapin 1988, p. 180, fig. XLVII/1966.

III secolo a. C. Corrisponde al tipo che a Gournay è denominato dal Rapin [26] "a cuspide affilata e base allargata". Un confronto molto prossimo è costituito dalla punta di lancia del La Tène B2 (fine IV- inizi III secolo a. C.) proveniente da Vallesella di Domegge in Cadore [27] e da quella proveniente dalla necropoli di Pottenbrunn in Austria [28]. Il nostro esemplare si distingue da queste ultime per la lunghezza pronunciata del cannone. Ancora, nella tomba 189 di Novo Mesto-Kapiteljska Njiva [29] è presente un esemplare molto simile accompagnato da una fibula in ferro ad arco rettilineo.

La necropoli di Dernazzacco. Alcune osservazioni.

Allo stesso ambito temporale appartengono i più antichi reperti lateniani della necropoli ad incinerazione di Dernazzacco presso Cividale, oggetto di una pubblicazione integrale curata da Silvia Pettarin [30], databile nel suo complesso tra la II metà del VI sec. a.C. e il II a.C.

Nella pubblicazione citata la studiosa ha messo in rilievo la pressoché completa mescolanza dei reperti della prima e seconda età del ferro avvenuta in momenti successivi allo scavo. La Pettarin sulla base dei diari di scavo del Della Torre, pur riuscendo a ricostruire solo alcuni dei corredi, ha dimostrato che la maggior parte dei materiali si data a partire dalla tarda prima età del ferro (avanzato VI sec. a.C.). I materiali più antichi appartengono, secondo l'autrice, ad una *koinè* indigena prealpino/alpina che presenta numerosi punti di contatto con l'area culturale dei Veneti antichi. Dalla fine del IV - inizi del III sec. a.C. compaiono materiali alloctoni di tipo lateniano, armi e oggetti di ornamento, spesso accompagnati da oggetti di corredo della tradizione autoctona. La Pettarin rileva la presenza di armi in 25 sepolture: si tratta però in gran parte di armi della tradizione autoctona come asce ad alette, a cannone e ad occhio in ferro, punte di lancia o giavellotto tipiche della *facies* tardohallstattiana (tardo VI-IV sec. a.C.).

Gli elementi prettamente lateniani più antichi (La Tène B2-C1, fig. 7) sono costituiti da un frammento di paraguance di elmo in ferro tipo Förk-Trbinc (cat. n. 576), ben rappresentato anche in Carnia, da una cuspide di lancia con lama a foglia a base allargata (fig. 7,1, cat. n. 547) e da fibule in bronzo, purtroppo tutte lacunose: una forse del tipo Marzabotto (fig. 7,3, cat. n. 208), una fibula di tipo Münsingen tardo (fig. 7,4, cat. n. 207), una di difficile definizione tipologica (fig. 7,5, cat. n. 227): la fibula tipo Münsingen, pur tipologicamente coerente nella forma del *cabochon* molto semplificato, perfettamente liscio e privo di alcun segno o foro sulla superficie – generalmente presenti sui modelli originali con inserti di altro materiale – può essere ritenuta di produzione locale.

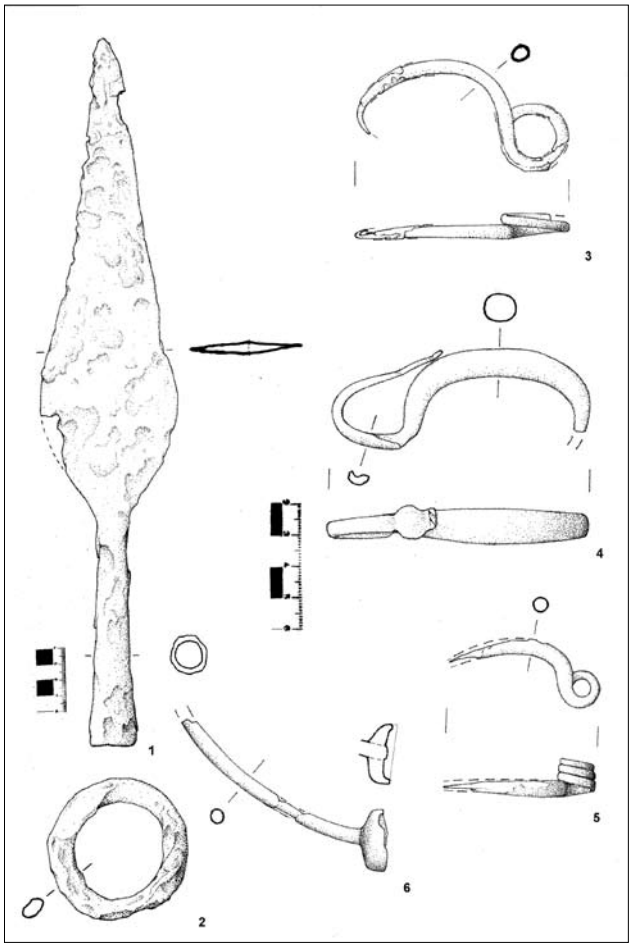


Fig. 7. Dernazzacco: 1-5 - gli elementi lateniani più antichi; 6 - frammento di *torques* a tamponi.

Va invece forse inquadrato in una fase più tarda, diversamente da quanto ritenuto da Silvia Pettarin [31], il *torques* a tamponi della tomba 169 (fig. 7,6, cat. 267). Si tratta di un *torques* lacunoso di filo bronzeo a sezione circolare desinente a tamponi aperti a forma

[27] Gambacurta 2001, pp. 312-313, fig. 1/6.
[28] Herdits, Ramsl 1998, pp. 60-61, fig. 1 /4.
[29] Križ 2005, T. 54/2.
[30] Pettarin 2006.
[31] Pettarin 2006, pp. 220-221. Sulla base di confronti con gli esemplari di Carzaghetto e Saliceta - S. Giuliano il frammento viene dubitativamente datato all'antico La Tène.

di coppa che forse racchiudeva un elemento di corallo o vetro colorato [32]. Il tipo non è particolarmente diffuso, contrariamente ad un'opinione comunemente accettata, nel mondo celtico [33]. L'esemplare di Dernazzacco è pertinente ad una classe, per lo più in oro o bronzo, generalmente caratterizzata da tamponi aperti o a disco, spesso anche muniti di ganci di chiusura. Quelli in metallo nobile, con gancio di chiusura, si rinvengono in ripostigli relativamente tardi (II-I sec. a.C.); sono accompagnati da monete d'oro, per lo più Stateri *Regenbogenschüsselchen,* che li fanno considerare contesti votivi. Si citano i rinvenimenti di Beringen nel Limburgo belga e quelli di Niederzier nell'alto Reno ai quali si possono associare quelli, a capi aperti come il nostro, di Saint-Gérand (Francia, Allier), di area britannica (Snettisham e altre località) e di Siena-località Casaccia [34].

Germana Perani esamina tre *torques* di provenienza ignota conservati al Museo Civico "G. Bellini" di Asola in Lombardia [35]. Uno degli esemplari, in bronzo, molto simile a quello di Dernazzacco, viene datato al La Tène B1-B2 sulla base dei confronti con gli esemplari della necropoli di Carzaghetto [36]. Si deve però notare che tutti gli esemplari lombardi – databili all'antico La Tène inoltrato – presentano un nodulo che precede i tamponi che li differenzia quindi dal *torques* di Dernazzacco.

Se confrontiamo dunque il *torques* di Dernazzacco con i tipi di Carzaghetto, inseriti in contesti tombali ben databili, andrebbe attribuito al La Tène B2. Se invece prendiamo in considerazione gli esemplari a tamponi, pure in oro, dell'Europa centro-settentrionale e quelli della Francia, del Piemonte e di Siena, più semplici e tutti molto più tardi, il nostro *torques* sarebbe attribuibile al tardo La Tène (II-I sec. a.C.). Considerato che l'associazione documentata dal diario di scavo di A. Alfonsi con una fibula Certosa, non rinvenuta, non è accertabile, pare legittimo lasciare aperto il problema della sua datazione.

Considerazioni conclusive

I materiali lateniani di Monte Barda-Roba e quelli relativi alle fasi lateniane più antiche della necropoli di Dernazzacco (il frammento di paragnatide di elmo tipo Förk-Trbinc, le fibule e la punta di lancia) si presentano grosso modo coevi e databili al La Tène B2. Rimane aperta la datazione delle spade con fodero arrotolate, giunte sino a noi in condizioni estremamente lacunose. In via ipotetica, considerando la larghezza delle lame, potrebbero essere attribuite al La Tène C2. Il *torques* a tamponi pone anch'esso degli interrogativi di ordine cronologico.

Il materiale nel suo complesso pare dunque dimostrare la presenza tra fine IV e III sec. a.C. – periodo in cui in Carnia, in Carinzia e nell'alta valle dell'Isonzo compaiono luoghi di culto celtici a carattere militare [37] – di elementi alloctoni nella comunità, che mantengono nel costume fino al tardo La Tène alcuni caratteri peculiari; a partire dal II sec. a. C. diventano frequenti gli indicatori di integrazione e assimilazione con l'elemento locale (vedi ad esempio i *torques* a nodi e le fibule di produzione alto adriatica [38]).

[32] Pettarin 2006, cat. 267, 281 n. 169.

[33] Il *torques*, nelle sue infinite varianti, divenne uno stereotipo del guerriero celtico già in epoca romana, proseguendo fino ad oggi.

[34] Klages 2007, pp. 84-88; Hautenauve 2005, p. 262, cat. 243; 99, fig. 72: l'autrice attribuisce questi tipi al II sec. a. C.; Piana Agostinetti 1990, pp. 443-448.

[35] Perani 1996, T. 1, fig. 2.

[36] Ferraresi 1976, p.es. fig. 24, T. 16, p. 1.

[37] Righi 2001; Donat, Righi, Vitri, 2007; da ultimo: Oriolo, Righi, Ruta Serafini, Vitri 2015; su Caporetto/Kobarid vedi Mlinar, Gerbec 2011.

[38] Pettarin 2006, ad esempio T. XV: pp. 212, 217; T. XXI: pp. 514, 536, 537, 538; T. XVIII: pp. 258-260.

* I disegni delle fig. 2,5,6 sono di Giuliano Righi, quelli della fig. 7 di Giuliano Merlatti, con una parziale modifica apportata da G. Righi (n. 6).

BIBLIOGRAFIA

Casagrande, Pessina, Righi 2003 = D. Casagrande, A. Pessina, G. Righi, *S. Pietro al Natisone, Località Monte Roba,* in *I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio*, III, in «AquilNost » 74, coll. 665-670.

Creemers, Scheers 2007 = G. Creemers, S. Scheers, *Wichtige Fundstücke als Zeugnisse der Eburonen in Nordost-Belgien,* in *Krieg und Frieden, Kelten, Römer, Germanen*, Austellungskatalog Rheinisches Museum Bonn 21. 06. 07- 6.01.08, pp. 169-174.

De Navarro 1972 = J. M. De Navarro, *The finds from the site of La Tène. I. Scabbards and the swords found in them*, London.

Donat, Righi, Vitri 2007 = P. Donat, G. Righi, S. Vitri, *Pratiche cultuali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi (Italia)*, in S. Groh, H. Sedelmayer (Hrsg.), *Blut und Wein. Keltisch- Römische Kultpratiken*. Akten des Kolloquiums am Frauenberg bei Leibnitz (A), Mai 2006, in «Protohistoire Européenne» 10, pp. 91-117, Montagnac.

Duval 1990 = A. Duval, *Quelques aspects du mobilier métallique en fer anciennement recueilli à Tronoën en Saint-Jean-Trolimon* (Finistère), in *Les Gaulois de l'Armorique,* Actes du XIIe Colloque de l'A.F.E.A.F., Quimper, 1988, in «Revue Archéologique de l'Ouest», Suppl. n. 3, pp. 23-45.

Ferraresi 1976 = A. Ferraresi, *Canneto sull'Oglio, frazione Carzaghetto (Mantova). Necropoli gallica,* in «NSc», pp. 5-80.

Gabrovec 1966 = S. Gabrovec, *Srednjelatensko obdobje v Sloveniji/ Zur Mittellatènezeit in Slowenien*, in *Kelti v Sloveniji*, in «AVes» 17, pp. 33-106.

Ginoux 2003 = N. Ginoux, *L'excellence guerrière et l'ornementation des armes aux IV et II s. av. J.-C., découvertes récentes,* in «Études Celtiques» 35, pp. 33-68.

Hautenauve 2005 = H. Hautenauve, *Les torques d'or du second Age du Fer en Europe. Techniques, typologies et symbolique*. - Travaux du Laboratoire d'Anthropologie de Rennes 1 UMR 6566, Civilisations Atlantiques & Archéosciences, 44.

Herdits, Ramsl 1998 = H. Herdits, P. Ramsl, *Technotypologische Untersuchungen an Eisenobjekten im latènezeitlichen Gräberfeld von Pottenbrunn,* in «Archäologie Österreichs», 9/2, pp. 55-65.

Klages 2007 = C. Klages, *Keltisches Gold und Geld am südlichen Niederrhein,* in *Krieg und Frieden Kelten, Römer, Germanen*, Ausstellungskatalog Rheinisches Museum Bonn 21.06. 07-6.01.08, pp. 84-88.

Križ 2001 = B. Križ, *Kelti v Novem Mestu,* Katalog razstave, Novo Mesto.

Križ 2005 = B. Križ, *Novo mesto VI, Kapiteljska njiva. Mlajšeželeznodobno grobišče/Late Iron Age Cemetery*, in Carniola Achaeologica, 6.

Lejars 1994 = Th. Lejars, *Gournay III. Les fourreaux d'épée. Le sanctuaire de Gournay-sur-Aronde et l'armement des Celtes de La Tène moyenne,* Paris.

Megaw, Megaw 1990 = J.S. Megaw, M.R. Megaw, "Semper aliquid novum…" *Celtic dragon-pairs re-reviewed*, in «ActaArchHung» 42, pp. 55-72.

Megaw, Megaw 1994 = J.S. Megaw, M.R. Megaw, *Excavating in Museums two La Tène "heraldic" spearheads,* in *Festschrift für O.H. Frey*, Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte, 16, pp. 395-404, Marburg.

Megaw, Megaw 2009 = J.S. Megaw, M.R. Megaw, *Hare or hind? The decorated spear from Kandija grave* K 44, in *Kelske studije II / Studies in Celtic Archaeology*, in «Protohistoire Européenne» 11, pp. 163-172, Montagnac.

Mlinar, Gerbec 2011= M. Mlinar, T. Gerbec, *Keltskih konj topot. Naidišče Bizjakova hiša v Kobaridu / Hear the horses of Celts. The Bizjakova hiša in Kobarid*. Catalogo della mostra, Tolminski muzej, Tolmin.

Mlinar, Pettarin 2007 = M. Mlinar, S. Pettarin, *L'età del ferro nelle valli dell' Isonzo e Natisone,* in M. Chiabà, P. Maggi, *Le valli del Natisone e dell' Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno internazionale di studi. San Pietro al Natisone *(UD)* 15-16 settembre 2006, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 20, pp. 43-52, Roma.

Oriolo, Righi, Ruta Serafini, Vitri 2015 = F. Oriolo, G. Righi, A. Ruta Serafini, S. Vitri (a cura di), *Celti sui monti di smeraldo*, Collana Frammenti. Archeologia e storia del Friuli Venezia Giulia, Trieste.

Passera 2007 = L. Passera, *Rinvenimenti e circolazione monetaria a Cividale e nelle valli del Natisone dall'antichità al medioevo: continuità e discontinuità*, in G. Banchig, S. Magnani, A. Pessina (a cura di), *Terre d'incontro. Contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo/ Kraji Srečanj. Stiki in izmenjave vzdolž Nadiških in Soške doline od antike do srednjega veka*. Atti della giornata internazionale di studi (S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005), pp. 173-217, Cividale del Friuli (UD).

Perani 1996 = G. Perani, *La decorazione plastica del torquis n. inv. 440 di Asola. Alcune considerazioni*, in «NotMilano», 58, pp. 7-13.

Pettarin 2006 = S. Pettarin, *Le necropoli di San Pietro al Natisone e Dernazzacco*, in Studi e ricerche di protostoria mediterranea, 7, Roma.

Piana Agostinetti 1990 = P. Piana Agostinetti, Torques *d'oro e monete come offerte votive dei Celti transalpini-Antropologia,* in «ScAnt» 3-4, 1989-1990, pp. 399-464.

Raftery 1986 = B. Raftery, *Three bronze rings of Continental La Tène type from Ireland*, in *Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte*, 7, pp. 249-266, Marburg.

Rapin 1988 = A. Rapin, *Boucliers et lances*, in *Gournay* II, pp. 5-142, Paris.

Righi 2001 = G. Righi, *I Celti in Carnia: i dati archeologici,* in G. Cuscito (a cura di), *I Celti nell'Alto Adriatico*. Atti delle tre giornate internazionali di studio, Trieste, 5-7 aprile 2001, in «Antichità Altoadriatiche», 48, pp. 141-150.

Righi 2004 = G. Righi, *Armi celtiche da Monte Roba presso S. Pietro al Natisone*, in «Forum Iulii», 28, pp. 9-23.

Righi, Vitri 2014 = G. Righi, S. Vitri, *Armi lateniane nel Friuli Venezia Giulia* –Italia, in Ph. Barral, J.-P. Guillaumet, M.-J. Roulière-Lambert, et al. (ed.), *Les Celtes et le*

Nord de l'Italie. Premier et Seconde Âges du Fer, in Actes du XXXVIe Colloque international de l'AFEAF (Vérone 2012), in «RAE», Suppl. 36, pp. 443-455.

Tagliaferri 1986 = A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia, I-III,* Pordenone.

Todorović 1974 = J. Todorović, *Skordisci*, Novi Sad, Beograd.

Vitri 2007 = S. Vitri, *Monete preromane dalle Valli del Natisone*, in G. Banchig, S. Magnani, A. Pessina (a cura di), *Terre d'incontro. Contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo/ Kraji Srečanj. Stiki in izmenjave vzdolž Nadiških in Soške doline od antike do srednjega veka*. Atti della giornata internazionale di studi (S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005), pp. 152-171, Cividale del Friuli (UD).

Vitri, Oriolo 2001 = S. Vitri, F. Oriolo (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino orientale*. Atti della giornata di studio, Tolmezzo 30 aprile 1999, Trieste.

Riassunto

Vengono riesaminati i materiali lateniani – armi, oggetti d'ornamento – e di età romana rinvenuti nel 2003 sul Monte Barda-Roba presso S. Pietro al Natisone a nord di Cividale. La maggior parte delle armi è probabilmente riferibile ad un'unica panoplia databile tra il La Tène B 2 e C1. Gran parte dei reperti sembrano appartenere a deposizioni a carattere cultuale secondo una pratica diffusa ai bordi delle Alpi. Alcuni oggetti di età romana – ghiande missili ed altri materiali pertinenti all'armamento – rimandano all'attività militare in età tardo-repubblicana.
Collegamenti interessanti possono essere istituiti con le tombe con armi e oggetti di ornamento lateniani della necropoli di Dernazzacco presso Cividale.

Parole chiave: dintorni di Cividale, armi lateniane, deposizione cultuale, corredi funebri.

Abstract
The latenian material of Monte Barda-Roba (S. Pietro al Natisone - UD) in the context of north - eastern Friuli.

Latenian and roman materials – weapons, ornaments – found in 2003 on Mount Barda-Roba at S. Pietro al Natisone north of Cividale are reviewed. Most of the weapons are probably ascribable to a single panoply dated between La Tène B2 and C1. Many of the findings seem to belong to cultual depositions according to a common practice at the border of Alps. Some objects from the Roman period – *ghiande missili* and other materials relevant to the armament – refer to the military activity in late-republican age. Interesting links can be established with the graves with latenian weapons and ornaments of the Dernazzacco cemetery near Cividale.

Keywords: Cividale surroundings, latenian weapons, cultual deposition, grave goods.

Un ricordo di Giuliano Righi

Giuliano Righi nel 2018 durante la visita al nuovo allestimento del MAN di Aquileia.

Ci è caro ricordare Giuliano Righi, scomparso nel giugno del 2019, con l'articolo che qui si pubblica, preparato nel 2016 per gli atti, mai editi, del convegno intitolato *Latènisierung im Raum von den Südostalpen bis zum kroatisch-serbischen Donaugebiet* (l'incontro, che ebbe luogo a Caporetto nel 2012, era stato organizzato da Dragan Božič dell'Istituto Archeologico di Lubiana).

Giuliano, figlio del pittore triestino Federico Righi, lavorò per decenni presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, dove si manifestarono i suoi interessi archeologici e il suo talento di disegnatore archeologo. I suoi disegni, relativi soprattutto ad oggetti di età protostorica, sono innumerevoli e di qualità ed eleganza ineguagliate.

A partire dagli anni '60 del '900, egli strinse rapporti di amicizia e collaborazione con alcuni docenti e giovani laureati dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Trieste e successivamente, dagli anni '70, partecipò a numerosi scavi protostorici organizzati in Venezia Giulia e in Friuli dall'Ateneo triestino e poi dalla Soprintendenza competente per territorio, curando la riproduzione grafica sia di stratigrafie e contesti archeologici che di reperti.

Nel campo che gli era più congeniale – il disegno archeologico – Giuliano ebbe vari giovani allievi, tra i quali si distinse per assiduità e tecnica ineccepibile Giuliano Merlatti, che ne continuò l'attività.

Dopo il pensionamento, dal 2004, si dedicò soprattutto alla sua grande passione, l'archeologia celtica, di cui era l'unico esperto in ambito regionale. Ricordiamo, tra i più importanti, gli studi dei reperti di epoca La Tène conservati presso i Civici Musei (Reka, S. Servolo), e delle sorprendenti novità che venivano in luce nel Pordenonese (S. Floriano di Polcenigo) e in Carnia (Monte Sorantri di Raveo, Amaro, Lauco, Paularo), molto significative per la comprensione di un periodo ancora oscuro della protostoria friulana. Ma il complesso su cui aveva concentrato la maggior attenzione negli ultimi anni era quello proveniente da Monte Roba presso S. Pietro al Natisone, per la rilevanza del sito e per l'affinità della decorazione del fodero della spada con figurazioni sicuramente celtiche d'Oltralpe.

Con Giuliano, come con Giorgio Stacul che ci ha lasciati l'anno precedente, se n'è andato un amico carissimo e insostituibile.

Serena Vitri e Paola Càssola Guida

Giuseppe Lepore

GLI SPAZI PUBBLICI DI *PHOINIKE* IN EPIRO: FUNZIONI E TRASFORMAZIONI DALL'ETA' ELLENISTICA AL MEDIOEVO *

Nel 2000 è ripartita, dopo circa 80 anni di interruzione, la Missione Archeologica Italiana in Albania, con gli scavi di *Phoinike*.

Le indagini in questa città della Caonia (una regione dell'antico Epiro settentrionale, corrispondente all'attuale Albania meridionale) erano infatti già state avviate agli inizi del 1900: l'archeologo Luigi Maria Ugolini, su indicazione del Ministero degli Affari Esteri, dopo una prima ricognizione delle potenzialità dell'Albania meridionale nel 1924, avvia una prima campagna di scavi a *Phoinike* nel 1926.

Le indagini continueranno anche l'anno successivo, per poi spostarsi, nel 1928, nel vicino sito di Butrinto.

Il sito di *Phoinike* sembrava particolarmente importante dal punto di vista archeologico (le sue mura imponenti impressionarono Ugolini) e storico (qui infatti viene firmata nel 205 a.C. la ben nota pace di Fenice al termine della Prima Guerra Macedonica), ma fu ben presto abbandonato a vantaggio di un sito molto più "promettente" dal punto di vista della propaganda politica dell'epoca: a Butrinto, infatti, si era fermato Enea durante il suo viaggio in fuga da Troia, predestinato verso l'Italia e verso la "fondazione" di Roma [1].

Gli spazi pubblici di *Phoinike*

Lo studio degli spazi pubblici della città di *Phoinike* ha ricevuto un notevole impulso nelle ricerche degli ultimi anni [2]. Allo stato attuale sono stati individuati almeno due settori a carattere prevalentemente pubblico nell'ambito della città alta: il primo, certamente più antico, è posto all'estremità orientale, mentre un secondo, più recente, poco più a ovest (fig. 1).

Il resto dello spazio sommitale, che presenta una peculiare forma stretta e lunga, è occupato da edifici di ancora incerta definizione, mentre tutto il versante meridionale, grazie ad una sequenza di terrazzamenti successivi, sembra occupato soprattutto da edifici a carattere residenziale [3]. L'estremità occidentale della collina, poi, delimitata da un muro con andamento nord-sud (*diateichisma*), funge da spazio aperto polifunzionale, una sorta di *euchorion*, forse destinato al ricovero di persone o di greggi in caso di pericolo. L'intero spazio urbano, poi, sommità e versante meridionale, è circondato da un circuito murario che presenta diversi momenti di edificazione. La pianura meridionale ospita infine la necropoli più estesa (allo stato attuale delle conoscenze), mentre una necropoli

* Questo contributo prepara e anticipa un lavoro più ampio sulle aree pubbliche che vede la collaborazione tra un gruppo di lavoro Unibo (Elia Rinaldi, Michael Benfatti) e l'Università di Macerata (Simona Antolini, Jessica Piccinini). Colgo inoltre l'occasione per ringraziare Monica Salvadori per il cortese invito a contribuire a questa prestigiosa rivista.

1 Tale schema fu ampiamente sfruttato dalla propaganda fascista: cfr. da ultimo De Maria 2018, con bibliografia.

2 Una prima sintesi è in De Maria, Gorica c.s. Da ultimo Elia Rinaldi (Rinaldi c.s.) fa il punto della situazione.

3 Finora sono state scavate due abitazioni: la prima, di dimensioni molto rilevanti, è stata denominata "Casa dei due peristili", la seconda, più piccola, è stata definita "Casa dei dipinti": Lepore, Gorica c.s.

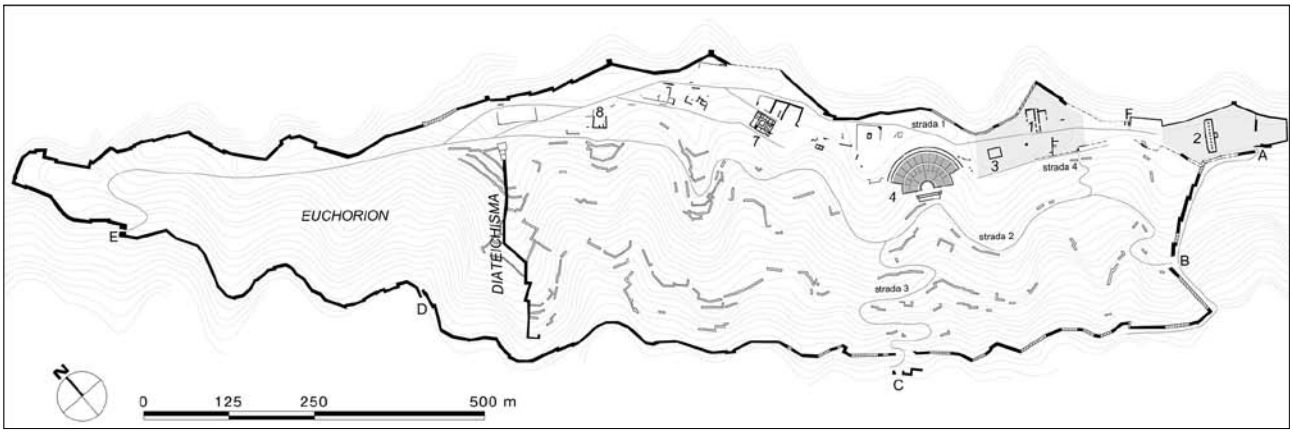


Fig. 1. Pianta della città di *Phoinike* (Epiro, attuale Albania meridionale) (da RINALDI c.s.). In grigio le due aree pubbliche citate nel testo.

più piccola è collocata sul versante nord, in relazione ad una strada di accesso alla città alta [4].

E dunque, nella progettazione dello spazio urbano di questa città, le aree pubbliche vengono collocate in un settore pianeggiante (ottenuto artificialmente attraverso la regolarizzazione della cresta collinare) e, probabilmente, di massima visibilità, soprattutto per una visione dal basso. In entrambi i casi la monumentalizzazione dell'area pubblica si può riferire all'età ellenistica (tra fine III e inizi II sec. a.C.), anche se è molto probabile l'utilizzo dello spazio anche nelle fasi precedenti, magari con apprestamenti provvisori e in materiali deperibili [5]. L'ultimo utilizzo di queste aree con funzioni "pubbliche" si può riferire al tardo Medioevo, quando gli spazi comuni vengono occupati da edifici religiosi.

In sintesi lo scenario che andiamo a configurare prevede un primitivo spazio pubblico posto all'estremità orientale della città alta, contenuto da un primo circuito murario molto meno esteso del successivo: qui doveva essere collocata la "prima *Phoinike*", con una "*archaia agorà*" ed edifici annessi. A questo spazio si accedeva attraverso due strade: la prima risaliva il versante sud ed entrava, probabilmente proprio nell'*agorà*, dalla cd. porta della "*laurus nobilis*" (porta A); la seconda risaliva il versante nord ed entrava costeggiando il cd. "grande bastione" [6], un avancorpo posto a difesa della porta F, che costituisce l'unico accesso alla città dal versante nord della collina. Nulla sappiamo degli edifici che dovevano essere collocati in questa prima area pubblica (anche se alcuni indizi ci fanno immaginare la presenza di qualche monumento collegato alla città di Ambracia: v. *infra*), così come nulla sappiamo delle più antiche aree di abitazione, che presumibilmente dovevano essere collocate all'intorno. Forse qualcosa possiamo dire sulle aree di sepoltura collegate a questa prima fase: alcune delle tombe più antiche, infatti, sono collocate nella pianura meridionale, proprio lungo la strada che conduce alla "*laurus nobilis*" e alla porta A.

Al momento ci sfuggono del tutto le vicende edilizie di questo primo settore pubblico durante l'età romana, mentre siamo più informati sulle vicende di età tardo antica e medievale: al di sopra di una *stoà* di età ellenistica, su cui torneremo più avanti, si colloca nel corso del VII secolo d.C. una piccola chiesa con annesso cimitero, funzionale ad un quartiere abitativo disposto all'intorno.

La seconda area pubblica si trova ad ovest della precedente e si colloca in momento cronologicamente posteriore: tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., infatti, la città viene infatti notevolmente ampliata verso ovest e un enorme circuito murario (eseguito con tecnica differente dalla precedente) andrà a cingere l'intera collina. La città si dota di quelle infrastrutture che la allineano alle più moderne *poleis* del Mediterraneo (almeno due *stoai* e un teatro, al di sopra del quale viene ricavato un ulteriore settore a carattere pubblico, composto da diversi edifici e da uno spazio aperto, che descriveremo più avanti). La funzione pubblica di questa nuova area sembra confermata anche da alcune iscrizioni che

[4] Sulle necropoli di *Phoinike* si rimanda a LEPORE, MUKA 2018.

[5] La considerazione di un utilizzo di queste aree anche prima dell'età ellenistica si basa, per ora, su pochi indizi e materiali residuali rinvenuti in approfondimenti stratigrafici puntuali. È tuttavia in programma una estesa campagna di indagini in profondità per definire con la massima precisione le prime fasi di utilizzo di questi settori a "vocazione pubblica".

[6] UGOLINI 1932, pp. 29-41.

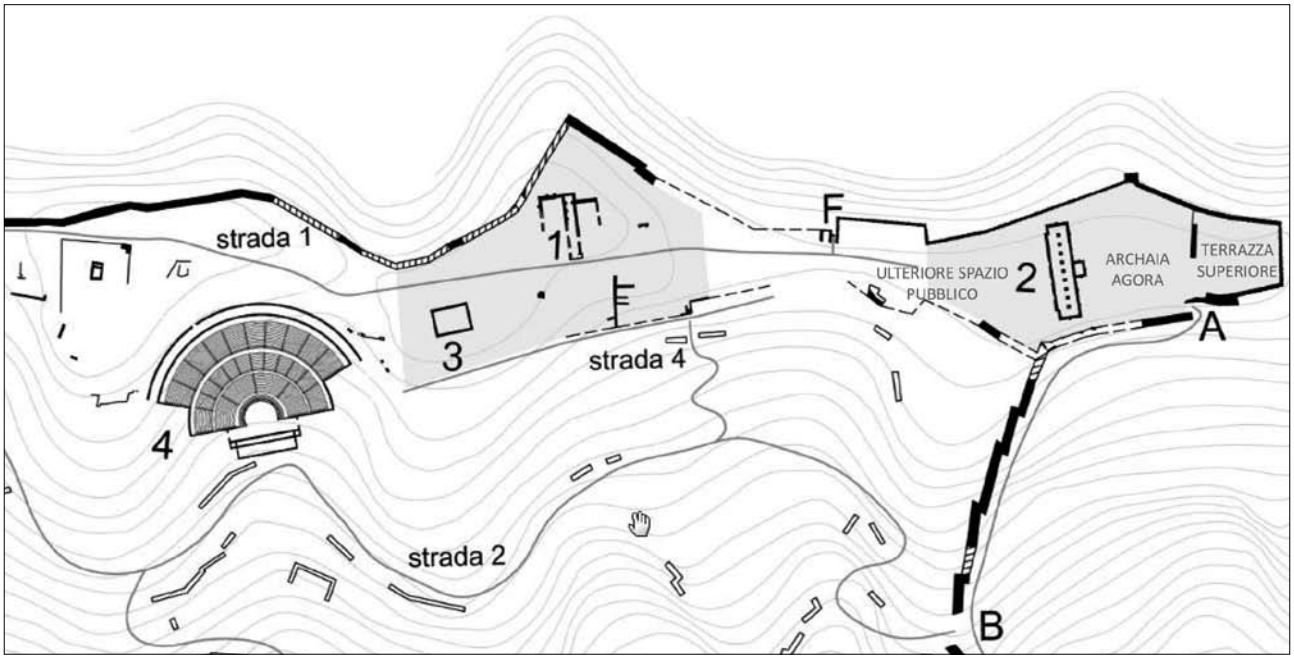


Fig. 2. Particolare del settore orientale della città di *Phoinike* con l'indicazione delle due principali aree pubbliche (in grigio) (da Rinaldi c.s.).

alludono alla manomissione degli schiavi sotto la protezione di *Poseidon* (v. *infra*).

Questo settore della città subisce delle grandi ristrutturazioni in età romana, che stanno iniziando a mergere durante le più recenti indagini [7], finchè durante il V sec. d.C. lo spazio disponibile non viene occupato da una grande chiesa con annesso un battistero e da un palazzo vescovile. All'intorno di sviluppa un quartiere abitativo, contenuto ora da un nuovo e poderoso muro posto a valle del nuovo spazio pubblico, che verrà utilizzato, pur tra numerosissimi interventi di ripresa e sistemazione, almeno fino al XVI secolo.

L'età ellenistica

La documentazione archeologica e storica in nostro possesso, dunque, ci permette di definire il settore orientale della collina (anche in virtù della sua posizione strategica, con piena visibilità sulla pianura sottostante) come quello più antico, naturalmente destinato ad ospitare il primitivo insediamento di cui parlano le fonti epigrafiche: la lista dei *thearodokoi* di Argo, databile al 330 ca. a.C. attesa con certezza la presenza di un sito col nome di *Phoinike* già nella seconda metà del IV sec. a.C. (quale che fosse la sua forma, da una semplice *kome* ad un centro più strutturato architettonicamente). Altri indizi, poi, sembrano confermare la fine del IV secolo a.C. come il momento genetico della città, anche in considerazione di quanto avviene nelle regioni limitrofe (Tesprozia e Molossia) [8].

Dal punto di vista archeologico, però, le nostre informazioni su questa prima fase non sono molte, anche a causa della continuità d'uso dell'insediamento fino all'età contemporanea, quando l'intera collina ospitò un importante base militare: le mura innanzitutto, che delimitano il settore orientale sono eseguite con una tecnica particolare (a cortina unica, con blocchi di notevoli dimensioni) che non verrà

[7] Si tratta di grandi muri di terrazzamento che, per tecnica utilizzata (un'opera mista con abbondante uso di malta) possono riferirsi all'età romana imperiale.

[8] Sulle prime fasi del fenomeno urbano in Epiro il dibattito è aperto: la cronologia al corso del IV sec. a.C. segue la ricostruzione storica proposta da J. P. Cabanes (Cabanes 2010; cfr. anche Melfi, Piccinini 2012). C'è poi la questione relativa alla laminetta oracolare rinvenuta a Dodona, in cui "la città dei Caoni" chiede a Zeus Naios e a Dione di poter spostare il tempio di Atena Polias (Cabanes 2016, p. 26, n. 2): anche non è chiaro se la *polis* in oggetto sia da riferirsi ad una città vera e propria o piuttosto ad una comunità politica, è interessante la posizione della Mayer che contesta la datazione alla fine del IV sec. a.C. e propone – su base epigrafica – di datare la laminetta alla seconda metà del III sec. a.C. (Meyer 2013, p. 20, n. 33).

più utilizzata nelle fasi successive. I pochi materiali di età classica e alto ellenistica, purtroppo, non ci aiutano a dirimere la questione, in quanto rinvenuti in giacitura secondaria: attestano una frequentazione del sito, ma senza offrire, per ora, ulteriori dettagli sul contesto di riferimento. A questa fase cronologica, invece, possiamo riferire diverse tombe della necropoli meridionale, che utilizzano sia il rituale dell'inumazione sia quello dell'incinerazione, e che purtroppo non sono collegabili con assoluta certezza all'insediamento della città alta: esse infatti potrebbero anche riferirsi ad ulteriore nucleo insediativo disposto nella città bassa, anche se la collocazione di alcune di esse lungo le strade di accesso alla città alta ci fa propendere per una connessione reciproca.

Senza entrare nel merito del problema della forma che questa prima città poteva avere (saranno gli scavi dei prossimi anni a definire meglio la situazione), in questa sede ci limiteremo a indicare il settore orientale come quello più antico, entro cui convergono le due principali strade individuate (sul lato nord, meglio noto come "località Matomara", con la porta F e sul lato sud, individuato dalla cd. *Laurus Nobilis*, con la porta A) (fig. 2): qui doveva essere collocata una prima *kome* dei fenichioti e qui i suoi abitanti dovevano riunirsi all'interno di strutture comuni, prima tra tutte uno spazio aperto destinato ad *agorà*. Purtroppo non abbiamo tracce certe almeno fino alla fine del III sec. a.C. quando lo spazio pubblico viene frazionato o comunque monumentalizzato grazie ad una poderosa *stoà* (fig. 3). Si tratta di una struttura di grandi dimensioni (50 x 12 m), orientata nord-sud e composta da due navate: il modello architettonico è individuabile nella cd. "*stoà* entre retours", ben diffuso in ambito greco, con una significativa concentrazione tra Epiro e Illiria [9]. La facciata occidentale della *stoà* presentava un lungo colonnato (39,5 m), composto da colonne doriche (un capitello è stato rinvenuto reimpiegato nell'attigua chiesetta) e racchiuso, alle estremità, dal prolungamento dei lati brevi: si tratta di un dato di grande importanza, dal momento che la struttura si viene a porre, in questo modo, come un netto diaframma tra la parte orientale e quella occidentale di questo grande spazio che verosimilmente doveva avere una funzione pubblica. La navata orientale, inoltre, era completata al centro, da una grande aula quadrangolare (8,10 x 6,50 m), che sulla base dei confronti individuati in area epirota, poteva forse essere destinata a qualche forma di culto [10].

Fig. 3. Veduta aerea della *stoà* nell'*agorà* orientale di *Phoinike* in corso di scavo (Archivio della Missione Archeologica a *Phoinike*). Si notino, a sinistra, i resti della chiesa che si sovrappone alla *stoà*.

[9] RINALDI c.s., con bibliografia.
[10] *Ibidem*, *passim*.

Se proviamo ad immaginare il nuovo spazio determinato da questa *stoà*, possiamo senza dubbio notare la volontà di frazionare uno spazio che forse era nato come unitario, secondo una tendenza molto ben attestata in età ellenistica che prevede la moltiplicazione e specializzazione degli spazi pubblici: a est l'*archaia agorà* verrebbe così delimitata con un grandioso fondale architettonico (quello appunto della *stoà*: v. fig. 2). Lo spazio si riduce, ma acquisisce maggiore rilievo monumentale, anche in rapporto alla piccola terrazza disposta ancora più a est (corrispondente all'estremità orientale della collina) e che, anche se del tutto devastata dagli apprestamenti militari, lascia intravedere una grande potenzialità dal punto di vista urbanistico. Il nuovo spazio, infatti, meglio delimitato, si articolerebbe così in una prima terrazza disposta ad un livello superiore (che, proprio in virtù della sua collocazione sopraelevata, avrebbe potuto ospitare un primitivo edificio di culto) e una inferiore, accessibile ora solo dalla strada che entra dal versante sud (la porta A della "*laurus nobilis*"). Il settore posto ad occidente della *stoà*, dalle forme e dall'arredo architettonico ancora ignoti, era accessibile solo dalla strada che percorre il versante nord (la porta F del "grande bastione"). A conferma della netta volontà di distinguere due spazi pubblici, che dovevano evidentemente avere funzioni diverse, sta l'espediente di collegare le due aree in senso est-ovest con due brevi passaggi collocati a nord e a sud *stoà*.

Per ora non possiamo spingerci oltre. Tuttavia lo studio analitico di tutti i frammenti architettonici rinvenuti negli anni in questo settore, spesso reimpiegati all'interno della chiesetta di cui dirà oltre, ci portano alla convinzione che tutto questo settore doveva prevedere, almeno in età ellenistica, numerosi edifici e monumenti, spogliati e riutilizzati secondo un "criterio di prossimità" che ci convince particolarmente. Ricordo solo, a titolo di esempio, la grande iscrizione recuperata in più frammenti rinvenuti in questa area e riferibili ad un monumento "degli Ambracioti" attualmente in corso di studio (fig. 4).

Una situazione diversa è documentata nella parte occidentale della città alta: come già ricordato, tra la fine del III sec. e gli inizi del II a.C. la città subisce un poderoso ampliamento verso ovest grazie ad una nuova cinta muraria (questa volta realizzata a doppia cortina con *emplecton*), un teatro, una nuova pianificazione urbana nella pianura meridionale e, ovviamente, una nuova area pubblica.

Quest'ultima, collocata tra il teatro e l'ingresso occidentale della vecchia città (v. fig. 1 e 2), viene a costituire una sorta di "cerniera" tra la vecchia città e il complesso del teatro, con i suoi annessi: molto suggestiva, ad esempio, è l'ipotesi che le terme appena intraviste a monte del teatro possano rappresentare ciò che resta di un ginnasio, che costituisce uno dei cardini dell'edilizia di età ellenistica in tutto il Mediterraneo [11].

Fig. 4. Frammento di iscrizione rinvenuto nei pressi dell'*agorà* orientale di *Phoinike*, pertinente ad un monumento "degli abitanti di Ambracia" (Archivio della Missione Archeologica a *Phoinike*).

Anche la nuova zona pubblica, ottenuta livellando e riportando materiale per ottenere un piano d'uso uniforme [12], era articolata su terrazze, questa volta tre (fig. 5).

La prima è collocata lungo il ciglio nord, delimitata da due tratti delle nuove mura cittadine e, proprio in virtù della posizione sopraelevata, è possibile che ospitasse un edificio di particolare importanza. Purtroppo nulla si può dire di più perché i bunker costruiti nel secondo dopoguerra, durante l'utilizzo come base militare, hanno praticamente eliminato ogni deposito archeologico.

La seconda terrazza comprende un'area abbastanza vasta e pianeggiante, delimitata a sud dalla principale strada che percorre l'intera sommità della collina con andamento est-ovest. Gli scavi – antichi e recenti – hanno messo in luce innanzitutto una struttura quadrangolare, interpretata dapprima come *thesauròs* e poi, più correttamente, come esedra terminale di una ulteriore *stoà* (fig. 6): si tratta di un edificio a navata unica, lungo circa 32 m e profondo 4,40 m, orientato nord-sud, di cui non restano che tracce delle fondazioni [13]: la struttura è anche funzionale a gestire il salto di quota tra l'edificio prima descritto a ovest e lo spazio aperto che si trova a est,

[11] L'ipotesi è suggerita da De Maria in RINALDI c.s.

[12] È probabile che questa grande operazione di natura pubblica abbia comportato anche una serie di pratiche rituali, di cui forse abbiamo qualche labile traccia: MANCINI 2015. Sui riti del costruire a *Phoinike* si rimanda da ultimo a MANCINI, RINALDI c.s.

[13] Lo studio analitico dei reimpieghi, attualmente in corso, permetterà l'elaborazione di alcune ipotesi sull'aspetto esteriore delle strutture presenti (ad esempio un grande capitello dorico è reimpiegato in una muratura tarda collocata nel settore meridionale della stessa area pubblica).

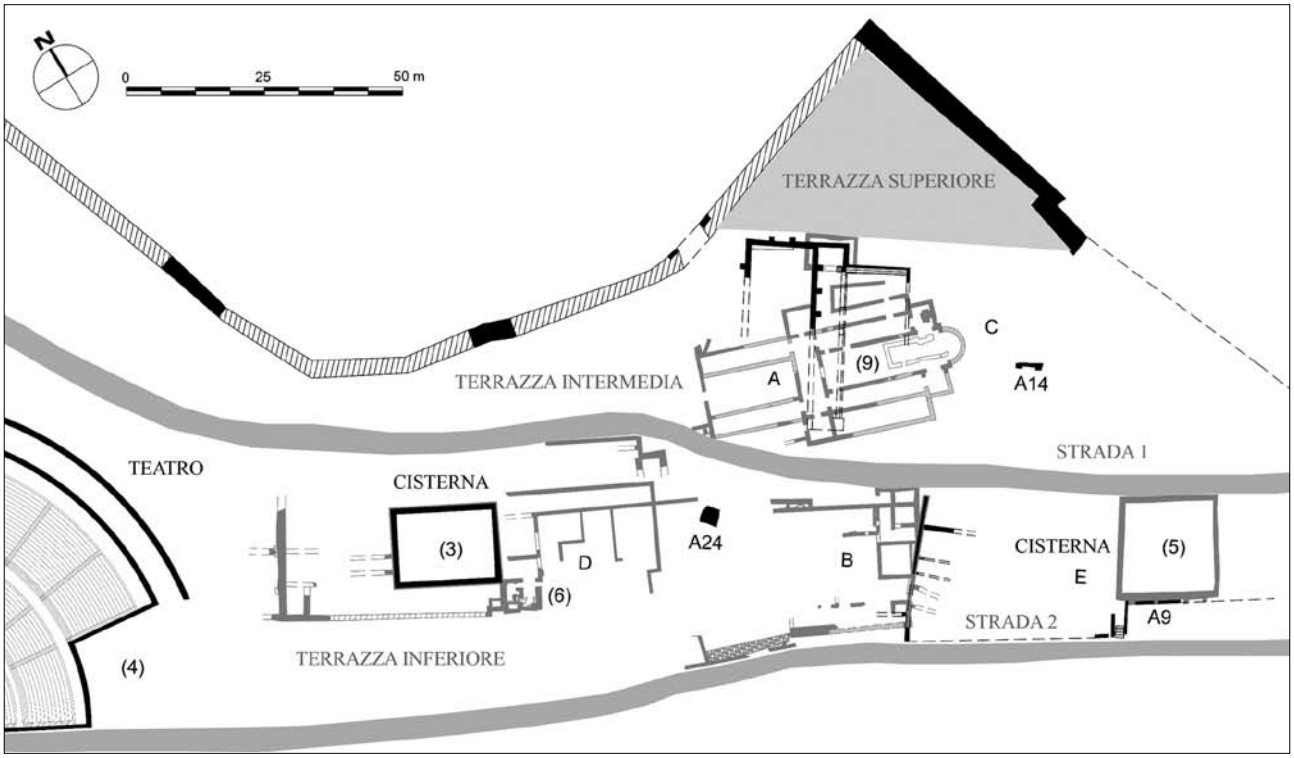


Fig. 5. Pianta della nuova area pubblica di *Phoinike* nel settore occidentale della collina (rielaborazione da RINALDI c.s.).

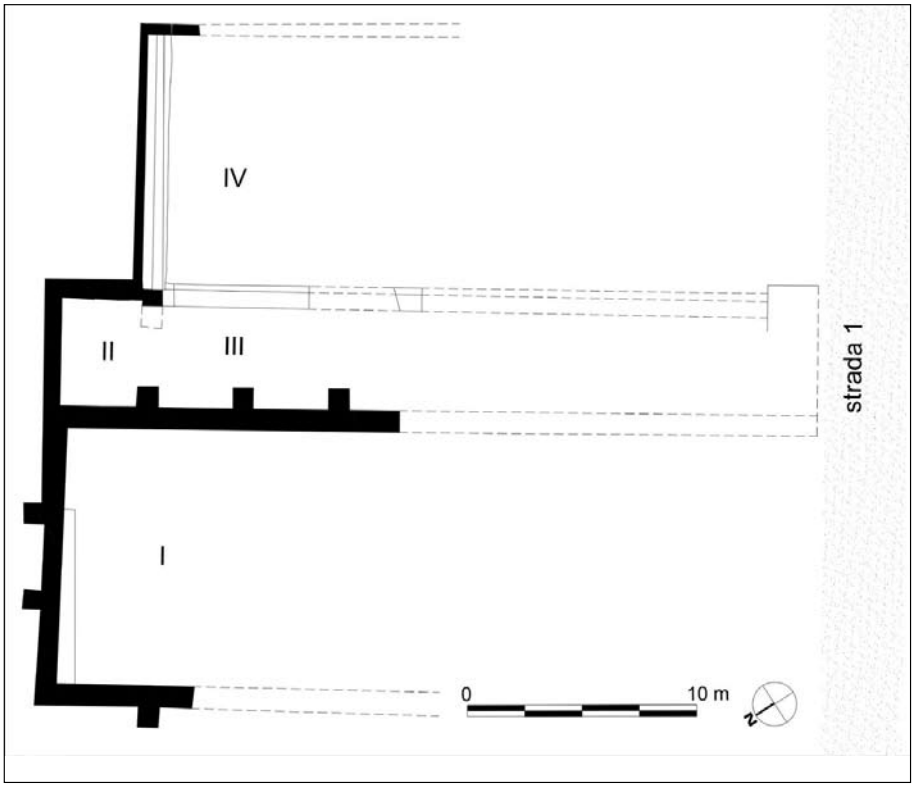


Fig. 6. Planimetria dell'edificio con pilastri all'interno dell'area pubblica occidentale (da RINALDI c.s.).

di sicuro uso pubblico, sul quale si apriva con una fronte colonnata. Questo spazio infatti, largo 12 m e lungo almeno 32, si apriva verso sud (sulla strada principale): è forse prematuro definirlo esplicitamente come *agorà*, anche se la sua delimitazione a nord tramite una scalinata-sedile, lunga circa 12 m, rende suggestiva l'ipotesi che si possa trattare di uno spazio aperto, magari collegato ad un santuario o un edificio con funzioni cultuali [14].

A ovest della nuova *stoà* è stato poi individuato un ulteriore edificio, posto ad una quota leggermente superiore e di forma quadrangolare (largo 13 m x 15,50 almeno di lunghezza): la forma e la presenza di contrafforti esterni potrebbero indiziare una struttura con funzioni pubbliche (probabilmente un edificio per riunioni), come dimostrano diversi esempi individuati tra Epiro e Illiria [15].

La terza terrazza, la più vasta e attualmente in corso di scavo, è quella che si affaccia più direttamente al ciglio meridionale e che sfrutta nella maniera più scenografica il pendio sud: lo scavo sta restituendo, al centro, un intero settore contenuto da un poderoso terrazzamento, rifatto più volte: la prima terrazza è larga ca. 23 m e lunga ca. 20 m ed è riferibile, allo stato attuale delle ricerche, ad età augustea [16]. Nulla ancora possiamo dire sull'edificio che doveva essere collocato al centro, anche se non possiamo escludere la presenza di un semplice spazio aperto, forse con la funzione di nuovo Foro della città romana. Successivamente, forse in età traianea, il complesso viene danneggiato (un terremoto?) e un nuovo muro di terrazzamento viene costruito più a monte, ridisegnando la forma dell'intero complesso: lo spazio superiore, ora con certezza delimitato da concamerazioni cieche almeno sul lato nord ed est, sembra disegnare un complesso più simile ad una grande piazza con portico all'intorno, aperta sul magnifico panorama del versante sud. Ma lo scavo è in corso e non possiamo spingerci oltre.

A est e a ovest di questo primo settore monumentale (v. fig. 5) sono collocate due aree ancora da indagare: quella orientale comprende un'intera terrazza, ancora da scavare, delimitata a sud e a ovest da muri di terrazzamento riferibili ad età ellenistica. La terrazza occidentale, invece, già parzialmente indagata da Ugolini [17], comprende anche un impianto termale, che poteva essere collegato ad un complesso più ampio, magari assimilabile ad un ginnasio [18]. A est e a ovest sono poi anche due grandi cisterne: si tratta di due enormi strutture riferibili ad età romana, già individuate da Ugolini e interpretate come conserve per l'acqua (n. 3 e n. 5 in fig. 5) [19]. È tuttavia possibile proporre anche interpretazioni diverse (ad esempio depositi per granaglie o cereali), che, come emerge chiaramente da alcuni confronti siciliani, possono trovare posto tra gli annessi monumentali della *agorai* ellenistiche, spesso in connessione con apprestamenti dedicati al culto [20].

E poi ancora più ad ovest il grande complesso del teatro, che sfrutta una conca naturale ovviamente aperto verso sud e verso la laguna di Butrinto.

È forse possibile che questa grande terrazza intermedia sia diventata in qualche modo il Foro della città romana? I dati in nostro possesso non ci consentono ancora di rispondere a questa domanda che, tuttavia, potrà costituire un'ipotesi da vagliare durante le prossime indagini.

Questa nuova area pubblica, in sintesi, progettata e attuata con funzioni politiche e religiose, sembra collegare, urbanisticamente e simbolicamente, la "vecchia" città orientale col "nuovo quartiere" del teatro, concepito naturalmente con funzioni pubbliche [21]: qui si dovevano svolgere, al di là degli spettacoli, le assemblee politiche del *koinon* e qui, con buona probabilità, fu firmata nel 205 la pace di *Phoinike* al termine della Prima Guerra Macedonica [22]. È proprio il teatro, forse, il perno del nuovo settore pubblico della città: il grande *koilon*, infatti, poteva essere completato a monte da un'area con vocazione santuariale (cosa del tutto probabile nella sintassi della città ellenistica), come sembrerebbero provare alcune iscrizioni, purtroppo rinvenute in giacitura

[14] È stata proposta l'ipotesi dell'esistenza di un precedente santuario extraurbano, databile tra IV e prima metà del III sec. a.C., quando la città era collocata all'estremità orientale: successivamente, in corrispondenza della generale ristrutturazione della fine del III – inizi del II sec. a.C., all'interno degli strati di livellamento del terreno, sarebbe stato collocato un deposito votivo formato da quattro protomi femminili in terracotta: Mancini 2015 e De Maria, Mancini 2018, pp. 215-219.

[15] Si pensi agli edifici dell'*agorà* di *Kassope*, al cd. *prytaneion* e al *bouleuterion* di Dodona, al muro perimetrale dell'agorà di *Byllis*, che funge anche da perimetrale del cd. *prytaneion* e della *stoà*: Rinaldi 2015 e Rinaldi c.s.

[16] I primi dati sono in Lepore 2017.

[17] Ugolini 1932, pp. 135-138: questa terrazza, ancora tutta da studiare, comprende il cd. "corridoio con stanzette" (una serie di murature di età romana) e il cd. "lithari" (un grande pilastro in *opus incertum*, sempre di età romana).

[18] L'ipotesi è accennata da De Maria in Rinaldi c.s.

[19] Ugolini 1932: la cisterna A (pp. 110-116) è realizzata in *opus incertum*, era rivestita di cocciopesto e presentava sul fondo una serie di pilastrini in mattoni; la cisterna più occidentale (B: pp. 119-122) è realizzata in blocchi lapidei, poi rivestiti di cocciopesto. Il pavimento di quest'ultima presenta un rivestimento di mattoni quadrati sul quale poggiano pilastrini, sempre di mattoni: questo dato fa ipotizzare a Ugolini che questa seconda cisterna fosse più antica e che in età romana viene risistemata e rinforzata.

[20] Si veda, ad esempio, il caso dell'*agorà* di Morgantina (Walthall 2015) oppure quello di Entella (Facella, Parra 2012). Cfr. in generale Ampolo 2012.

[21] Sul teatro di *Phoinike* si rimanda a Villicich 2018, con bibliografia.

[22] Alcune considerazioni sono in Lepore c.s.

secondaria all'interno del sepolcreto medievale, tra cui ricordo l'atto con cui lo schiavo *Dazos* veniva liberato tramite una consacrazione a *Poseidon* [23].

Il Medioevo

A partire dall'età tardo antica si assiste ad un vasto fenomeno di rioccupazione delle aree pubbliche della città di *Phoinike*, che evidentemente dovevano presentarsi come spazi "vuoti", disponibili ad una rifunzionalizzazione e con una buona disponibilità di materiali edilizi e strutture precedenti da reimpiegare [24].

I primi documenti in nostro possesso ci conducono al corso del V sec. quando una grande chiesa viene edificata nel settore occidentale della collina, occupato dalla seconda area pubblica della città (quella disposta su tre terrazze: v. fig. 5): nella terrazza centrale, infatti, più ampia e meglio collegata alla viabilità generale, viene collocato un edificio a cinque navate (o meglio a tre navate e due ambulacri esterni), orientato con l'abside ad est e provvisto di un battistero esterno, ricavato nel cd. "*thesauròs*" di età ellenistica prima descritto (fig. 7).

Il complesso era completato, a nord, da un cortile con corridoio porticato che fungeva da raccordo tra la chiesa e il battistero e a ovest, da un grande atrio porticato (indagato solo in parte), che probabilmente aveva la funzione di palazzo vescovile [25]. Un nartece, infatti, raccordava la facciata della basilica (con tre ingressi – quello centrale di dimensioni maggiori – che immettevano nelle rispettive navate) col complesso episcopale collocato più a occidente.

La basilica era già stata individuata nel 1926 dagli scavi di Ugolini [26], ma solo la ripresa degli scavi da parte dell'Università di Bologna hanno permesso una visione d'insieme più coerente e completa [27]: il complesso, databile, su base stratigrafica, ad un periodo contemporaneo alla prima attestazione del vescovo Pellegrino che partecipò al Concilio di Calcedonia del 451 a.C. [28], è completato da una serie di sepolture che arrivano, senza soluzione di continuità, fino al XVI secolo [29]. Il complesso, interamente costruito utilizzando *spolia* degli edifici ellenistici preesistenti [30], trova i migliori confronti nelle grandi basiliche

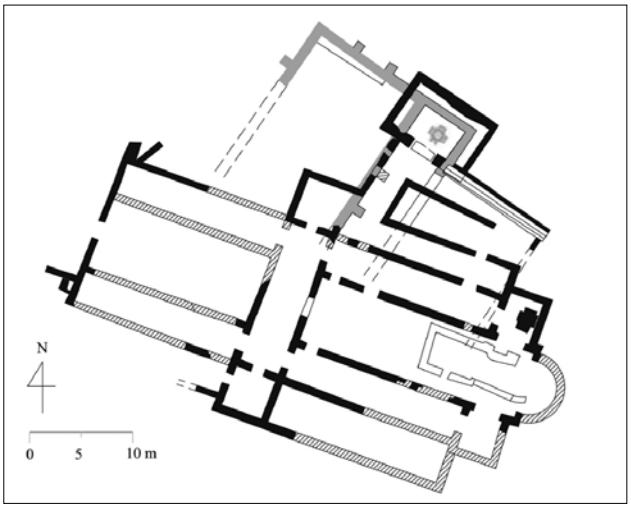


Fig. 7. Planimetria della grande Basilica e dei suoi annessi sovrapposti alle strutture di età ellenistica all'interno dell'area pubblica occidentale (da Cirelli, Podini 2018).

di Nicopolis e in altre chiese dell'Epiro, ma anche dell'Illiria [31].

Dell'originario fonte battesimale a croce greca, collocato nel *thesauròs*, nulla rimane, a causa della distruzione messa in atto subito dopo la scoperta da parte di Ugolini [32]. Successivamente, nel corso del VII secolo, viene messo in opera un secondo battistero, collocato all'interno dell'edificio ecclesiastico, nell'angolo nord-est del transetto della navata settentrionale: il nuovo fonte è a pianta cruciforme (se ne conserva solo il fondo) ed era rivestito di malta idraulica. Uno *spatheion* miniaturistico, utilizzato nel sistema di deflusso delle acque, conferma la cronologia proposta [33].

Questo importante intervento edilizio collocabile, come si è detto, a partire dalla fine del V sec. d.C. non sembra essere stato isolato: l'intero quartiere sembra essere ridefinito da un enorme muro di contenimento posto a valle della chiesa (muro che reimpiega numerosissimi frammenti architettonici di età precedenti), destinato forse a delimitare la nuova area pubblica della città, databile tra V e VI sec. d.C. Inoltre nella terrazza posta immediatamente a sud della chiesa

[23] Ugolini 1932, pp. 147-148 e Cabanes 2016, n. 8 pp. 40-43: la datazione di questo atto ufficiale si colloca all'interno del cd. *koinon* degli Epiroti, dopo il 232 a.C.
[24] Cirelli, Podini 2018.
[25] *Ibidem*.
[26] Ugolini 1932, pp. 79-81.
[27] Gli scavi sono iniziati nel 2003 e sono stati condotti sul campo da Marco Podini: cfr. Podini, Mancini, Usai 2015.
[28] Cirelli, Podini 2018 p. 235.
[29] Sulle sepolture della basilica paleocristiana si rimanda all'intervento di L. Usai in Podini, Mancini, Usai 2015, in part. pp. 63-70.
[30] Come, ad esempio, la grande soglia dell'ingresso centrale o i blocchi squadrati che delimitano, a nord e a sud, la navata centrale.
[31] Ad esempio la Basilica di *Alkison*: Bowden 2003. Cfr. anche Chrysos, Chalkia 1997 e Duval, Chevalier 1999.
[32] Ugolini 1932, pp. 93-109.
[33] Cirelli, Podini 2018, p. 241.

stanno emergendo resti sempre più consistenti di un abitato le cui strutture, ancorché in corso di scavo, sono databili a partire dal V sec., con una particolare concentrazione nel VII sec. [34].

Il V secolo, dunque, sembrerebbe rappresentare un periodo di svolta nella forma generale della città di *Phoinike*, con l'avvio di una fase di grande impegno monumentale, con certezza collegato ad una favorevole situazione politica, ma certo anche ad un forte dinamismo economico: prova ne siano i materiali ceramici (dalle anfore al vasellame fine da mensa) che coprono un arco che va dal V sec. all'VIII sec. d.C. [35].

La chiesa, comunque, rimase in uso almeno fino al primo quarto del XVI secolo, anche se ridotta ad una semplice cappella, probabilmente con funzioni cimiteriali [36].

Anche nell'area dell'*archaia agorà* della città di *Phoinike* si definisce una ulteriore struttura religiosa, in una fase successiva rispetto all'area occidentale (fig. 8). Nel corso del VII sec. d.C., infatti, una nuova chiesa si pone al centro di un ulteriore nucleo demico [37]: si tratta di una chiesetta di dimensioni ridotte e di pianta quasi quadrata (ca. 15 x 16 m), edificata, esattamente come succede a *Byllis*, al di sopra della grande *stoà* di età ellenistica. L'edificio sacro presenta un'abside semicircolare, rivolta a est, al centro del muro perimetrale e una sorta di nartece nel settore occidentale. La metà meridionale della chiesa non è conservata: è franata a valle, probabilmente a seguito di un evento sismico, tra il XII e il XIII secolo. L'interno era articolato con un colonnato, di cui sono stati rinvenuti alcuni capitelli di reimpiego e un pulvino: l'abbondante materiale architettonico rinvenuto in quest'area, per lo più in giacitura secondaria, è attualmente in corso di studio e permetterà la migliore comprensione sia della *stoà* originaria sia della successiva chiesa [38].

Nel corso del XIV secolo l'edificio viene ristretto a due navate, mentre le numerosissime sepolture, rinvenute sia all'interno dell'edificio sacro sia all'esterno, confermano la funzione prevalentemente funeraria di questo edificio sacro, che comunque funge da centro di coagulo per un aggregato demico, individuato, grazie ad una serie di sondaggi mirati, nel settore meridionale del pianoro [39]. Questo ulteriore abitato, ancora tutto da indagare, si estende ancora più a est, al di fuori delle mura della città, fino ad occupare l'intera porzione orientale e meridionale delle pendici collinari (fig. 9).

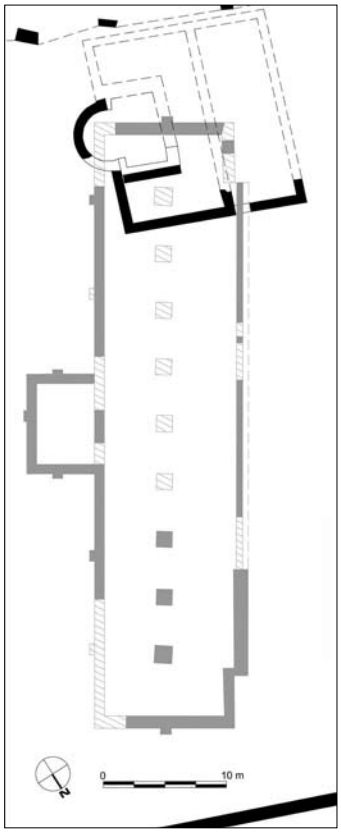


Fig. 8. Planimetria della chiesa che si imposta sulla *stoà* di età ellenistica nell'*agorà* orientale (da RINALDI c.s.).

Di grande interesse è, poi, il recentissimo riconoscimento di una terza e ultima fase di utilizzo del complesso, che iniziò probabilmente tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV secolo: la piccola chiesa venne trasformata in questo periodo in un edificio incentrato su una "zona rituale", legata forse a offerte e sacrifici associate al culto di un personaggio sepolto in questo luogo. Una banchina ottenuta con blocchi di riutilizzo, infatti, sembra delimitare un'area con numerose sepolture, soprattutto individui femminili e bambini: a ridosso della banchina, poi, è stata rinvenuta una zona con tracce di carbone e resti di piccoli

[34] Le ricerche sono in corso: le compagne di scavo 2017 e 2018 hanno messo in luce ampi tratti di frequentazione della terrazza a sud della chiesa, con materiali databili a partire dal V secolo d.C. Le abitazioni sembrano sfruttare le murature di età romana, che vengono riadattate e utilizzate con funzioni residenziali. Una prima notizia è in VILLICICH 2015.

[35] CIRELLI 2015.

[36] Si tratta della piccola cappella che vede Ugolini all'inizio dei suoi scavi: UGOLINI 1932, pp. 128-130.

[37] Intorno a questa nuova chiesa sono state individuate, negli anni, diverse strutture, abitazioni e sepolture riferibili al VII sec. d.C.: GIORGI, LEPORE, SILANI, ÇONDI 2015.

[38] Si tratta, ad esempio, di un semicapitello ionico, databile agli inizi del II sec. a.C. (PODINI 2014, cat. 29-30) e di un capitello dorico di modulo maggiore, databile tra fine III e inizi II sec. a.C. (RINALDI c.s.).

[39] GIORGI, LEPORE, SILANI, ÇONDI 2015.

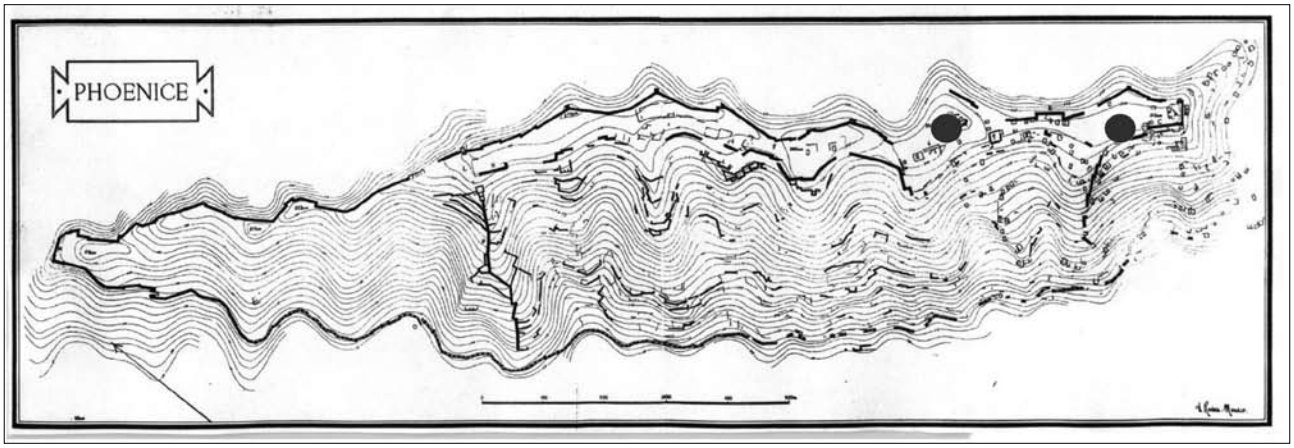


Fig. 9. Planimetria della città di *Phoinike* con la localizzazione dei due abitati di età tardo antica e medievale disposti intorno alle chiese (elaborazione da UGOLINI 1932).

Fig. 10. Dettaglio dell'area utilizzata per il culto tra XV e XVI sec. all'interno della chiesa edificata nell'*agorà* orientale (Archivio della Missione Archeologica a *Phoinike*).

animali (pollame soprattutto), forse da collegare a un piccolo braciere o ad un brucia incensi (fig. 10).

Le sepolture, dunque, e il piano d'uso potrebbero indiziare un'attività di culto particolare che il rinvenimento di una moneta ottomana, databile tra fine XV e inizi XVI sec., colloca in età posteriore alla conquista musulmana. L'insieme dei dati raccolti, ancorché in fase di studio, potrebbe indicare un utilizzo dell'area a scopo rituale 'non convenzionale', avvenuta durante l'età ottomana. Questa pratica, infatti, sembrerebbe simile a quella riscontrabile in alcuni luoghi di culto associati alle tombe dei santi o marabutti musulmani in Africa settentrionale e in altre zone del Mediterraneo. Si tratta di una ritualità molto presente, anche se poco studiata, che potrebbe essere individuata nella tradizione epirota e albanese nello specifico [40].

Si segnala, infine, un dato singolare nella nostra documentazione archeologica: in tutto il settore orientale della città alta, quello corrispondente alla più antica città ellenistica, non sembrano esserci tracce di interventi di età romana: è possibile che quest'area della città e i suoi monumenti siano stati utilizzati ininterrottamente dall'età ellenistica e per tutta l'età romana, fino allo smontaggio di età medievale? [41]. Lo stato attuale della nostra documentazione sembra confermare questo scenario, in cui il "centro" della città romana sembra gravitare piuttosto sull'ampliamento occidentale, in connessine col teatro e con tutto il sistema a terrazze prima descritto. Qui potremmo forse collocare anche il Foro della città romana, che lentamente sta riapparendo ai nostri occhi.

QUALCHE NOTA A CARATTERE GENERALE

A conclusione di queste brevi note a carattere preliminare, ci piace ribadire – nel caso ce ne fosse ancora bisogno – l'importanza dello studio dell'articolazione degli spazi pubblici all'interno delle città antiche: la definizione della struttura e dell'arredo monumentale dell'*agorà*, infatti, comporta innanzitutto la comprensione del sistema politico, amministrativo ed economico del nucleo demico che, a

[40] Si tratterebbe, dunque, di piccoli nuclei di culto, posti ai margini degli abitati, sia rurali sia urbani, che potrebbero anche essere connessi ad una religiosità 'non convenzionale' di ambito cristiano: è dunque possibile che il caso in oggetto sia un piccolo marabutto musulmano, intorno al quale la comunità dei phoinikioti moderni ha continuato a seppellire i propri cari oppure di un edificio cristiano con le stesse funzioni. Lo studio è in corso da parte di Enrico Cirelli.

[41] Le tombe medievali di questa area, infatti, sono ricavate all'interno di ciò che resta delle strutture di età ellenistica, la cui spogliazione dovette forse aver inizio già in età romana.

partire dal IV sec. a.C. incomincia a definirsi col toponimo "*Phoinike*" [42]. Lo spazio pubblico si configura, da subito, anche come il luogo privilegiato della propaganda e della memoria civica [43]: anche se la documentazione per l'area epirota ed illirica è ancora scarsa (le meglio documentate sono le *agorai* di Cassope, Antigonea e Byllis), appare ormai evidente come tutte le "nuove città ellenistiche" collocate nella cd. "periferia" del mondo greco si vadano dotando di tutte le infrastrutture urbanistiche che ne permettano l'assimilazione ad una vera e propria *polis*, in cui le strade, gli edifici e gli spazi pubblici siano funzionali alla nuova rappresentazione del potere e alla definizione dell'identità cittadina [44].

Le parole di Polibio a proposito dell'*agorà* di *Phoinike* sono quanto mai efficaci [45]: (Carope) "*dopo aver ucciso alcuni cittadini apertamente sull'agorà, altri nelle loro case, altri inviando i suoi sicari per ucciderli nelle campagne e sulle strade e dopo aver confiscato i beni di tutti coloro che aveva ucciso pensò ad un nuovo espediente*…". Il tiranno Carope il Giovane, dunque, utilizza l'*agorà* per "mettere in scena" il suo spettacolo di morte verso gli avversari della sua politica filoromana.

Si tratta di un piccolo tassello nello studio della genesi e della diffusione del fenomeno urbano in aree, come quella epirota, in cui il sistema economico, collegato piuttosto all'allevamento e alla pastorizia, determina un sistema più "flessibile" di gestione delle risorse, basato piuttosto sui *koina* e sull'insediamento sparso nel territorio. Ma non è questo il tema centrale del contributo [46].

Nel caso in oggetto, abbiamo individuato a *Phoinike* almeno due grandi aree pubbliche, strutturate in maniera monumentale in età ellenistica, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., con un particolare investimento tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. Entrambe le aree si dispongono, in maniera scenografica, su terrazze, in modo da sfruttare sapientemente la conformazione naturale del luogo e il poco spazio disponibile: la fronte principale è sempre il versante sud, più panoramico, meglio soleggiato e aperto sulla pianura che conduce verso Butrinto. Il versante nord della collina, più scosceso, non è utilizzato con questa funzione.

L'area pubblica orientale, che corrisponde al più antico insediamento stabile, viene delimitata da mura probabilmente nel corso del IV sec. a.C. e viene organizzata sulla base di almeno due terrazzamenti: più piccolo, ma più alto, quello dell'estremità est (una prima "acropoli" per edifici sacri?), più vasto il restante pianoro, articolato poi, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., in due spazi distinti da una grande *stoà* disposta in senso ortogonale rispetto allo spazio disponibile. Per ora non possiamo dire di più: mancano i dati sulle abitazioni di questa prima fase, mentre abbiamo forse qualche indicazione sulle tombe contemporanee, poste nella pianura meridionale.

L'area pubblica occidentale viene strutturata tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., in corrispondenza con una generale risistemazione dello spazio urbano ed extraurbano: la città non solo è enormemente ampliata verso ovest con una nuova cinta muraria, ma si provvede anche ad aumentare lo spazio disponibile, livellando la sommità della collina e riportando grandi quantità di terra e altro materiale per definire le nuove aree pubbliche. La superficie così ottenuta è articolata in almeno tre terrazzamenti successivi, da nord verso sud: a monte un primo, più piccolo, settore (una seconda "acropoli" per edifici sacri?), mentre al centro, dove lo spazio è maggiore, una sequenza di strutture tra cui spicca un'altra *stoà* annessa ad un'area aperta a est e ad un edificio a contrafforti a ovest. I bunker costruiti nel secondo dopoguerra in questa area non ci permettono di dire di più: l'impressione generale è, tuttavia, quella di trovarci all'interno di uno dei più importanti spazi pubblici di età ellenistica, a carattere polifunzionale, dove convivono funzioni civiche (l'edificio a contrafforti e lo spazio aperto) con quelle, probabilmente, cultuali.

La terza terrazza, che in realtà si articola in diverse terrazze minori tra loro affiancate, tutte aperte sul ciglio sud, è quella più complessa, che raccorda la grande mole del teatro col resto della città: qui sembra concentrarsi anche l'impegno costruttivo di età romana, tanto da far ipotizzare che il Foro della città romana (sulla cui forma ancora troppo poco sappiamo) possa trovarsi proprio in questo settore. Al centro, un grande spazio (attualmente in corso di scavo) potrebbe ospitare un edificio dalla grande potenza simbolica ed evocativa (ad esempio un *Augusteum*, in linea con la politica propagandistica messa in atto dopo la vittoria di Azio), mentre ai lati due cisterne e altre strutture (tra cui un piccolo complesso termale) creano un unico, complesso sistema monumentale, certo a carattere pubblico, che raccorda la città più antica (collocata a est) con la nuova mole del teatro ad ovest, vero e proprio fulcro della rappresentazione del potere di età ellenistica.

Dunque se il paesaggio urbano di età ellenistica inizia a chiarirsi, tutta da studiare è ancora la fase di piena età romana: i nostri – preliminari – dati sem-

[42] Uno studio di dettaglio su questo toponimo è ancora tutto da fare.
[43] FÖRTSCH 1998.
[44] Si rimanda a MARI 2013.
[45] *Pol*. XXXII 5, 11.
[46] Sulla definizione di *polis* si rimanda ai lavori del "Copenhagen Polis Centre" (HANSEN, NIELSEN 2004); cfr. anche LASAGNI c.s.

brano indicare un primo momento di ripresa edilizia con l'età di Augusto e un secondo momento in età traianea: dal punto di vista storico, se confermato, questo dato potrebbe avere un senso, collegandosi dapprima con la fase di "investimento" che Augusto mette in atto dopo la battaglia di Azio e successivamente con la nascita della *Provincia Epirus* in età traianea-adrianea [47]. È evidente, poi, che tutte le valutazioni riguardanti la storia di *Phoinike* in età romana vada vista in parallelo con quella del vicino centro di Butrinto [48].

Il paesaggio medievale è forse quello che a *Phoinike* ha lasciato le tracce maggiori: le antiche *agorai*, ancora "vuote" di monumenti che esprimono il nuovo momento storico e politico, vengono rioccupate con edifici che meglio rappresentano la nuova fase che la città inizia a vivere: nel V sec. d.C., infatti, una grande chiesa, con annesso battistero ed episcopio, occupa lo spazio pubblico della "nuova" *agorà* occidentale, mentre a partire dal VII una seconda chiesa, più piccola, si installa sulle rovine della "vecchia" *agorà* orientale. I monumenti di età ellenistica e romana diventano la cava per le nuove costruzioni, che reimpiegano materiali edilizi, colonne e capitelli precedenti. Ma entrambe queste chiese, con i rispettivi cimiteri, diventano ben presto il polo aggregante di un nuclei demici che incominciano a strutturarsi nelle immediate vicinanze delle chiese. Sembra che il nuovo quadro insediativo di età altomedievale sia proprio quello a suo tempo proposto da Krauteimer: una città "a isole", con nuclei di abitazioni e impianti artigianali e commerciali raggruppati intorno a edifici religiosi e separati da campi coltivati e da pascoli, all'interno delle vecchie mura, che diventano solo una delimitazione simbolica del nuovo concetto di città [49].

Phoinike continuerà a vivere, sotto forme sempre diverse e forse più semplici, almeno fino al XVI secolo, quando ha inizio un progressivo abbandono della sommità della collina a favore di piccoli insediamenti disposti alle falde della collina: i villaggi di Finiq a est e di Shen Jan a ovest sono gli stessi che Ugolini troverà nel 1926, al momento della riscoperta dell'antica città di *Phoinike*.

BIBLIOGRAFIA

Antoniadis 2016 = V. Antoniadis, *Tabula Imperii Romani J-34 Athens, Epirus*, Athens.

Ampolo 2012 = C. Ampolo (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012.

Bowden 2003 = W. Bowden, *Epirus Vetus. The archaeology of a Late Antique Province*, London.

Cabanes 1997 = P. Cabanes, *From the roman conquest to the great crisis of the third Century A.D.*, in M. B. Sakellariou (éd), *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilisation*, Athens, pp. 114-138.

Cabanes 2010 = P. Cabanes, *Institutions politiques et développement urbain (IVe-IIIe s. avant J.-C.) : réflexions historiques à partir de l'Épire*, in C. Antonetti (a c.), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* (Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010, *Diabaseis* 1), Pisa, pp. 117-140.

Cabanes 2016 = P. Cabanes (éd.), *Corpus des inscriptions greques d'Illyrie méridionale et d'Épire, 3* (Études Épigraphiques, 3), Athènes.

Chrysos, Chalkia 1997 = E. Chrysos, E. Chalkia, *Early Byzantine Period (fourth-sixth centuries)*, in M. B. Sakellariou (ed.), *Epirus: 4000 Years of Greek History and Civilization*, Athens, pp. 148-181.

Cirelli 2015 = E. Cirelli, *Phoinike tra Tarda Antichità e Medioevo: considerazioni sulla base della cultura materiale*, in «Phoinike» VI, pp. 105-113.

Cirelli, Podini 2018 = E. Cirelli, M. Podini, *Gli edifici ecclesiastici di Phoinike e del suo territorio tra tarda antichità e Medioevo*, in «Hortus Artium Medievalium», 24, pp. 235-247.

De Maria 2018 = S. De Maria, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani: la Missione Archeologica Italiana in Albania, 1924-1943*, in L. Tosi (a cura di), *Caro nemico. Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro 1943-1945* (Atti delle Giornate di Studi, Pistoia 8 novembre 2014 – 17 ottobre 2015 – 11 marzo 2017), Pisa, pp. 251-275.

De Maria, Mancini 2018 = S. De Maria, L. Mancini, *Territori e paesaggi sacri nella Caonia ellenistica*, in A. J. Domínguez (ed.), *Politics, Territory and Identity in Ancient Epirus* (Diabaseis, 8), Pisa, pp. 193-247.

De Maria, Gorica c.s. = S. De Maria, S. Gorica, *Spazi pubblici e spazi privati a Phoinike in età ellenistica: nuove*

[47] Il problema della definizione della *Provincia Epirus* è ancora dibattuto: Cabanes propone di collocarla nel 108 d.C. (Cabanes 1997, p. 120) e i dati in nostro possesso sembrerebbero confermare una importante fase di ripresa edilizia proprio nel corso del II sec. d.C.

[48] Da ultimo Giorgi, Lepore c.s.

[49] Krautheimer 1981, p. 89.

ricerche, in J.-L. Lamboley, L. Përzhita, A. Skenderaj (éds.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. VI* (Actes du Ve Colloque International de Tirana (20-23 mai 2015).

Duval, Chevalier 1999 = N. Duval, P. Chevalier, *L'architecture chrétienne de l'Albanie dans le cadre de l'Illyricum*, in P. Cabanes (èd.), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité* (Actes du IIIe Colloque Interational de Chantilly, 16-19 octobre 1996), Château-Gontier, pp. 283-304.

Facella, Parra 2012 = A. Facella, M. C. Parra, *L'area centrale di Entella tra spazio civico e spazio cultuale*, in Ampolo 2012, pp. 239-244.

Förtsch 1998 = R. Förtsch, *L'immagine della città e l'immagine del cittadino*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 2. Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino, pp. 405-465.

Krautheimer 1981 = R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città (312-1308),* Roma.

Giorgi, Lepore c.s. = E. Giorgi, G. Lepore, *Comparing Phoinike and Butrint. Some remarks on the walls of two cities in Northern Epirus*, in Luigi M. Caliò, Gian Michele Gerogiannis, Maria Kopsacheili (eds.), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia settentrionale*.

Giorgi, Lepore, Silani, Çondi 2015 = E. Giorgi, G. Lepore, M. Silani, D. Çondi, *Saggi nell'area urbana orientale: i siti A40 e A41*, in «Phoinike» VI, pp. 71-74.

Hansen, Nielsen 2004 = M. H. Hansen, T. H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford.

Lasagni c.s. = C. Lasagni, *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia occidentale* c.s.

Lepore 2017 = G. Lepore, *Scavi recenti nella città di Phoinike (Albania meridionale),* in «Annuario SAIA», 95 (2017) pp. 519-538.

Lepore c.s. = G. Lepore, *I teatri della Caonia (Epiro): spettacoli, culto o luogo di riunione?* in V. Caminneci, M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Theaomai. Teatro e Società in età ellenistica* (Atti delle XI Giornate Gregoriane, Agrigento 2-3 dicembre 2017) c.s.

Lepore, Gorica c.s. = G. Lepore, S. Gorica, *Una decorazione parietale di Primo Stile nella capitale epirota di Phoinike*, in M. Salvadori, F. Fagioli, C. Sbrolli (a cura di), *AIRPA I. Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica* (Atti del I Colloquio dell'Associazione Italiana Ricerche Pittura Antica (A.I.R.P.A), Aquileia (UD) 16-17 giugno 2017) c.s.

Lepore, Muka 2018 = G. Lepore, B. Muka, *La necropoli meridionale. Le tombe di età ellenistica e romana* (Scavi di *Phoinike*, serie monografica, 3), Bologna.

Mancini 2015 = L. Mancini, *Il deposito di terrecotte votive*, in «Phoinike» VI, pp. 18-21.

Mancini, Rinaldi c.s. = L. Mancini, E. Rinaldi, *I "riti del costruire" nell'Epiro ellenistico. Nuovi dati dagli spazi pubblici di Phoinike*, in «Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo» c.s.

Mari 2013 = M. Mari, *Culti e identità (mutanti) di una polis greca: il caso di Anfipoli*, in M. Palma, C. Vismara (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino, pp. 1169-1127.

Meyer 2013 = E. A. Meyer, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart.

Melfi, Piccinini 2012 = M. Melfi, J. Piccinini, *Geografia storica del territorio di Hadrianopolis nella valle del Drino (V sec. a.C. – 44 a.C.)*, in R. Perna, D. Çondi (a cura di), *Hadrianopoils II*, Bari, pp. 37-50.

Phoinike I = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare di scavi e ricerche 2000*, Firenze 2002.

Phoinike II = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, Bologna 2003.

Phoinike III = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna 2005.

Phoinike IV = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2007

Phoinike V = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2007-2010*, Bologna 2011.

Phoinike VI = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike VI. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2011-2014*, Bologna 2015.

Podini 2014 = M. Podini, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord*, Bologna.

Podini, Mancini, Usai 2015 = M. Podini, L. Mancini, L. Usai, *Nuove ricerche nella Basilica paleocristiana*, in «Phoinike» VI, pp. 55-70.

Rinaldi c.s. = E. Rinaldi, *La stoa "entre retours" nell'Epiro di età ellenistica: selezione e sviluppo di un modello architettonico*, in "Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo" (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018), Paestum, pp. 387-396.

Rinaldi 2015 = E. Rinaldi, *L'agorà di Phoinike*, in «Phoinike» VI, pp. 11-18.

Rinaldi c.s. = E. Rinaldi, *Agorai ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, Bologna.

Ugolini 1932 = L. M. Ugolini, *Albania Antica II. L'acropoli di Fenice*, Milano-Roma.

Valthall 2015 = A. Walthall, *Recenti scavi nei granai monumentali di Morgantina*, in L. Maniscalco (a cura di), *Morgantina duemilaquindici: la ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo, pp. 82-91.

Villicich 2015 = R. Villicich, *Scavi nelle terrazze sud: costruzioni di età romana e riusi medievali. Prime osservazioni*, in «Phoinike» VI, pp. 25-30.

Villicich 2018 = R. Villicich, *Il teatro di Phoinike* (Scavi di *Phoinike*, serie monografica 4), Bologna.

RIASSUNTO

Le recenti indagini dell'Università di Bologna in Epiro hanno stanno riportando alla luce la città di *Phoinike*, un'importante centro urbano posto a controllo della Caonia (la regione più settentrionale dell'Epiro), già oggetto di indagini agli inizi del Novecento da parte di una Missione Archeologica Italiana guidata da Luigi Maria Ugolini. Il contributo analizza la conformazione e l'evoluzione degli spazi pubblici della città, gli unici in grado di gettare nuova luce sulla conformazione politica e sociale di questo centro urbano. In età ellenistica, al momento della prima strutturazione urbana (tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.), la città di dota di due *agorai* (una su terrazze), di diverse *stoai*, di edifici per assemblee (forse *pritaneia*) e di un grande teatro. L'età romana non mostra, allo stato attuale, modifiche di rilievo nell'assetto generale, mentre del tutto diversa sarà la città cristiana: due grandi chiese modificheranno gli antichi spazi pubblici, spesso sfruttando i "vuoti" delle *agorai* ellenistiche e determinando la forma urbana che caratterizzerà il nuovo abitato, probabilmente policentrico, almeno fino all'arrivo dei turchi nel XV secolo.

Parole chiave: Epiro; *Phoinike*; *agorà*; spazi pubblici.

ABSTRACT
THE PUBLIC SPACES OF *PHOINIKE* IN EPIRUS: FUNCTIONS AND TRANSFORMATIONS FROM THE HELLENISTIC AGE TO THE MIDDLE AGES

Recent investigations by the University of Bologna in Epirus have brought to light the city of *Phoinike*, an important urban center controlling Caonia (the northernmost region of Epirus), already investigated at the beginning of the 20th Century by an Italian Archaeological Mission led by Luigi Maria Ugolini. The contribution analyzes the conformation and the evolution of the public spaces of the city, the only ones able to shed new light on the political and social conformation of this urban center. In the Hellenistic age, at the moment of the first urban structuring (between the end of the IV and the beginning of the III Century B.C.), the city was equipped with two *agorai* (one on terraces), several *stoai*, buildings for assemblies (perhaps *pritaneia*) and a large theater. The Roman age does not show, at the present time, significant changes in the general layout, while the Christian city will be completely different: two large churches will modify the ancient public spaces, often exploiting the "voids" of the Hellenistic *agorai* and determining the urban form that will characterize the new town, probably polycentric, at least until the arrival of the Turks in the fifteenth Century.

Keywords: Epirus; *Phoinike*; *agorà*; public spaces.

Giuseppe Lepore
giuseppe.lepore4@unibo.it

Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto, Caterina Previato

LE MURA REPUBBLICANE DI AQUILEIA: NUOVE INDAGINI ARCHEOLOGICHE LUNGO IL LATO OCCIDENTALE DELLA CINTA URBICA

Premessa

Le diversificate attività di ricerca condotte dall'Università degli Studi di Padova negli ultimi dieci anni ad Aquileia hanno varie volte riportato l'attenzione sulle più antiche fortificazioni della città [1]. La cinta repubblicana della colonia, come noto, venne indagata in diversi tratti da Giovanni Brusin negli anni Trenta del secolo scorso e, in modo meno sistematico, da Luisa Bertacchi nei successivi anni Sessanta e poi Ottanta [2]. Le indagini condotte dai due eminenti studiosi di Aquileia giunsero a documentare non solo l'esistenza delle prime difese dell'insediamento, ma pure alcuni tratti dei vari lati del perimetro che risultarono decisivi per tracciare con buoni margini di sicurezza l'andamento della linea murata per l'intera sua estensione. Ciononostante, queste indagini lasciarono aperte numerose questioni irrisolte circa le mura repubblicane, sia per la limitata estensione delle indagini sia per la mancata edizione sistematica di quanto rimesso in luce. I dubbi maggiori che le ricerche passate avevano lasciato riguardavano principalmente l'assetto strutturale delle fortificazioni e la loro datazione. Se gli aspetti edilizi avevano ricevuto qualche attenta, ma incompleta, analisi da parte di G. Brusin, la cruciale questione della datazione non era proprio stata affrontata, se non attraverso valutazioni di ordine genericamente storico, collegando le mura alla fondazione del 181 a.C. o al *supplementum* del 169 a.C., e attraverso la lettura topografica del perimetro in rapporto alle strade consolari, come la via Annia, che ne intercettavano la linea. Ma nessun dato o valutazione era ricavato da indizi diretti di scavo e permetteva inquadramenti fondati.

Lo spunto per riprendere in mano l'intero dossier sulle fortificazioni repubblicane e le sue spinose questioni appena menzionate è venuto nel 2009 con l'apertura del cantiere archeologico presso l'area dei fondi ex Cossar, dove, su mandato della Fondazione Aquileia, l'Ateneo patavino ha avviato una serie di indagini volte ad ottenere una migliore conoscenza delle presenze archeologiche già messe in luce e a pervenire a una loro piena valorizzazione [3]. Un settore di questo vasto spazio demaniale posto a nord della Basilica conservava sepolta una porzione delle fortificazioni già indagate da G. Brusin, segnatamente l'angolo sud-orientale della cinta. Nell'ambito dei lavori di lettura dell'insieme delle realtà archeologiche presenti nell'area si è quindi pensato di intraprendere un'indagine volta alla riscoperta di questo tratto del muro più antico della colonia. I risultati dello scavo sono apparsi da subito di grande interesse

[1] In due preliminari contributi chi scrive fece il punto sulle conoscenze pregresse relative all'intero sistema delle fortificazioni antiche della città (Bonetto 2004; Bonetto 2009). Successivamente alle indagini di scavo condotte nel 2012 presso i fondi ex Cossar (cfr. *infra*), altri contributi sono venuti ad arricchire il quadro documentario e le riflessioni da esso derivate: Bonetto 2015; Bonetto, Artioli, Secco, Addis 2016; Bonetto, Previato 2018; Bonetto 2019; Bonetto 2020; Bonetto c.s.

[2] Sulla bibliografia relativa alle indagini novecentesche di G. Brusin lungo la cortina repubblicana, vedi Bonetto 2004, pp. 154-156. Per le indagini di L. Bertacchi si possiedono documenti d'archivio pressoché inediti (su cui vedi Bonetto c.s.) e sintetiche notizie riguardanti l'area del fondo ex Comelli (Bertacchi 1972-1973, p. 415; Bertacchi 1990, coll. 178, 181, 191, nota 7; Bertacchi 1995, pp. 124, 132, fig. 3), che poi trovano esito in alcune considerazioni contenute nella *Nuova pianta archeologica di Aquileia* (Bertacchi 2003, pp. 19-21, tav. II), le quali pure riprendono alcune più datate valutazioni della studiosa (Bertacchi 1965).

[3] Una sintesi aggiornata sul progetto sta in Bonetto, Furlan, Previato 2020; sulle indagini pregresse, vedi *Fondi Cossar* 2017. Gli esiti dello scavo sono in corso di edizione in una serie di volumi (Scavi di Aquileia, II), curata da chi scrive e A.R. Ghiotto.

sul piano della lettura architettonica e storico-costruttiva della cortina, rivelando la quasi certa presenza di maestranze greche nella progettazione e costruzione dell'opera muraria e l'utilizzo di materiali costruttivi derivati (leganti) del tutto sconosciuti e di elevatissima qualità; ma hanno ancora lasciato aperti molti dubbi sulla datazione dell'opera e sulla possibile effettiva correlazione tra la costruzione e la fondazione della colonia all'inizio del II secolo a.C. [4]. Pur lasciando quindi aperte queste incertezze importanti, l'indagine del 2012 ha avuto il merito di stimolare un nuovo interesse verso l'intero apparato fortificatorio più antico della città, che ha anche assunto in anni recenti (2019) un valore simbolico per celebrare i 2200 anni dalla fondazione di Aquileia.

Nella revisione generale dei dati disponibili è apparsa da subito evidente la grande disparità di conoscenze tra il lato orientale del perimetro repubblicano, meglio noto grazie alle indagini condotte nell'area del porto fluviale e dei fondi ex Cossar, e gli altri lati della cinta. Un settore cruciale per diversi aspetti appariva quello occidentale, di cui in questo contributo ci si occupa, perché risultava noto da poche e quasi inedite indagini e appariva connotato da dettagli costruttivi molto peculiari e non noti per altri tratti. In particolare i documenti d'archivio disponibili mostravano una struttura costituita da un basamento lapideo (pietra d'Istria) in opera quadrata bugnata che fungeva da base ad un alzato in laterizi, forse disposti su tale struttura basale per limitare gli effetti deleteri di possibili risalite d'acqua in una zona della città notoriamente ribassata. Queste note, ma mal documentate, peculiarità denotavano disomogeneità costruttiva tra i vari tratti della cinta, ma alimentavano anche dubbi sull'unitarietà cronologica dei vari tratti.

In tale complessivo scenario, il cantiere di scavo del teatro romano presso il fondo ex Comelli, avviato dall'Ateneo patavino nel 2015, ha rappresentato un'occasione eccezionale di approfondimento. Nel suo estremo settore settentrionale, sul finire degli anni Sessanta, L. Bertacchi aveva infatti messo in luce una breve porzione del lato occidentale delle mura [5]: si è così presentata, nel 2019, una seconda occasione (dopo quella dello scavo presso i fondi ex Cossar) di avviare una promettente indagine stratigrafica a ridosso della cortina repubblicana di Aquileia, nel tratto immediatamente a sud della postierla del cosiddetto "decumano di *Aratria Galla*" [6] (fig. 1).

Jacopo Bonetto

Lo scavo del tratto di mura a sud della postierla del cd. "decumano di Aratria Galla"

Come accennato, la scelta di effettuare uno scavo lungo il lato occidentale delle mura repubblicane trova origine in una particolare ricorrenza celebrata nel 2019, ossia il bimillenario della fondazione di Aquileia (181 a.C. - 2019), che è apparsa l'occasione perfetta per indagare un complesso monumentale così strettamente legato al momento di nascita della colonia. Nel definire l'area di intervento, finalizzato ad analizzare lo sviluppo plano-altimetrico, le caratteristiche materiche e tecnico-costruttive, la cronologia e il rapporto con l'impianto urbano del lato occidentale del circuito murario, è apparso opportuno tenere conto dei dati pregressi, e in particolare degli esiti degli scavi condotti da Luisa Bertacchi in quest'area. Di conseguenza, il saggio di scavo è stato aperto in corrispondenza del tratto di mura già individuato dalla studiosa in questo settore urbano, ben riconoscibile nella pianta archeologica di Aquileia edita nel 2003 [7].

Le indagini archeologiche hanno preso avvio, come di consueto, dalla rimozione dell'humus, attività che ha permesso di riportare in luce un tratto delle mura repubblicane esteso in senso nord-sud per circa 9 m (fig. 2). La struttura è stata intercettata a ridotta profondità rispetto al piano campagna e risultava coperta da uno strato di sabbia spesso circa 20 cm, evidentemente riportato da L. Bertacchi al termine dello scavo degli anni Sessanta. Una semplice pulizia ha permesso così di verificare che in quest'area le mura, rasate ad una quota pressoché omogenea (0,5 m s.l.m.) e larghe 2,5 m, erano costituite da grandi blocchi di calcare squadrati e con la faccia rivolta verso l'esterno bugnata, a conferma di quanto già osservato da G. Brusin e L. Bertacchi nel secolo scorso [8]. Al di sopra dei blocchi, in un solo punto in prossimità della fronte orientale, si conservavano due corsi dei mattoni che componevano l'alzato.

Una volta localizzato il circuito murario, l'area di scavo è stata quindi ampliata verso est al fine di inda-

[4] Il problema della datazione sulla base dello scavo dell'angolo delle mura presso i fondi ex Cossar è trattato in Bonetto c.s.

[5] Brevi notizie relative a queste indagini si trovano nella bibliografia di L. Bertacchi citata *supra* alla nota 2; vedi anche Buora, Magnani 2021, pp. 100-101.

[6] Lo scavo si è svolto in regime di concessione (prot. DG-ABAP n. 14007-P del 17/5/2019) e in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, nell'ambito di una consolidata collaborazione scientifica e finanziaria avviata tra il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova e la Fondazione Aquileia.

[7] Bertacchi 2003, tav. 23, nn. 29-30.

[8] Brusin 1956, p. 36; Bertacchi 1990, col. 181; Bertacchi 1995, p. 124.

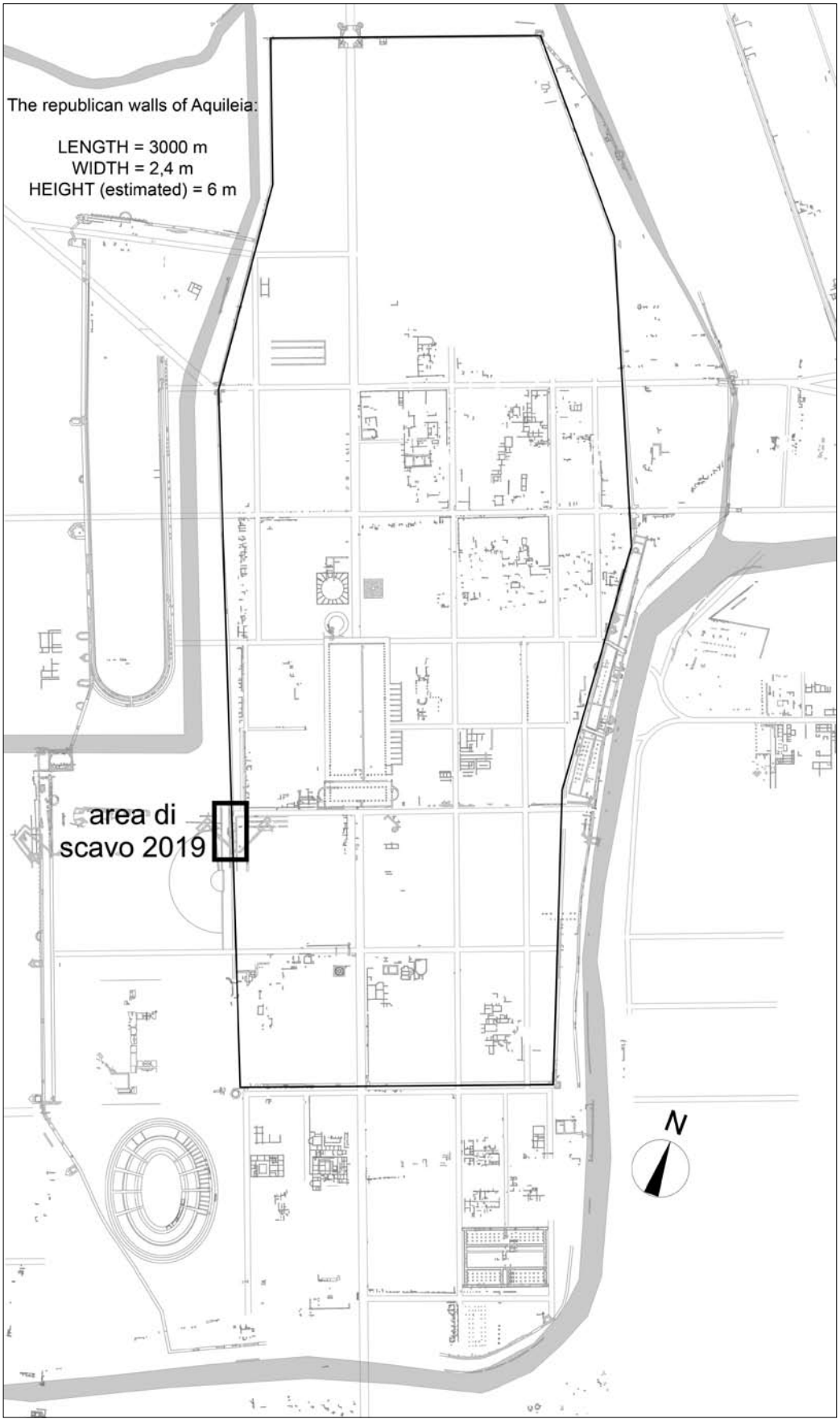


Fig. 1. Pianta della cinta muraria repubblicana di Aquileia, con indicazione del tratto di mura indagato nel 2019 all'interno del fondo ex Comelli.

Fig. 2. Il tratto di mura repubblicane riportato in luce nel 2019, visto da sud.

gare stratigraficamente anche la fascia di terreno posta a ridosso delle mura e rivolta verso l'interno della città, apparentemente non interessata dalle indagini del secolo scorso [9]. In questo settore al di sotto dell'humus è stato individuato un livello omogeneo a matrice limo-argillosa con una potenza di circa 80 cm, esteso su tutta l'area, che a sua volta copriva una serie di livelli quasi totalmente privi di ceramica ma contenenti numerosi materiali edilizi quali laterizi frammentati o mal cotti di varie forme e dimensioni, gettate di calce molto compatta e scaglie lapidee, oltre ad alcuni livelli composti quasi esclusivamente da frustoli carboniosi e residui di combustione. Questi strati, interpretabili come esiti di attività edilizie e scarichi del materiale di risulta del cantiere di costruzione delle mura, a loro volta coprivano un livello con andamento orizzontale di scaglie di calcare compattate esteso in senso est-ovest per circa 1,5 m. La rimozione di tale livello, nel quale si può riconoscere un piano di cantiere ottenuto attraverso la stesura delle scaglie di lavorazione dei blocchi, ha permesso quindi di individuare uno strato composto da ghiaia mista a sabbia, che è risultato essere il riempimento del taglio di fondazione della struttura.

Lo scavo della fossa di fondazione ha permesso quindi di raggiungere la base delle mura e di riportare in luce la fronte della struttura nella sua interezza. È stato così possibile verificare che in questo settore urbano le mura erano caratterizzate da una fondazione composta da due corsi sovrapposti di blocchi di calcare squadrati e con faccia esterna bugnata, separati da una risega e alti complessivamente 1,2 m (2 corsi da 60 cm), su cui poggiava un alzato in mattoni disposti per corsi orizzontali e separati da sottili giunti di malta di calce (fig. 3).

I blocchi di pietra della fondazione così come i mattoni dell'alzato sono stati analizzati nel dettaglio dal punto di vista morfologico e dimensionale, e hanno fornito molti elementi utili ai fini della ricostruzione del cantiere di costruzione delle mura. Per quanto riguarda gli elementi lapidei, si è potuto notare che si tratta di blocchi parallelepipedi di dimensioni varie, con lunghezze che oscillano tra i 65 e i 180 cm e larghezze comprese tra 31 e 70 cm, ma caratterizzati da altezza costante, pari a 60 cm, misura che rimanda chiaramente all'unità di misura romana (a sua volta derivata dal mondo greco, e in particolare dal piede ionico-attico) del *pes* da 29,6 cm (60 cm = 2 *pedes*). I blocchi appaiono squadrati in modo piuttosto grossolano, e hanno tutti la faccia rivolta verso l'esterno bugnata. L'irregolarità che caratterizza le bugne presenti sui blocchi è dovuta al fatto che si tratta chiaramente dell'esito di una squadratura "al risparmio", dettata dalla volontà di ridurre i tempi e i costi del cantiere, e non di un effetto voluto e ricercato a fini estetico-decorativi, di certo non necessario dato l'impiego dei blocchi in una struttura di fondazione, destinata evidentemente a non rimanere in vista [10]. Se è verosimile che la squadratura grossolana dei blocchi sia avvenuta direttamente in cava, per ridurre il peso del materiale prima del trasporto, è altrettanto evidente che le operazioni di rifinitura ebbero luogo direttamente sul cantiere, come testimoniano le numerose scaglie lapidee rinvenute nel corso dello scavo. Una volta pronti, i blocchi di pietra furono quindi messi in opera utilizzando delle olivelle, come suggeriscono i fori a pianta rettangolare visibili sulla faccia superiore di alcuni degli elementi in opera [11].

[9] Complessivamente, è stata indagata un'area di circa 50 m^2.

[10] Interessanti riflessioni sulle motivazioni tecnico-economiche (e non estetiche) della scelta del bugnato in epoca antica, in particolare nelle fortificazioni di età ellenistica e soprattutto a livello di fondazione: cfr. Bessac 1995, pp. 397-398 e Bessac 2004 p. 44.

[11] Sulla morfologia e sulle modalità d'uso delle olivelle: Ginouvès, Martin 1985, p. 122 e tav. 29; Adam 1988, pp. 50-51.

Fig. 3. La fronte orientale del tratto di mura repubblicane indagato nel 2019.

Per quanto riguarda i mattoni dell'alzato, si è potuto notare che la maggior parte degli elementi in opera è costituita da frammenti, a fronte di un numero molto esiguo di mattoni integri. La misurazione di tutti gli elementi conservatisi, sia integri che frammentati, ha permesso inoltre di ricostruire (seppure in forma ipotetica, dato il ridotto numero di esemplari conservatisi) il modulo originario dei mattoni impiegati nella costruzione di questo tratto di mura, che sembra aggirarsi intorno ai 35-36 x 42-43 x 8,4 cm. Gli elementi in opera infatti si contraddistinguono per avere un lato breve che oscilla tra i 32 e i 37 cm (con una particolare concentrazione di elementi con lato di 35 cm), un lato lungo compreso tra i 41 e i 46,5 cm (anche in questo caso con una prevalenza di 41 cm) e un notevole spessore, tra i 7,4 e gli 8,5 cm (con una prevalenza di esemplari con spessore di 8,4 cm). Questo dato appare di grande interesse, in quanto il modulo individuato non trova confronti in altri contesti aquileiesi e cisalpini, mentre appare simile a quello di alcuni mattoni cotti ritrovati in contesti di età ellenistica in Sicilia, a Messina [12] e a Tindari [13], e sembra confermare, come peraltro già ipotizzato da J. Bonetto, che alla costruzione delle mura repubblicane di Aquileia contribuirono maestranze provenienti dal mondo greco, magno-greco e siceliota [14]. A conferma di questa ipotesi è anche l'unità di misura di riferimento di questa tipologia di mattoni, che sembra essere quella del piede samio da 34,9 cm, diffuso nella Ionia orientale e in Asia minore, ma anche in Magna Grecia e Sicilia.

Va sottolineato inoltre che il modulo riconosciuto differisce da tutti quelli riscontrati nelle altre porzioni della cinta muraria repubblicana indagate fino ad ora, a dimostrazione di come in questa monumentale struttura furono impiegati mattoni provenienti da fornaci diverse, o da fornaci dove venivano cotti lotti di mattoni prodotti da maestranze con tradizioni edilizie diverse [15]. Le piccole differenze riscontrate nelle dimensioni dei mattoni in opera possono

[12] Righini 1990, p. 272 e Tigano, Burgio 2019, p. 235. I mattoni ritrovati a Messina che presentano maggiori analogie dimensionali con quelli di Aquileia misurano 43 x 34 x 9 cm, e vengono definiti di tipo "rettangolare grande".

[13] I mattoni aquileiesi trovano infatti confronto in un mattone diffuso a Tindari a partire dall'età tardo-ellenistica che misura 42-43 x 34-35 x 5,5-10 cm, denominato "rettangolo piccolo" (cfr. Torre 2019, pp. 215-217).

[14] Su questo tema si rimanda ai dettagliati ed esaustivi contributi di Bonetto 2019 e Bonetto 2020. Va segnalato che il modulo riscontrato nei mattoni cotti impiegati in questo tratto delle mura repubblicane trova confronto anche nel modulo di alcuni mattoni crudi ritrovati in contesti ben più antichi e in aree geografiche completamente diverse. È il caso di un mattone impiegato in una casa della seconda metà del VII secolo a.C. di Acquarossa (43 x 36 x 7,5 cm) e di alcuni mattoni da 42 x35 x 10 cm individuati nel palazzo di Zakro, a Creta (cfr. Righini 1990, pp. 265, 268 e 272, con bibliografia di riferimento).

[15] L'impiego di mattoni di dimensioni diverse nella stessa opera difensiva si riscontra anche in altri siti, come ad esempio nel caso delle mura di Modena: cfr. Bonetto 2019, p. 321 e fig. 1.

essere invece imputabili alla fretta con cui questi materiali furono prodotti, determinata dalla necessità di completare l'opera quanto prima possibile, o più verosimilmente al fatto che la produzione laterizia aquileiese in quest'epoca fosse ancora sperimentale e non standardizzata, ipotesi che sembra trovare conferma nell'alto numero di prodotti di scarto ritrovati nel corso dello scavo negli strati legati al cantiere delle mura, la cui presenza si deve forse alla scarsa esperienza delle maestranze impegnate nella produzione di mattoni cotti.

Sempre a proposito dei materiali da costruzione, particolare attenzione è stata rivolta alla provenienza della pietra utilizzata nei corsi di fondazione e alle materie prime impiegate nelle miscele leganti utilizzate per la messa in opera dei mattoni. Per quanto riguarda i primi, l'analisi archeometrica condotta su due campioni prelevati dai blocchi ha permesso di verificare che si tratta effettivamente di pietra d'Istria, a conferma di quanto già ipotizzato su base macroscopica da G. Brusin e L. Bertacchi nel secolo scorso [16]. Per quanto riguarda invece la miscela legante posta tra i mattoni dell'alzato, le analisi archeometriche hanno dimostrato che si tratta di una miscela a base di calce e argilla, con smagrante sabbioso [17].

Infine, l'ultimo intervento della campagna di scavo 2019 è consistito nell'effettuare un sondaggio di approfondimento in prossimità del limite nord del saggio, asportando parte dello strato inciso dal taglio di fondazione delle mura, al fine di recuperare materiali utili ai fini della datazione della struttura, nonché per verificare se al di sotto dei blocchi di calcare vi fosse un'eventuale palificata lignea. In questo modo si è così potuto appurare che i blocchi lapidei della cinta poggiano su uno strato di ghiaia, la cui potenza rimane ignota: a causa della risalita dell'acqua di falda infatti non è stato possibile raggiungerne la base. Lo strato tagliato per la fondazione delle mura invece è risultato essere un livello omogeneo a matrice limo-sabbiosa privo di materiali. A circa 50 cm di profondità tale strato ha cominciato ad assumere una consistenza più sabbiosa, e al suo interno sono stati ritrovati dei rami di legno di dimensioni decimetriche e con diametri omogenei (circa 5 cm), disposti senza un ordine preciso. La risalita dell'acqua di falda ha impedito di proseguire lo scavo, ma alcuni dei rami sono stati prelevati per poter essere analizzati sia a scopo di datazione, sia per meglio comprendere le modalità di formazione dello strato.

Completato lo scavo, si è quindi dato avvio alle consuete attività di studio e interpretazione dei dati raccolti sul campo. Considerata l'importanza di determinare la cronologia di questo tratto delle mura repubblicane, tema su cui in passato sono state formulate varie ipotesi [18], si è deciso di sottoporre ad analisi radiometrica alcuni campioni di carbone e legno prelevati nel corso dello scavo. I campioni analizzati sono in tutto 5: tre di questi provengono da livelli connessi al cantiere di costruzione delle mura [19], mentre due dallo strato inciso dal taglio di fondazione delle mura stesse [20]. A fronte di tre campioni che hanno restituito datazioni molto antiche, di particolare interesse risultano due dei campioni analizzati, che rimandano ad un orizzonte cronologico compatibile con il II secolo a.C. [21] (fig. 4). Tra questi, particolarmente interessante risulta essere la datazione radiometrica di un campione di carbone prelevato da una gettata di calce spenta legata al cantiere delle mura, che è risultato afferibile con una probabilità dell'88,1% ad un periodo compreso tra il 166 a.C. e il 36 a.C. [22]. Tale datazione sembra suggerire che questa porzione del circuito murario repubblicano di Aquileia sia stata realizzata almeno una quindicina di anni dopo la fondazione della colonia, e comunque dopo la seconda deduzione del 169 a.C., a conferma di quanto già ipotizzato da alcuni studiosi sulla base di vari indizi, primo tra tutti l'impiego, a livello di fondazione, di blocchi di pietra provenienti dalle cave istriane, il cui sfruttamento verosimilmente non poteva avere avuto inizio prima del 177 a.C., ovvero prima della fine della guerra tra Romani e Istri [23].

[16] Campioni CP 17 e CP 21. Le analisi petrografiche dei campioni sono state eseguite dal collega e amico Claudio Mazzoli del Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova, che qui ringraziamo.

[17] Il campione è in corso di studio da parte del dott. Simone Dilaria, e sarà presto oggetto di pubblicazione all'interno di una monografia dedicata ai materiali cementizi di Aquileia romana e tardo-antica (Dilaria c.s.).

[18] Per una sintesi sul dibattito relativo alla cronologia delle mura repubblicane cfr. Bonetto 2004, pp. 167-170 e Tiussi 2006, pp. 342-348.

[19] Si tratta dei campioni LTL19779A, LTL19780A e CM_42_C2, di cui i primi due prelevati dall'US 8020, livello di bruciato connesso al cantiere di costruzione delle mura, e il terzo dall'US 8015, gettata di calce spenta anch'essa legata alle fasi di costruzione della cinta muraria. Si tratta di 3 campioni di carbone. I primi due campioni sono stati analizzati presso il Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento. Il terzo presso il laboratorio INNOVA di Caserta.

[20] Si tratta dei campioni LTL19778A e LTL19782A, prelevati il primo dall'US 8015 (carbone), e il secondo dall'US 8014 (legno). I due campioni sono stati analizzati presso il Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento.

[21] Si tratta dei campioni LTL19782A e CM_42_C2.

[22] Campione CM_42_C2. Data calibrate 2 sigma: 166 (88.1%) 36calBC; 15calBC (7,4%) 5calAD. Ringraziamo il dott. Simone Dilaria e la dott.ssa Giulia Ricci che si sono occupati della preparazione e dell'analisi del campione, per aver condiviso con noi i risultati ottenuti.

[23] Questa l'ipotesi sostenuta da V. Scrinari (Scrinari 1952, p. 11) e da G. Bandelli (Bandelli 1984, p. 186). Secondo G. Degrassi, lo sfruttamento delle cave dell'Istria sarebbe iniziato solo dopo la spedizione di C. Sempronio Tuditano del 129 a.C. (Degrassi 1953).

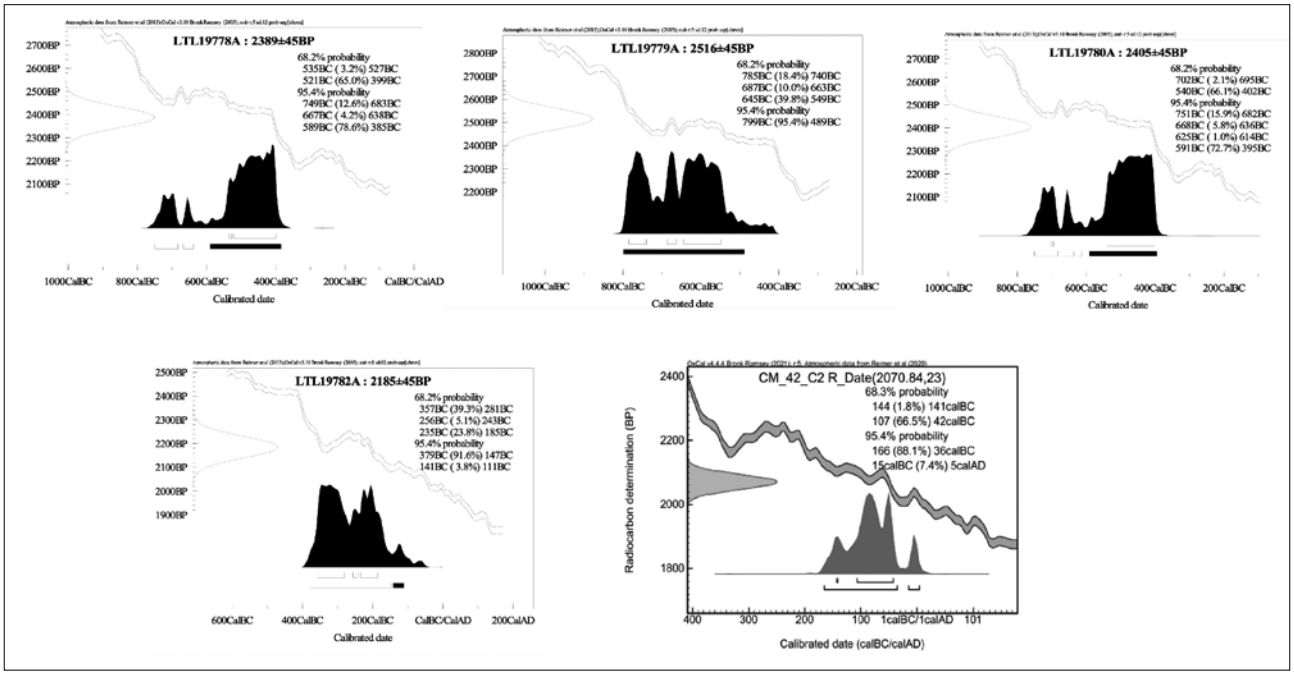


Fig. 4. Curve di calibrazione delle date al radiocarbonio dei campioni di carbone e di legno analizzati.

Si tratta chiaramente di un dato preliminare, su cui è ancora necessario riflettere, ma è comunque un indizio cronologico significativo, che può costituire un importante tassello per ricostruire la storia delle mura repubblicane di Aquileia.

Caterina Previato

Alcuni interrogativi aperti: il rapporto con il teatro e le due strutture parallele

Pur trattandosi di una realtà strutturale particolarmente evidente, caratterizzata da forme e da dimensioni difficilmente equivocabili nel panorama edilizio di Aquileia romana, la prosecuzione delle mura repubblicane a sud del tratto indagato nel 2019 appare tuttora incerta. In alcune fotografie risalenti al 1970 [24] e nelle piante pubblicate in seguito [25] (fig. 5), si può osservare come a quel tempo sia stato messo in luce un tratto di mura un po' più esteso, in questa direzione, rispetto alle ultime indagini archeologiche. Ad ogni modo, oltre il limite di scavo raggiunto all'epoca, lo sviluppo del lato occidentale del circuito murario verso sud rimane di fatto ignoto, sino al suo punto di contatto con il lato meridionale. Nelle ricostruzioni più aggiornate e attendibili dell'originario perimetro urbano aquileiese (M1) [26], questa lacuna conoscitiva viene risolta congiungendo tra loro i tratti di mura sinora noti per via archeologica e prolungandoli in modo rettilineo fino ad incontrare il lato meridionale della cinta difensiva. Sul problema ebbe modo di pronunciarsi la stessa Luisa Bertacchi: "all'epoca degli scavi per le fognature, nell'attraversare via 24 Maggio, noi cercammo queste mura con uno scavo profondissimo: se erano esistite, avremmo dovuto trovarne almeno una traccia; ma lo scavo ci confermò che non c'erano mai state mura lungo quell'allineamento" [27]. Certo si tratta di un indizio

Primo sostenitore di una recenziorità del lato occidentale del circuito murario repubblicano è C. Tiussi, che ritiene che la presenza di pietra d'Istria sia da interpretare come un indizio della progressione del cantiere delle mura (Tiussi 2006, p. 345). Anche L. Bertacchi riteneva la presenza di pietra d'Istria un forte indicatore cronologico, e una prova che questa porzione di cinta fosse da riferire ad un secondo circuito murario della città, successivo a quello del 181 a.C. (Bertacchi 2003, p. 22).

[24] MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989/119 (Buora, Magnani 2021, p. 118, fig. 8); MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989/143 (Buora, Magnani 2021, p. 100, fig. 10).

[25] Bertacchi 1994, fig. 1; Bertacchi 1995, pp. 132-133, figg. 3-4.

[26] Così, ad esempio, in Strazzulla 1989, pp. 205-214; Bonetto 2004, pp. 154-171; Bonetto 2009, pp. 83-86; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 236-248; Bonetto, Previato 2018; Bonetto c.s.

[27] Bertacchi 2003, p. 20.

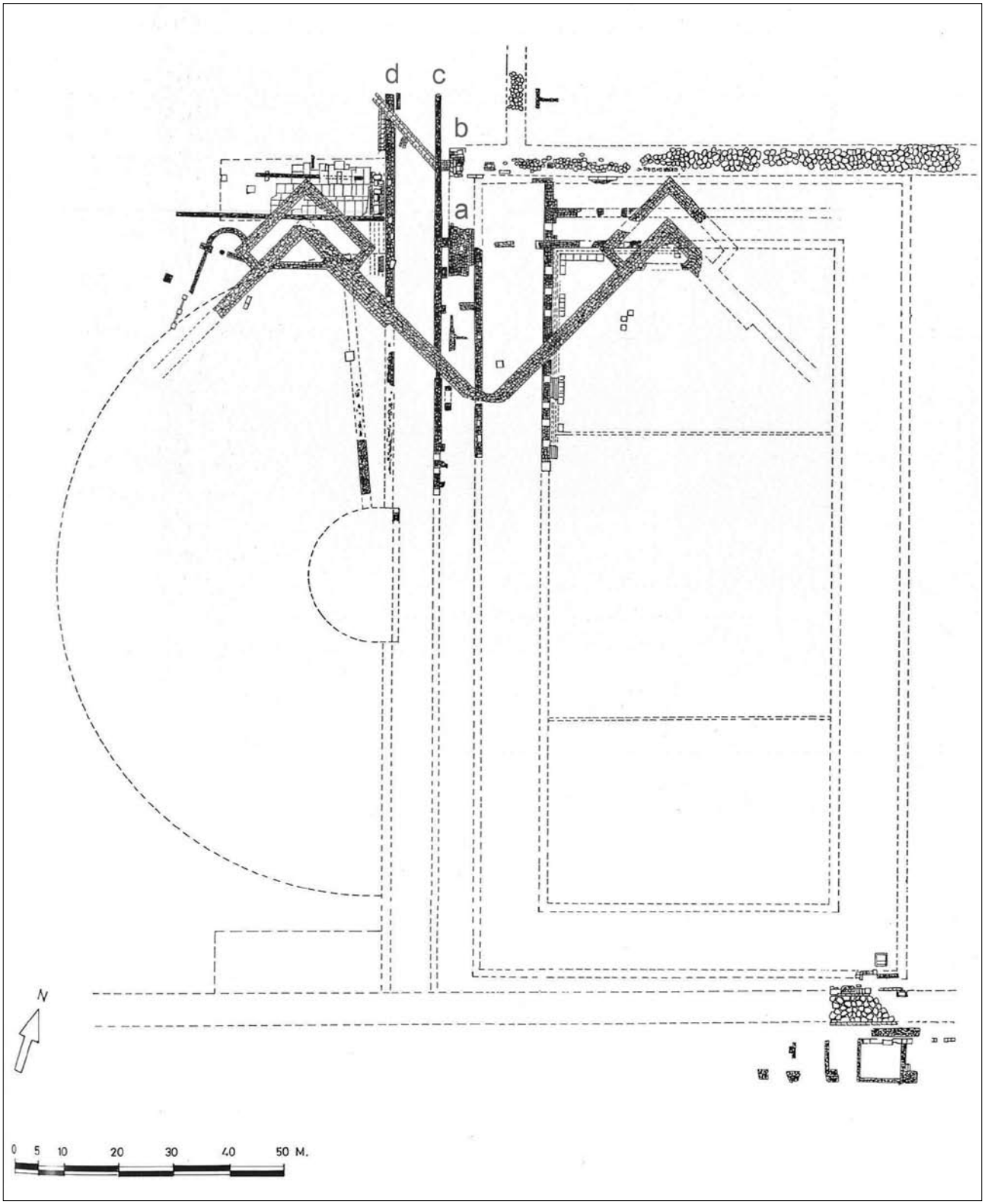


Fig. 5. Pianta dell'area di scavo del fondo ex Comelli nell'elaborazione di L. Bertacchi: a) tratto di mura repubblicane; b) postierla; c-d) strutture parallele alle mura; preliminare e largamente ipotetico è il posizionamento del teatro, oggi meglio conosciuto grazie alle indagini archeologiche avviate nel 2015 (Bertacchi 1994, fig. 1).

Fig. 6. Le due lunghe strutture murarie (al centro) che si sviluppano parallelamente alle mura repubblicane (a destra, sotto il telo).

puntuale, limitato all'area di scavo in questione, ma che costituisce comunque un dato di non poco conto nelle ricostruzioni urbanistiche di Aquileia.

Lo è a maggior ragione se si considera che anche le recenti indagini di scavo nell'area del teatro, sita immediatamente a sud del tratto di mura indagato nel 2019, lungo il prolungamento ideale della struttura, almeno per ora non hanno rivelato alcuna traccia dell'opera difensiva [28]. Ciò porta doverosamente a interrogarci sull'effettivo sviluppo del tratto meridionale di questo lato della cinta muraria, che forse potrebbe flettere leggermente rispetto allo sviluppo rettilineo sinora ipotizzato. Dal punto di vista urbanistico, il rapporto tra l'edificio per spettacoli e le mura repubblicane rappresenta un argomento di particolare importanza per approfondire il tema del superamento dell'antico limite urbano imposto dal circuito difensivo e dello sviluppo monumentale di Aquileia nell'area originariamente *extra moenia*. Con specifico riferimento al teatro, resta ancora irrisolto il quesito se "la sua localizzazione sia avvenuta al di fuori della prima cerchia di mura, o meglio a cavallo di essa, in un momento in cui le mura erano già state rese inservibili" [29]. Nemmeno i dati

[28] Sul teatro di Aquileia e sui risultati delle indagini avviate nel 2015 dall'Università di Padova, in stretta sinergia con la Fondazione Aquileia, cfr. Ghiotto 2018; Ghiotto, Berto, Deiana, Fioratto, Furlan 2018; Ghiotto 2019; Ghiotto, Berto, Fioratto, Zanus Fortes 2020; Ghiotto, Fioratto, Furlan 2021.

[29] Bertacchi 1990, col. 190. "L'area del teatro [...] si trova all'esterno delle mura repubblicane di occidente, a ridosso delle stesse; è probabile che in un primo momento esse abbiano costituito la *frons scaenae*" (Bertacchi 1994, p. 167; cfr. Bertacchi 1995, pp. 127-128); diversamente Bertacchi 2003, p. 40: "la *cavea* non poteva stare al di fuori della fortificazione repubblicana". La problematica è ripresa e discussa in Basso 2004, pp. 321-324; Bonetto 2004, p. 174; Tiussi 2009, p. 69; Ghiotto 2018, p. 255.

Fig. 7. L'appoggio della struttura occidentale parallela alle mura repubblicane (in primo piano) contro la fronte esterna settentrionale del teatro (pilastro in secondo piano).

acquisiti grazie alle nuove indagini archeologiche permettono al momento di dirimere la questione [30].

Sempre nell'area del fondo ex Comelli, suscita poi un certo interesse la presenza di due lunghe e poderose strutture murarie, equidistanti tra loro e parallele al tratto di mura repubblicane discusso in questa sede (fig. 6), le quali proseguono verso nord ben oltre la postierla del cosiddetto "decumano di *Aratria Galla*" [31]. La più orientale delle due si sviluppa a breve distanza dalla fronte ovest delle mura, alla quale si raccorda per mezzo di alcuni contrafforti; in corrispondenza del contrafforte più meridionale, è possibile osservare che la porzione inferiore del prospetto murario messo in luce durante gli scavi novecenteschi corrisponde al tratto in fondazione, mentre l'alzato si sviluppa con un paramento esterno a partire da una quota più elevata rispetto a quella della risega di fondazione delle mura repubblicane, lasciando presupporre l'esistenza di un interro piuttosto consistente.

Tali strutture murarie furono individuate già a suo tempo da Luisa Bertacchi, che tuttavia le equivocò come appartenenti all'edificio scenico del teatro [32] (fig. 5). Diversamente, le indagini condotte nel 2019 hanno permesso di appurare che la più occidentale delle due strutture termina a sud in appoggio alla fronte esterna del teatro stesso, contro il pilastro orientale dell'arco di entrata all'*aditus maximus*

[30] Un carotaggio eseguito dalla ditta GeoAlpina di Udine in corrispondenza dell'edificio scenico non ha rivelato l'esistenza di resti sottostanti riferibili alle mura repubblicane; su questo e su altri sondaggi geognostici praticati nell'area del teatro, è in preparazione uno studio da parte di chi scrive, Guido Furlan, Cristiano Nicosia e Federico Polisca (Università di Padova).

[31] Bertacchi 1994, fig. 1; Bertacchi 1995, pp. 132-133, figg. 3-4; Bertacchi 2003, tav. 23; Buora, Magnani 2021, p. 118, fig. 8 (MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 4989/119).

[32] "Nello scavo del fondo Comelli rimanemmo impressionati dalla quantità di muri, paralleli uno all'altro, diretti da nord verso sud, sempre con la consueta declinazione di 22° circa. Si trattava di muri lunghi, in quanto accertati, non meno di 35 m" (Bertacchi 2003, p. 40; cfr. Bertacchi 1990, coll. 185, 187-188). "Ad occidente delle mura repubblicane, i due muri paralleli, distanti fra loro m 7,50, dovevano essere stati i limiti del *proscaenium* o palco scenico" (Bertacchi 1994, p. 167; cfr. Bertacchi 1995, pp. 124-125, 127: muri P-Q, contrafforti R).

settentrionale; le sue fondazioni raggiungono il considerevole spessore di circa 2,5 m [33] (fig. 7). In modo analogo, stando a quanto visibile in superficie, all'edificio teatrale sembra appoggiarsi anche l'altra struttura. Si tratta quindi di un'opera dotata di una certa coerenza, assolutamente ragguardevole sia per imponenza sia per sviluppo lineare, che fu realizzata in un momento successivo rispetto al teatro, senza peraltro precluderne la funzionalità.

Scartata dunque l'appartenenza delle due lunghe e poderose strutture murarie all'edificio teatrale, sembra ragionevole supporre che esse siano state realizzate con un diverso scopo, probabilmente di carattere difensivo, in un momento in cui il vicino tratto di mura repubblicane poteva essere almeno in parte già defunzionalizzato [34]. Ma, senza volerci addentrare qui nel fantasioso campo delle ipotesi, auspichiamo che presto possano essere nuove campagne di scavo a definire datazione e funzione di quest'opera sinora poco conosciuta, chiarendone nell'occasione anche il rapporto con la cinta muraria repubblicana.

Andrea Raffaele Ghiotto

BIBLIOGRAFIA

Adam 1988 = J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.

Bandelli 1984 = G. Bandelli, *Le iscrizioni repubblicane*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 169-226.

Basso 2004 = P. Basso, *Topografia degli spazi ludici di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 317-337.

Bertacchi 1965 = L. Bertacchi, *Aquileia. Le più antiche fasi urbanistiche*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 90, Suppl., pp. 1-11.

Bertacchi 1972-1973 = L. Bertacchi, *[Recensione a] G. Pross Gabrielli, Aquileia. Pianta archeologica della città romana e paleocristiana, Trieste 1971*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 72-73 (n.s., 20-21), pp. 413-417.

Bertacchi 1990 = L. Bertacchi, *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 61, coll. 177-192.

Bertacchi 1994 = L. Bertacchi, *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in «Antichità Altoadriatiche», 41, pp. 163-181.

Bertacchi 1995 = L. Bertacchi, *Il teatro romano di Aquileia*, in Splendida civitas nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse ed E. Roffia, Roma, pp. 119-135.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

Bessac 1995 = J.-C. Bessac, *Questions esthétiques, économiques et techniques dans les constructions hellénistiques de Gaule méditerranénne*, in *Sur les pas des Grecs en Occident… Hommages à André Nickels*, a cura di P. Arcelin, M. Bats, D. Garcia, G. Marchand e M. Schwaller, Paris, pp. 393-400.

Bessac 2004 = J.-C. Bessac, *Pierres de taille: archéologie et technique*, in *La Construction. Les matériaux durs: pierre et terre cuite*, a cura di J.-C. Bessac, O. Chapelot, R. De Filippo, A. Ferdière, F. Journot, D. Prigent, C. Sapin e J. Seigne, Paris, pp. 7-50.

Bonetto 2004 = J. Bonetto, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 151-196.

Bonetto 2009 = J. Bonetto, *Le mura*, in *Moenibus* 2009, pp. 83-92.

Bonetto 2015 = J. Bonetto, *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*, Atti del I Workshop "Laterizio" (Roma, 27-28 novembre 2014), a cura di E. Bukowiecki, R.Volpe e U. Wulf-Rheidt, Archeologia dell'Architettura, 20, pp. 105-113.

Bonetto 2019 = J. Bonetto, *Maestranze greche e laterizio cotto: alle origini dell'architettura della Cisalpina*, in *Laterizio* 2019, pp. 317-334.

Bonetto 2020 = J. Bonetto, *Costruttori e costruzioni greche nella Cisalpina di età ellenistica: il caso di Aquileia*,

[33] Ghiotto, Fioratto, Furlan 2021, p. 10.

[34] "Aderente al muro [difensivo repubblicano], che evidentemente allora era completamente demolito, si trova il già citato muro est di un edificio di età tardoantica: di quel periodo ha le caratteristiche lesene [...] che sono addossate al muro repubblicano, allora certo non più esistente in alzato" (Buora, Magnani 2021, pp. 100-101); la postierla "fu defunzionalizzata al più tardi quando dinanzi ad essa venne costruito un edificio il cui muro orientale correva parallelo alle mura urbiche: ma certo la cinta muraria fu abbattuta secoli prima" (Buora, Magnani 2021, p. 95; cfr. Buora 2016, p. 10). Di diverso avviso Bertacchi 1995, pp. 124-125: "Il muro P conserva una serie di contrafforti verso oriente (R), che si ha ragione di ritenere costruiti prima della demolizione delle mura repubblicane e per appoggiarsi ad esse".

in «Hesperìa. Studi sulla Grecità di Occidente», 37 (n.s. periodica, 2), pp. 225-242.

Bonetto c.s. = J. Bonetto, *Le mura (area I)*, in J. Bonetto, G. Furlan, C. Previato, *Aquileia. Fondi Cossar. 2.1. La domus di Tito Macro e le mura. L'età repubblicana e imperiale*, Scavi di Aquileia, 2, Roma.

Bonetto, Artioli, Secco, Addis 2016 = J. Bonetto, G. Artioli, M. Secco, A. Addis, *L'uso delle polveri pozzolaniche nei grandi cantieri della Gallia Cisalpina durante l'età romana repubblicana: i casi di Aquileia e Ravenna*, in *Arqueología de la Construcción V. Man-made materials, engineering and infrastructure*, Proceedings of the 5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction (Oxford, 11-12 aprile 2015), a cura di J. DeLaine, S. Camporeale e A. Pizzo, Anejos de Archivo Español de Arqueología, 77, Madrid, pp. 29-44.

Bonetto, Furlan, Previato 2020 = J. Bonetto, G. Furlan, C. Previato, *La* domus *di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 30, pp. 17-26.

Bonetto, Previato 2018 = J. Bonetto, C. Previato, *The construction process of the Republican city walls of Aquileia (northeastern Italy). A case study of the quantitative analysis on ancient building*, in *Constructing monuments, perceiving monumentality and the economics of building. Theoretical and methodological approaches to the built environment*, a cura di A. Brysbaert, V. Klinkenberg, A. Gutiérrez Garcia-M. e I. Vikatou, Leiden, pp. 309-330.

Brusin 1956 = G. Brusin, *Strutture murarie della romana Aquileia*, in «Römische Forschungen in Niederösterreich», III, pp. 34-39.

Buora 2016 = M. Buora, *Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 26, pp. 9-19.

Buora, Magnani 2021 = M. Buora, S. Magnani, *Archeologia, politica, società. Gli scavi per le fognature di Aquileia. 1968-1972*, Archeologia di frontiera, 9, Trieste.

Degrassi 1953 = A. Degrassi, *Aquileia e l'Istria in età romana*, in *Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70 compleanno*, Aquileia, pp. 51-65.

Dilaria c.s. = S. Dilaria, *Malte, calcestruzzi e intonaci dipinti in Aquileia romana. Un approccio archeometrico nello studio di miscele leganti impiegate nell'edilizia antica*, c.s.

Fondi Cossar 2017 = *Aquileia. Fondi Cossar. 1. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. Bonetto e V. Centola, Scavi di Aquileia, 2, Roma.

Ghiotto 2018 = A.R. Ghiotto, *Considerazioni sul teatro e sul "quartiere degli spettacoli"*, in P. Basso, *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (MN), pp. 253-260.

Ghiotto 2019 = A.R. Ghiotto, *Il teatro romano di Aquileia: la riscoperta di un edificio perduto*, in «Antichità Altoadriatiche», 91, pp. 183-199.

Ghiotto, Berto, Deiana, Fioratto, Furlan 2018 = A.R. Ghiotto, S. Berto, R. Deiana, G. Fioratto, G. Furlan, *Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea*, in «Fasti Online Documents & Research», 404, pp. 1-20 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-404.pdf).

Ghiotto, Berto, Fioratto, Zanus Fortes 2020 = A.R. Ghiotto, S. Berto, G. Fioratto, V. Zanus Fortes, *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 30, pp. 27-46.

Ghiotto, Fioratto, Furlan 2021 = A.R. Ghiotto, G. Fioratto, G. Furlan, *Il teatro romano di Aquileia: lo scavo dell'*aditus maximus *settentrionale e dell'edificio scenico*, in «Fasti Online Documents & Research», 495, pp. 1-24 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2021-495.pdf).

Ginouvès, Martin 1985 = R. Ginouvès, R. Martin, *Dictionnaire méthodique de l'architecture greque et romaine, I. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, Rome.

Laterizio 2019 = *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Atti del II Convegno internazionale "Laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016), a cura di J. Bonetto, E. Bukowiecki e R. Volpe, Costruire nel mondo antico, 1, Roma.

Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009 = F. Maselli Scotti, L. Mandruzzato, C. Tiussi, *La prima fase dell'impianto coloniario di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 235-277.

Moenibus 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Righini 1990 = V. Righini, *Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana*, in *Storia di Ravenna I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 257-296.

Scrinari 1952 = V. Scrinari, *I capitelli romani di Aquileia*, Aquileia.

Strazzulla 1989 = M. J. Strazzulla, In paludibus moenia constituta*: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 187-228.

Tigano, Burgio 2019 = G. Tigano, R. Burgio, *Messana (Mylai) e Alesa. L'uso del mattone nell'edilizia pubblica e privata*, in *Laterizio* 2019, pp. 233-252.

Tiussi 2006 = C. Tiussi, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini, 25-27 marzo 2004), a cura di F. Lenzi, Bologna, pp. 333-378.

Tiussi 2009 = C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in *Moenibus* 2009, pp. 61-81.

Torre 2019 = R. Torre, *L'uso del laterizio e delle decorazioni fittili nell'architettura domestica siciliana in età tardo ellenistica: il caso di Tindari*, in *Laterizio* 2019, pp. 213-231.

RIASSUNTO

Nel 2019, in occasione dei 2200 anni dalla fondazione della *colonia Latina* di Aquileia (181 a.C.), il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova ha condotto un'indagine archeologica in corrispondenza del tratto di mura repubblicane presente all'interno del fondo ex Comelli, lungo il lato occidentale del perimetro difensivo M1, immediatamente a sud della postierla del cosiddetto "decumano di *Aratria Galla*". La struttura muraria, oggetto di recenti approfondimenti nell'ambito dell'archeologia dell'edilizia, è stata indagata per una lunghezza di circa 9 m e per il suo intero spessore (2,5 m), documentandone le modalità realizzative e le caratteristiche strutturali. La porzione basale, inserita entro il taglio di fondazione, risulta composta da due filari di conci bugnati in pietra d'Istria, mentre l'alzato soprastante è attestato unicamente grazie a due corsi di mattoni superstiti. Un certo interesse desta anche il rapporto tra le mura, il vicino teatro e due lunghe e poderose strutture murarie che, proprio a partire dal teatro, si sviluppano verso nord parallelamente alle mura stesse.

Parole chiave: Aquileia; mura repubblicane; indagini archeologiche

ABSTRACT

THE REPUBLICAN CITY WALLS OF AQUILEIA: NEW ARCHAEOLOGICAL EXCAVATIONS ALONG THE WESTERN SIDE OF THE DEFENSIVE CIRCUIT

In 2019, on the occasion of the 2200th anniversary of the founding of the Latin colony of Aquileia (181 BC), the Department of Cultural Heritage of the University of Padua conducted an archaeological excavation in correspondence of the republican city walls in the ex Comelli area, along the western side of the defensive perimeter M1, immediately south of the postern of the so-called "decumanus of Aratria Galla". The wall structure, which has been the subject of recent in-depth studies in the field of building archaeology, has been investigated for a length of approximately 9 m and for its entire thickness (2.5 m), documenting its construction methods and structural features. The base portion, inserted within the foundation cut, is composed of two rows of rusticated ashlars in Istrian stone, while the elevation above is attested only by two surviving courses of bricks. Also of interest is the relationship between the walls, the nearby theatre and two long and mighty wall structures that run northwards parallel to the walls, starting from the theatre.

Keywords: Aquileia; Republican city walls; archaeological excavations

Jacopo Bonetto
jacopo.bonetto@unipd.it

Andrea Raffaele Ghiotto
andrea.ghiotto@unipd.it

Caterina Previato
caterina.previato@unipd.it

GIOVANNI GORINI

ARCHEOLOGIA E NUMISMATICA NEL TERRITORIO DI AQUILEIA NEL II SEC. A. C.

A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTEMENTE EDITO

Il II sec. a.C. è un secolo cruciale per la storia di Roma [1] e per quella di Aquileia e del suo territorio, in quanto all'inizio del secolo, nel 181 a.C. vi è proprio la fondazione della colonia da parte dei Romani. Questo avvenimento segna la centralità di una presenza lungo una direttrice Sud-Nord cara a traffici non solo di merci, ma anche di uomini e con loro, di monete come le scoperte vanno evidenziando ogni giorno di più. Così l'uscita recente di un fondamentale volume di Harl [2], ottimamente stampato con numerose illustrazioni in b. e n. e a colori, è il risultato della conferma sul terreno di questa realtà. Opera di uno dei maggiori archeologi austriaci, il volume si dimostra essere un valido strumento di lavoro per l'analisi e lo studio dei rapporti tra l'area aquileiese e il Nord Europa, sotto diversi punti di vista: archeologici, storici e numismatici. Inoltre permette di approfondire soprattutto le problematiche relative a relazioni, prevalentemente economiche, come era già stato suggerito da tempo [3]. Oggi lo studio di tali problematiche si va intensificando con il progredire delle scoperte archeologiche e di quelle numismatiche, avvenute soprattutto nell'area centro europea [4]. Il volume riferisce in particolare dello scavo di un santuario rinvenuto sul passo (Hochtor) lungo la strada alpina che correva tra l'area Aquileiese e il Centro Europa. L'opera strutturata in quattro parti rappresenta una valida sintesi della attuale problematica sul tema e converrà analizzarla particolarmente in quanto può risultare un'ottima guida per approfondire la tematica del rapporto tra Aquileia e il Nord nel II sec. a. C. e non solo.

1. IL SANTUARIO SUL VALICO ALPINO E I SUOI RITROVAMENTI

Si inizia con la storia degli scavi e la descrizione dei ritrovamenti provenienti dal Santuario rinvenuti sul passo alpino con saggi monografici, la maggior parte dei quali è opera di Ortolf Harl, mentre altri contributi si devono a R. Kastler sulle ricerche del Museo di Salisburgo; K. Gschwantler sulle statuette votive in bronzo e i frammenti; H. Sedlmayer sulle fibule, riprodotte in chiare tabelle e con una cartina: la fig. 57 in particolare, con i riferimenti ai ritrovamenti del Nord-Est italiano; G. Dembski sui ritrovamenti di monete celtiche del Norico e romane (repubblicane ed imperiali), per altro già edite [5], con l'ultima moneta che è un mezzo centennionale di Teodosio I del 378-383 d.C., e con un accenno alle monete posteriori medievali e moderne. Da notare l'importanza dei ritrovamenti archeologici e numismatici nei santuari dell'area [6] che permettono di avere un quadro più completo delle diverse forme di religiosità delle popolazioni e dei loro diversi rapporti culturali.

1 HOUSTON 2017.
2 HARL 2014.
3 PANCIERA 1957; CUSCITO 1980.
4 KYSELA 2016.
5 DEMBSKI 2001.
6 Si vedano i recenti contributi di SCHACHINGER 2020 b e GORINI 2021 sul ruolo delle monete rinvenute nei santuari.

2. La strada del Glockner dall'antichità all'inizio dell'età moderna

Questa parte riguarda un aspetto particolarmente importante negli studi antiquari e cioè il significato delle relazioni topografiche e stradali come strumento di contatti umani ed economici tra popolazioni diverse. Lo studio della strada del Glockner tra l'Italia Settentrionale e il centro Europa si rivela particolarmente importante per i ritrovamenti avvenuti proprio in Boemia [7] e per i ritrovamenti recenti in centro Europa, che hanno ribadito l'importanza di questa via di comunicazione tra l'area aquileiese e le regioni del Norico [8]. Questa sezione è poi arricchita di paragrafi, innovativi ed interessanti, a cura di O. Harl sulla popolazione dei Taurisci e sulle vicende del II sec. a.C. nell'area delle Alpi Orientali che ci aiutano a comprendere meglio le vicende storiche in questo secolo fondamentale per quest'area in senso lato. Completano la sezione i contributi di M. J. Wenninger sui nomi delle località come indicazione di scambi commerciali ebraici e di Ch. Rohr sul commercio lungo la strada in età medievale e moderna.

3. Nuovi aspetti sugli insediamenti lungo la strada del Glockner

Questa sezione prosegue nella struttura archeologica e topografica di tutta l'opera, presentando alcuni paragrafi di O. Harl su *Iulium Carnicum* e sulla localizzazione di *Aguntum*/Lienz in cui si riprende una intuizione del Mommsen, di G. Winkler (†) sul percorso stradale da *Aguntum* lungo la valle della Drava e la Val Pusteria; di H. Wolfram su la *Agonthiensis civitas* in età medievale ed ancora di O. Harl sul toponimo *ad salinas*/Reichenhall con chiaro riferimento alle miniere di sale.

4. Scambi materiali e culturali lungo la strada del Glockner

Questa parte è di estremo interesse in quanto affronta le tematiche relative agli scambi di culti e di merci tra il territorio aquileiese e il Nord europeo. Essa raccoglie un secondo contributo a cura di H. Seldmayer sulle merci trasportate; di F. Harl sulle famiglie italiche tra Aquileia e *Iuvavum*; di O. Harl sullo sviluppo delle divinità venetiche lungo la strada del Glokner; di P. Cassola Guida sulla produzione di sale marino nell'Alto Adriatico: le tracce più antiche. Questo è anche l'unico saggio redatto in italiano ed integra un volume recente [9] ed infine la sezione si conclude con il contributo di K. Oeggl sullo studio della vegetazione, soprattutto attraverso i pollini, lungo i passi alpini in età preistorica.

Fig. 1. La strada da Aquileia al Nord nella ricostruzione del viaggio di Polibio (da Harl 2014, p. 37).

Si tratta di un lavoro scientifico fondamentale che fornisce un quadro variegato ed oltremodo attuale sul progresso degli studi sulle realtà archeologiche lungo la linea Sud – Nord che collegava nell'antichità Aquileia con la Boemia, passando appunto per il Passo del Glockner. Le scoperte di materiale archeologico avvenute nello scavo di questo santuario dell'Hochtor, hanno posto in evidenza la realtà dei rapporti lungo questa direttrice stradale. Inoltre hanno rimarcato pienamente le ultime risultanze cronologiche, proposte dalle emissioni noriche, emerse nelle ricerche sul problema della antropizzazione

[7] *Boi* 2015.
[8] Schachinger 2020a; Schachinger 2020b,
[9] Carusi 2008.

dell'area nel II sec. a. C., confermando pienamente quanto emerso dalle recenti scoperte archeologiche e numismatiche [10] avvenute nel Nord-Est d'Italia.

I numerosi studiosi di diverse discipline che hanno contribuito in questo volume ad affrontare attraverso lo studio dei reperti di un scavo estremamente importante per il periodo della romanizzazione del territorio del Norico, sono tutti degli specialisti nel loro settore ed hanno prodotto sintesi di alto valore scientifico e storico. Il volume raccoglie infatti tutta una serie di contributi di archeologia, di storia, di numismatica, di ceramografia, di paleo ambiente, di paleozoologia, di archeozoologia e di antropologia al fine di offrire un quadro a 360° delle problematiche che sono emerse dallo studio dei materiali emersi dallo scavo del santuario.

La parte centrale della ricerca, oltre alla accurata e precisa descrizione del materiale rinvenuto, è data dall'aver affrontato il problema cronologico, per il quale l'A. si è avvalso di tutti i dati in suo possesso, da quelli archeologici, dai materiali ceramici, bronzei, lignei a quelli storici, come fonti antiche (in particolare Polibio), iscrizioni e monete [11]. Il quadro complessivo che ne esce è di estrema importanza per la storia del II sec. a. C. nell'area degli attuali Monti Tauri e per riflesso per quella aquileiese. Ricostruendo infatti il percorso da Sud a Nord attraverso i passi alpini da Aquileia fino all'attuale Boemia, dove scavi recenti hanno messo in luce insediamenti che hanno restituito materiali "mediterranei", in particolare ceramiche e monete [12], la ricerca valorizza il ruolo centrale svolto dalla città di Aquileia, come capolinea della direttrice verso Nord, già agli inizi del II sec. a. C. quindi poco dopo la sua fondazione.

Il volume inoltre avanza indirettamente un'ulteriore ipotesi sulle cause e sulla funzionalità dell'insediamento romano ubicato nel profondo del Mare Adriatico, come avamposto per la penetrazione commerciale verso Nord e nel contempo presidio militare contro le popolazioni celtiche locali.

Dal volume dell'Harl appare, in conclusione, una ulteriore conferma di quanto già ipotizzato sul ruolo e la cronologia del popolo dei Taurisci essendo stata posta la loro monetazione nella prima metà del II sec. a.C. [13], giungendo così a chiarire meglio una pagina di storia dei rapporti in età preromana tra le vie marittime che conducevano ad Aquileia e da qui la loro prosecuzione via terra verso il Norico e l'Europa centrale [14], oserei dire in maniera definitiva. Questo percorso è documentato da una serie di reperti e di relazioni che partendo dalla preistoria, la cd. "via dell'ambra", travalicano il periodo dell'età repubblicana, per giungere fino a quella imperiale [15]. Una conferma giunge ora anche dallo studio delle probabili spiegazioni della penetrazione della moneta greca, prevalentemente in bronzo, in Europa centrale. Sia che si ritenga che sia stata portata dai mercenari celti al rientro nelle loro terre dopo aver partecipato alle guerre del Mediterraneo, sia che siano invece i resti di commerci di semplice metallo [16]. Per questa classe di reperti esiste il fondato sospetto che queste monete di bronzo siano servite, una volta fuse, per produrre piccole statuette votive ed altri manufatti bronzei di modeste dimensioni [17]. Tale tesi che necessita di analisi metallotecniche adeguate, è stata proposta anche da altri studiosi e potrebbe spiegare i grandi accumuli monetali di tanto numerario tipologicamente e cronologicamente eterogeneo presenti nell'area [18].

Comunque quale che sia la spiegazione di questi rinvenimenti, essi stanno indubbiamente ad indicare delle direttrici di penetrazione nel continente europeo attraverso i passi alpini e sono della massima importanza per i rapporti culturali ed economici tra le diverse popolazioni. Ora grazie a questo libro ne abbiamo una conferma decisiva, sia come testimonianza del passaggio di materiali e di monete, sia in termini cronologici. Infatti d'ora in poi il secondo secolo a. C. diviene un periodo centrale per l'incontro/scontro tra le popolazioni celtiche e i Romani ad Aquileia, come adombrato già nelle pagine di T. Livio, contribuendo così ad una formulazione più completa ed aggiornata del processo di assimilazione tra popolazioni, che va sotto il nome di romanizzazione del Nord-Est italiano [19].

[10] Gorini 2005.
[11] Un aggiornamento sul tema numismatico in Stopfer 2015.
[12] Kolníková 2012; Gorini 2014.
[13] Gorini 2005.
[14] Strobel 2015; Gorini 2015a.
[15] Zaccaria, Pesavento 2009.
[16] Gorini 2001; Kysela 2016 e da ultimo sul problema dell'argento, Gorini 2019.
[17] Gorini 2015b.
[18] Visonà 2014, pp. 128-129.
[19] Cavalieri 2002, c. 223.

BIBLIOGRAFIA

Boi 2015 = *Boier zwischen Realität und Fiktion,* Akten des internationalen Kolloquiums in Český Krumlov del 14.–16 novembre 2013, a cura di M. Karwowski, V. Salac, S. Sievers, *Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte*, Band 21, Bonn.

Carusi 2008 = C. Carusi, *Il sale nel mondo greco (VI a.C.-III d.C.). Luoghi di produzione, circolazione commerciale, regimi di sfruttamento nel contesto del Mediterraneo antico*, Bari Edipuglia.

Cavalieri 2002 = M. Cavalieri, *Note interpretative sulla dracma venetica rinvenuta a Castelraimondo. Campagna di scavo 2002*, in «AquilNost», 63, cc. 217-230.

Cuscito 1980 = G. Cuscito, *Economia e società*, in *Da Aquileia a Venezia: una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al IV secolo d. C.*, a cura di B. Forlati Tamaro, Milano, pp. 664 ss.

Dembski 2001 = G. Dembski, *Die Fundmünzen von Mallnitzer Tauern – norischen und taurikische Obole*, in «NumZeit», 108/109, pp. 33-52.

Gorini 2001 = G. Gorini, *Monete greche in Europa*, in «Anemos», 2, Padova, pp. 79-85.

Gorini 2005 = G. Gorini, *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, Padova, Numismatica Patavina n. 6.

Gorini 2014 = G. Gorini, *Recensione* a Kolníková 2012 in «RIN», 113, pp. 223-228.

Gorini 2015a = G. Gorini, *Preroman and Roman Coinage in North Eastern Italy (II-I cent. B.C.)*, in *Antike Lebenswelten. Althistorische und Papyrologische Studien*, a cura di R. Lafer e K. Strobel, Berlino De Gruyter, pp. 386-394.

Gorini. 2015b = G. Gorini, *Recensione*: D. Spânu, *Tezaurele dacice. Creaţin în metale preţioase din Dacia preromană*, Bucureşti 2012, in «RIN», 116, 426-427.

Gorini 2019 = G. Gorini, *La qualità dell'argento dei Kugelreiter nel ripostiglio di Enemonzo*, in R. Lafer, H. Dolenz, M. Luik (Hgg), *Antiquitates variae: Festschrift für Karl Strobel zum 65. Geburtstag*, Rahden/Westf, pp. 97-102.

Gorini 2021 = G. Gorini, *Le monete del Santuario di Reitia a Este (Scavi 1880-1916 e 1987-1991) / Die Münzen aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, Oppenheim.

Harl 2014 = O. Harl, *Hochtor und Glocknerroute. Ein hochalpines Passheiligtum und 2000 Jahre Kulturtransfer zwischen Mittelmeer und Mitteleuropa,* Sonderschriften Band 50, Wien, Österreichisches Archäologisches Institut Wien.

Houston 2017 = J. Houston, *Coin and Conquer: The Numismatic Impact of Roman Military Activity and Empire in the Early Second Century BC.*, Tesi di dottorato, University of Auckland, Nuova Zelanda.

Kysela 2016 = J. Kysela, *SITOS – CHREMATA? CHALKOS-EIKONA? On Greek coins in central Europe in the Late Iron Age Period,* in «Numismatický Sbornik», 30/2, pp. 193-227.

Kolníková 2012 = E. Kolníková, *Němčice. Ein Macht-, Industrie- und Handelszentrum der Latènzeit in Mähren und Siedlungen am ihren Rande. Kommentierter Fundkatalog. Münzen*, Brno [Spisy Archeologickeho Ustavu AV CR Brno, 43].

Panciera 1957 = S. Panciera, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia.

Schachinger 2020a = U. Schachinger ,*The coin finds from the survey and the excavation in Strebersdorf (Burgenland, Austria) on the Amber Road (2008-2017)*, in «VjesAMuz-Zagreb», 3. Serija (VAMZ) 53, pp. 123-159.

Schachinger 2020b = U. Schachinger, *Do ut des – Cultic coin deposits at the Drava river near Rosegg/Rožek in Carinthia (Austria). Analysis of the find inventory in the Museum Archeo Norico, Deutschlandsberg (Styria, Austria)*, in «Journal of Ancient History and Archaeology», 7/4, pp. 58-78.

Stopfer 2015 = L. Stopfer, *Die keltischen Münzen der Kroisbachergruppe*, in "Institut für Numismatik und Geldgeschichte" 1965 – 50 Jahre, in «Mitteilungblatt» 50, Sommersemester, pp.31 - 33 e nella sua tesi nel web: http://ubdata.univie.ac.at/AC12082171

Strobel 2015 = K. Strobel, *Das frühe Stammesreich der keltischen Noriker in Kärnten – Ein Konstrukt der Wissenschaftsgeschichte*, in *Antike Lebenswelten Althistorische und papyrologische Studien* a cura di R. Lafer e K. Strobel, Berlin, pp. 28-152.

Visonà 2014 = P. Visonà, *Out of Africa. The movement of coins of Massinissa and his successors across the Mediterranean. Part two,* in «RIN», 115, 107-137.

Zaccaria, Pesavento 2009 = C. Zaccaria, S. Pesavento, *Uomini e merci* in Moenibus et portu celeberrima*: Aquileia storia di una città,* a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 275-288.

Riassunto

Attraverso l'esame dettagliato ed analitico di un recente volume (2014) di Ortolf Harl, che pubblica i risultati dello scavo del santuario di Hochtor sulla strada del Glockner in Austria, questo studio ribadisce i rapporti culturali ed economici particolarmente al momento della fondazione di Aquileia (181 a.C.) con l'Europa centrale, anche attraverso l'esame delle monete di bronzo, soprattutto greche, ivi rinvenute.

Parole chiave: Aquileia; Taurisci; Kugelreiter; santuari; rapporti economici.

Abstract
Archaeology and numismatics in the territory of Aquileia (2nd Cent. B.C.)

Through the detailed and analytical examination of a recent book (2014) by Ortolf Harl, which publishes the results of the excavation of the Hochtor sanctuary on the Glockner road in Austria, this study reiterates the cultural and economic relations particularly at the time of Aquileia's foundation (181 BC) with Central Europe, also through the examination of bronze coins, mainly Greek, found there.

Keywords: Aquileia; Taurisci; Kugelreiter; sanctuaries; economic relations.

Giovanni Gorini
giovanni.gorini@unipd.it

Katharina Zanier

CLAUSTRA ALPIUM IULIARUM. CONOSCENZE E NUOVI SPUNTI DI LAVORO

Questo articolo prende spunto da alcuni progetti europei [1] che si sono svolti negli ultimi anni sull'argomento e sui luoghi dei *Claustra Alpium Iuliarum*, barriere di difesa tardoromane che ostruivano la porta di accesso orientale all'Italia antica, situate a tratti discontinui, e a volte molteplici, tra Fiume/Rijeka ovvero l'antica *Tarsatica* e l'alta Valle dell'Isonzo/Soča [2]. Nonostante questi progetti fossero finalizzati soprattutto alla valorizzazione turistica dei siti coinvolti, non sono mancate occasioni per includere anche alcune indagini e ricerche, che palesemente costituiscono la base per qualunque attività di divulgazione.

Proprio nell'ambito di queste attività ci siamo imbattuti nel fondamentale problema di una netta identificazione delle singole strutture e siti pertinenti al sistema difensivo in parola. Se nelle fonti letterarie antiche è distintamente sottolineata la funzione principale dei *claustra* quali elementi di sbarramento del territorio [3], è anche evidente che è possibile sbarrare il territorio in diverse maniere e nell'ambito di un sistema più o meno organicamente organizzato e sviluppato. Si sono così sviluppate due principali scuole di pensiero, una più restrittiva intenta a considerare come parti effettive del sistema soltanto i siti di carattere prettamente militare di datazione tardoromana, contraddistinti da barriere lineari (grossi muraglioni lunghi da poche decine di metri a più di sette chilometri, per lo più muniti di torri o anche fortezze e fortini, situati principalmente nei pressi dei percorsi officiali stradali per incanalare il traffico ovvero i passaggi su di esse) e situati nelle Alpi sudorientali ossia nelle *Alpes Iuliae* antiche [4], l'altra più inclusiva comprendente oltre ai soliti muraglioni, anche siti di altura fortificati di datazione più genericamente tardoantica, con presenza militare più o meno accentuata, ma non caratterizzati da barriere lineari, nella più vasta area tra l'Italia nordorientale

[1] Nella fattispecie si tratta principalmente di tre progetti. Il progetto PArSJAd (*Parco archeologico dell'Adriatico*), progetto strategico Interreg Italia-Slovenia della programmazione 2007-2013, in cui fra i numerosi siti archeologici era incluso anche il sito di Hrušica ovvero *Ad Pirum*, quale perno centrale del sistema dei *Claustra Alpium Iuliarum*. Si sono poi susseguiti due progetti dall'acronimo eloquente, Claustra e poi Claustra+, che nello specifico si sono concentrati sul sistema difensivo, entrambi si sono svolti nell'ambito del programma Interreg Slovenia-Croazia, l'ultimo è terminato nel gennaio del 2020 ed è stato coordinato dalla sottoscritta come *Project Manager*. Per una sintesi sulle principali informazioni progettuali si rimanda al sito web: https://claustra.org/project-claustra/. Nell'ambito delle attività di ricerca sull'argomento si riconosce anche il prezioso sostegno finanziario della Agenzia della Ricerca Slovena (finanziamento del nucleo di ricerca n. P6-0247).

[2] Per un inquadramento del sistema difensivo cito solo alcuni titoli nell'ambito della ricca e meritevole bibliografia esistente sull'argomento. Nonostante la sua notevole età appare sempre ancora fondamentale la bellissima monografia di Jaroslav Šašel e Peter Petru (Šašel, Petru 1971). Dopo numerosi interessanti articoli e analisi di singoli siti appartenenti ai *claustra* sono uscite due monografie che hanno cercato di fare il punto sulla situazione attuale: una per opera di Jure Kusetič (Kusetič 2014) e l'altra sotto la penna di Peter Kos, con particolare attenzione al sito di Hrušica, ma non solo (Kos 2014b). I risultati delle indagini svolte negli ultimi anni sono poi stati raccolti nell'opera monografica che è stata pubblicata al termine del progetto Claustra+ (Višnjić, Zanier 2020), nella quale si possono trovare ulteriori dettagli e letteratura sui luoghi citati nel testo.

[3] Per una raccolta e commento delle fonti letterarie sui *Claustra* cfr. Šašel 1971 e Kos 2014a, pp. 114-122.

[4] Kos 2013; Kos 2014; Kusetič 2014; Kos 2014b.

e le Alpi sudorientali [5]. Le necessità di divulgazione richiedono, come è noto, una semplificazione delle varie possibili ipotesi e un'identificazione netta, problema dolente nel campo archeologico. Agli scopi dei suddetti progetti sono così stati selezionati venti siti, situati nell'odierna Slovenia e Croazia, corrispondenti a barriere lineari accertate, comprendenti anche alcune fortezze e fortini delle stesse zone, in parte collegati strutturalmente ai stessi muraglioni, dalle caratteristiche costruttive e cronologiche unitarie, situati in concomitanza di tracciati viari individuati o ipotetici, appartenenti alle principali *viae publicae* e alle numerose strade minori della zona. In questa maniera sono stati inclusi siti che senza dubbio facevano parte del sistema difensivo (fig. 1), non escludendo tuttavia che questo, per il suo funzionamento, facesse affidamento a un contesto più ampio e ad ulteriori siti in via di verifica o di carattere più eterogeneo e complesso.

Tuttavia anche il funzionamento ovvero la funzione dei *claustra* ha dato spunto a notevoli dibattiti, in parte anche collegati alla loro cronologia, problema importante anche per l'argomento appena menzionato dell'identificazione dei siti. Come è noto, la presenza dei *claustra* potrebbe forse essere documentata già per l'anno 269/270 nella *Vita Aureliani* (SHA, *Vita Aureliani* 37. 5-6) [6]. Varie fonti letterarie si concentrano però soprattutto sulla loro importanza durante le guerre civili del 350-352 (quando però Hrušica viene definita già una vecchia fortezza:

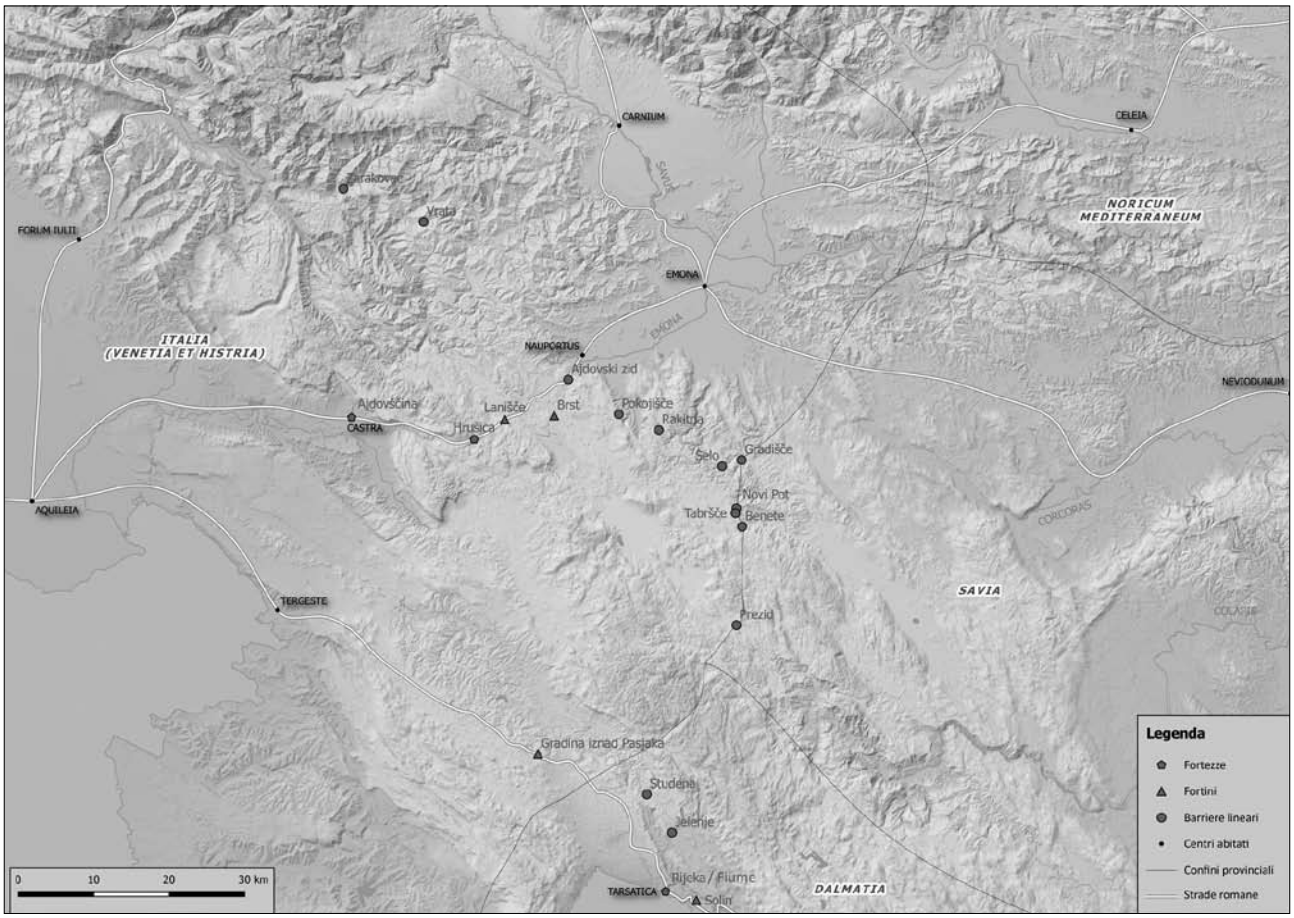


Fig. 1. Mappa dei *Claustra Alpium Iuliarum* (barriere lineari e relativi fortini e fortezze) con indicazione dei centri abitati e della viabilità antica e dei confini provinciali; le strade indicate sono le principali *viae publicae*, mentre non sono mappate le strade minori, su cui insistono numerose barriere (elaborazione e redazione grafica: Jure Kusetič, Museo Nazionale della Slovenia).

[5] Si veda soprattutto: Ciglenečki, Milavec 2009; Ciglenečki 2011; Ciglenečki 2015; Ciglenečki 2016. Per una revisione del problema cfr. Milavec 2017, pp. 157-158.

[6] Kos 2014a, p. 118.

Iul. 3. 17), ma anche del 388 e 394, mentre non li menzionano più in occasione delle cruciali invasioni del 408 e 452 [7]. Come rilevato da Aldo Marcone, "i *claustra* servono più come terreno di scontro tra gli imperatori tra di loro e tra gli imperatori e gli usurpatori che non come barriera contro le orde barbariche" [8], ma ciononostante è difficile immaginare che un sistema così esteso fosse stato concepito nel suo complesso e soprattutto mantenuto nel tempo solo per questo scopo. Lo stesso Marcone ha anche sottolineato, che i collegamenti fra l'area illirica e la pianura padana sono proprio nell'area in esame favoriti da una serie di passi altimetricamente agevoli se confrontati ad altre aree dell'arco alpino [9]. A titolo di confronto, ancora oggi si tratta di zone estremamente battute nell'ambito delle onde migratorie recenti. La possibile minaccia di invasioni attraverso questo corridoio, di fatto menzionata anche in alcune fonti [10], dovrebbe aver per lo meno costituito un incentivo per la costruzione del sistema, che comunque potrebbe avere avuto anche altre finalità, come il controllo dei traffici, anche commerciali [11], con particolare enfasi sulla salvaguardia delle persone e delle merci in viaggio, spesso in pericolo per l'intensa attività di briganti, come attestato da numerose fonti [12]. Anche il controllo dei flussi migratori interni [13], anche di rifugiati [14] e di carattere sostanzialmente pacifico, costituisce forse un ulteriore possibile finalità del sistema, come anche la protezione della produzione agricola negli altipiani e la soppressione di incursioni di bande di varia origine del tipo raid [15]. Probabile è altresì la combinazione di vari dei motivi menzionati. Va tuttavia tenuto presente che la generale scarsità di reperti rinvenuti nell'ambito degli sbarramenti lineari veri e propri ovvero dei muraglioni, più facilmente si accorderebbe con una funzione e occupazione temporanea e di breve durata in caso di attacchi repentini (o intestini o di invasori esterni), piuttosto che con un'attività di controllo permanente e prolungata del territorio e dei traffici che avrebbe richiesto stanziamenti continui di guarnigioni sul posto.

E veniamo a parlare proprio delle nuove ricerche archeologiche che ci aiutano a inquadrare un po' meglio funzione e cronologia dei *claustra*. In anni recenti le indagini si sono sviluppati su due principali filoni, con l'identificazione di nuove barriere ed un ulteriore inquadramento topografico di quelle già note attraverso l'analisi dei dati LiDAR da una parte e dall'altra con scavi mirati soprattutto nelle aree urbanizzate, soggette a interventi edilizi, ma anche in aree indisturbate, lontane dagli attuali insediamenti, destinate a essere valorizzate turisticamente con la disposizioni di sentieri e l'esposizione dei resti archeologici.

Come è noto i dati di telerilevamento LiDAR sono disponibili *online* per l'intero territorio nazionale sloveno [16]. Non mancano dunque segnalazioni di avvistamenti di allineamenti murari anche da parte di non professionisti che si sono appassionati all'esame della cartografia LiDAR. Nella verifica dei dati sul terreno è apparso spesso dirimente lo spessore dei muri (che nel caso dei resti di *claustra* noti non è mai inferiore al i 90 cm [17], dunque ai tre piedi romani), la tecnica costruttiva (costituita da elementi sbozzati di dimensioni medio-grandi, generalmente, ma non sempre legati da malta [18]), la presenza di ingombri identificabili come torri (con dimensioni per lo più fra i 4 x 4 m e i 6 x 6 m) o di piccoli aggetti murari, che erano probabilmente destinati a sostenere passerelle lignee lungo i muri (fig. 2) [19]. Attraverso l'analisi dei dati LiDAR è stato possibile riconoscere tratti aggiuntivi per alcuni muri già noti, sia in Slovenia (cfr. fig. 7) [20] che in Croazia, dove l'area è stata rilevata con la tecnologia LiDAR nell'ambito del progetto Claustra [21], ed è stato identificato il tracciato di una barriera, precedentemente parzialmente nota

---

[7] Kos 2014a, p. 121.
[8] Marcone 2004, p. 354.
[9] Marcone 2004, p. 344.
[10] Soprattutto Sant'Ambrogio per l'anno 374 (*De excessu fratris Satyri* 1. 31) e anche 392 (*De obitu Valent*. 4).
[11] Kos 2014b, p. 36.
[12] Biglardi 2014, p. 326. Si veda anche il monumento funerario di Antonio Valentino di Aidussina/Ajdovščina, assassinato per strada a *Scelerata* attraversando le *Alpi Iuliae*: cfr. *In*. *It*. X 4, 339; Pais 1922, pp. 401-404; Buonopane 2016, p. 45 (con molti altri esempi). Sul brigantaggio nella *X regio* cfr. Cerva 1998.
[13] Sulle migrazioni interne, nomenclatura e categorie di diritto romano cfr. Moatti 2016.
[14] Poulter 2013, pp. 24, 27.
[15] Poulter 2013, pp. 22, 27.
[16] Sul progetto di telerilevamento LiDAR del territorio nazionale sloveno, terminato nel 2015, cfr. Triglav Čekada, Bric 2015. I dati sono disponibili presso il seguente sito: http://gis.arso.gov.si/evode/profile.aspx?id=atlas_voda_Lidar@Arso&culture=en-US. Ovvero anche presso il sito del Registro dei Beni Culturali / *Register kulturne dediščine*: https://gisportal.gov.si/portal/apps/webappviewer/index.html?id=df5b0c8a300145fda417eda6b0c2b52.
[17] Cfr. Kos 2014b, pp. 32-33; Kusetič 2014, p. 104.
[18] Alcune delle barriere situate in Croazia mostrano tratti costruiti a secco: un breve muro aggiuntivo in località Kičej nel settore della barriera di Studena (Višnjić et al. 2019, p. 159, figg. 1 e 4), alcuni tratti della barriera di Jelenje in località Borovica e Tomažina (Višnjić et al. 2019a, p. 119), entrambi i muri laterali della barriera a forma di U nella zona di Prezid ovvero Babno polje, proprio sul confine sloveno-croato (Lipovac, Vrkljan, Šiljeg 2006, p. 81; Višnjić et al. 2019b, p. 191).
[19] Cfr. Kos 2014b, pp. 22-23; Kusetič 2014, p. 105-106.
[20] Kusetič 2019, pp. 6-7.
[21] Višnjić 2016.

Fig. 2. Ajdovski zid vicino a Vrhnika (Slovenia), modello 3D della ricostruzione ipotetica della barriera con passerella di guardia in legno e torri con tetto ligneo (redazione grafica: Link 3D).

attraverso appunti di Pavle Blaznik e Nada Osmuk, a Vrata, non lontano da Cerkno in Slovenia [22].

In anni recenti scavi archeologici sono stati effettuati nei *principia* di *Tarsatica* a Fiume, nel fortino di Solin vicino a Kostrena, presso le barriere di Jelenje, Studena e Prezid / Babno polje, nonché nel fortino di Pasjak per la parte croata, mentre in Slovenia saggi di scavo e indagini geofisiche sono di recente stati effettuati presso le barriere di Benete, Novi pot, Gradišče pri Robu, Ajdovski zid, ma anche nelle fortezze di *Nauportus* a Vrhnika e *Castra* ad Ajdovščina.

Gli scavi nella parte sudoccidentale dei *principia* di *Tarsatica* (fig. 3) sono stati effettuati nel 2007, a cui hanno fatto seguito ulteriori indagini negli anni successivi. Sono dunque finalmente state messe in luce e poi esposte *in situ* ampie porzioni di strutture in *opus mixtum* pertinenti a un edificio, già in passato [23] identificato con il quartiere generale militare. Parti dell'edificio sono inglobati nelle circostanti architetture del centro storico di Fiume, ma risulta ben leggibile la pianta del complesso, che ha un'ampia corte porticata come spazio centrale. Sul fianco occidentale, messo interamente in luce, si trova una fila di ambienti modulari, mentre sul lato settentrionale sono stati scoperti i resti dell'ala principale con l'*aedes principiorum*, ovvero il sacello delle insegne, e ambienti annessi. Al lato sud dell'edificio, ovvero al suo accesso monumentale, invece appartiene il celebre Arco romano, realizzato con grossi conci di calcare e fornito sul lato esterno di semplicissime modanature [24]. Luka Bekić ha datato la costruzione dei *principia* tra il 260 e 270 d. C. [25], Peter Kos un po' più tardi, verso la fine degli anni 270 o negli 280, e il suo abbandono all'inizio del V secolo [26]. Ricordiamo

[22] Kusetič 2019, pp. 11-12.
[23] Cfr. Suić 1976, p. 102; Matejčić, 1988, p. 15.
[24] Per un inquadramento generale dell'edificio cfr. Radić Štivić, Bekić 2009; Kusetič 2013, pp. 35-37; Višnjić 2019.
[25] Bekić 2009, p. 220.
[26] Kos 2012, p. 299; Kos 2014a, p. 127; Kos 2014b, pp. 32-35.

Fig. 3. Rijeka/Fiume/*Tarsatica* (Croazia), resti archeologici dei *principia*, presentazione *in situ* (foto: Petar Fabijan).

che la città di *Tarsatica* [27] fu nello stesso periodo circondata da grosse mura; allo stesso lasso temporale si riferiscono anche le barriere lineari situate più a settentrione, nelle parti alte della città moderna, tra la Salita del Calvario e Santa Caterina [28].

Nel fortino di Solin (figg. 4-5), a sudest di Fiume, gli scavi si susseguono dal 2007 per conto del Museo marittimo e storico del litorale croato di Fiume (*Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog primorja*): soltanto il lato meridionale (l'unico accessibile) del fortino è protetto da mura, larghe 2 m. Nello stesso luogo era precedentemente già situato un castelliere [29]. Una situazione simile si riscontra anche nel fortino di Pasjak (fig. 6), sulla *Tarsatica-Tergeste*, indagato tra il 1987 and 2006. Ranko Starac data la costruzione del fortino con mura di 3 m di spessore, anch'esse situate sopra precedente cinta del castelliere preistorico, fra il 250 e il 270, e suppone un precoce abbandono poco tempo dopo [30].

Le indagini nelle seguenti località, in territorio croato, sono per lo più state coordinate dall'Istituto di Restauro Croato (*Hrvatski restauratorski zavod*), nella fattispecie da Josip Višnjić. Nel 2015 e 2017 due torri della barriera di Jelenje sono state scavate in località Obrovac. Dalla prima proviene anche un campione di carbone, pertinente alla fase di utilizzo del sito, datato con il metodo C14 al 340-425 (95% di probabilità) ovvero al 385-420 (68% di probabilità). Nel saggio sono stati raccolti frammenti di intonaco lisciato che, come riscontrato anche in alcune altre barriere, doveva rivestire i muri della torre. Come anche nelle altre torri dei *claustra*, non sono stati

[27] Il primo a nominare *Tarsatica* è Plinio (3. 140), precisamente come *oppidum*; divenne *municipium* probabilmente in età flavia, cfr. Šašel, Petru 1971, p. 53 (soprattutto in relazione alle fonti letterarie) e Višnjić 2019, p. 71 (con un breve inquadramento archeologico).

[28] Kusetič 2013, pp. 34-38; Višnjić 2019.

[29] Starac 2019.

[30] Starac 2019a.

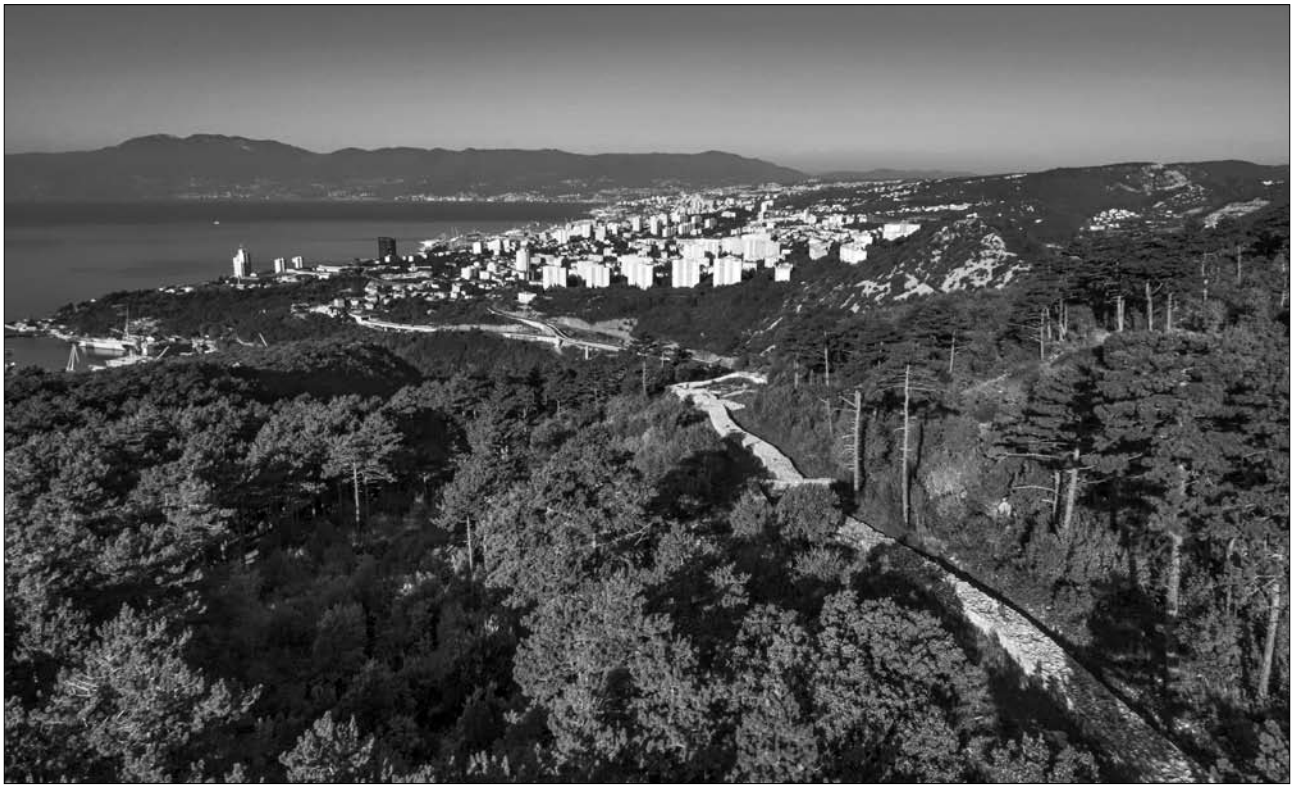


Fig. 4. Solin presso Kostrena (Croazia), resti archeologici del fortino tardoromano verso ovest, con Fiume sullo sfondo (foto: Petar Fabijan).

Fig. 5. Solin presso Kostrena (Croazia), resti archeologici del fortino tardoromano verso nordest, presentazione *in situ* (foto: Petar Fabijan).

Fig. 6. Pasjak (Croazia), resti archeologici del fortino tardoromano, ingresso sud, presentazione *in situ* (foto: Petar Fabijan).

rinvenute tegole, suggerendo la presenza di un tetto in legno (cfr. figg. 2 e 12). Resti di reperti ceramici e vitrei raccolti nel saggio indicano che la torre, come anche altre, era almeno in parte utilizzata come alloggio temporaneo per i soldati [31].

Presso la barriera di Studena scavi sono stati effettuati nel 2005 e 2006 [32] e poi nel 2015 in località Mlake, dove è stato individuata una torre percorsa da un passaggio pedonale, al fianco della quale doveva però passare la strada carraia. Fiancheggiata dall'altro lato da un'ulteriore torre; anche in questo caso un campione di carbone è stato analizzato al C14 e ha fornito una datazione della fase di utilizzo della torre tra il 250-400 (95% di probabilità) ossia al 260-280 ovvero 325-385 (68% di probabilità) [33].

La barriera di Prezid / Babno polje è stata oggetto di scavi nel 2018 in località Deuce. Oltre alle caratteristiche riscontrate anche in altri siti dei *claustra* (muro di 1,2 m di spessore con aggetti murari destinati a sostenere una passerella lignea) è stata qui documentata la compresenza di una parte di muro costruita con malta e l'altra a secco [34].

In territorio sloveno sono state effettuate ricerche geofisiche, analisi LiDAR e scavi presso la barriera di Benete (fig. 7), dove hanno collaborato archeologi del Museo Nazionale Sloveno (*Narodni muzej Slovenije*), ovvero soprattutto Jure Kusetič, anche con il supporto di collaboratori esterni come Branko Mušič, e dell'Istituto per la Tutela dei Beni Culturali della Slovenia (*Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije*) con Maja Lavrič in prima fila. Qui è stata scavata una torre, già precedentemente parzialmente indagata, con parte della barriera lineare contestuale. In questo caso lacerti di intonaco grezzo, ma lisciato erano presenti sul lato interno e esterno dei muri della torre, e sono stati anche individuati frammenti di intonaco con segni particolari: due con impressioni di un oggetto circolare, uno con incisioni forse riferibili a una rosetta estemporanea incisa nell'intonaco fresco e uno con un filetto rosso su fondo bianco (figg. 8-10). All'interno della torre si trovava una pavimentazione in cocciopesto, anche all'esterno sono stati individuati resti di pavimentazione. È inoltre stato possibile riscontrare che la torre fu danneggiata nel

[31] Višnjić et al. 2019a, pp. 128-130.
[32] Starac 2009, pp. 279-285.
[33] Višnjić et al. 2019, pp. 154-165.
[34] Višnjić et al. 2019b, p. 198.

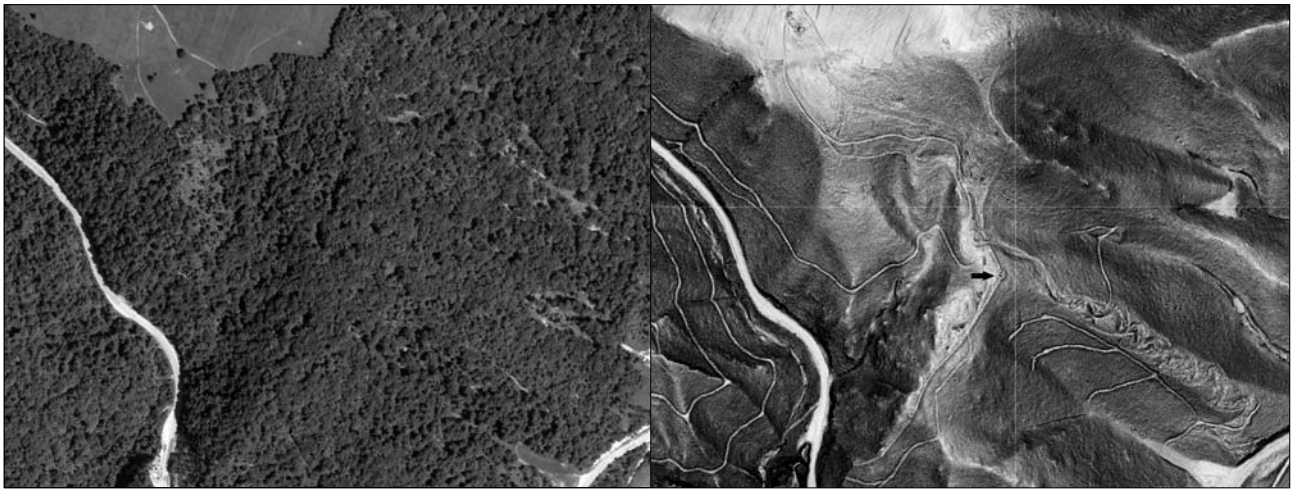


Fig. 7. Ortofoto e immagine LiDAR della barriera di Benete (Slovenija), la freccia indica la torre indagata nel 2018 (Registro dei beni culturali / *Register kulturne dediščine*: Ministero della Cultura / *Ministrstvo za kulturo*, Ministero per l'ambiente e del territorio / *Ministrstvo za okolje in prostor*, Autorità topografica della Repubblica di Slovenia / *Geodetska uprava Republike Slovenije*)

Fig. 8. Frammenti di intonaco con impressioni di un oggetto circolare dagli scavi della barriera di Benete in Slovenia del 2018 (foto: Maja Lavrič).

Fig. 9. Frammento con incisioni forse riferibili a una rosetta estemporanea incisa nell'intonaco fresco dagli scavi della barriera di Benete (foto: Maja Lavrič).

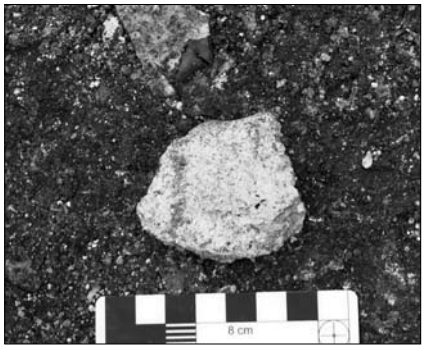


Fig. 10. Frammento di intonaco con un filetto rosso su fondo bianco dagli scavi della barriera di Benete (foto: Maja Lavrič).

lato esterno e successivamente riparata. Campioni di carbone analizzati al C14 datano la prima fase di costruzione a un periodo di poco posteriore al 300 d.C., la fase di ristrutturazione della torre al 350/360 d.C. Anche qui sono stati rinvenuti soltanto pochi frammenti di ceramica da cucina e vetro, un chiodo e un frammento di lamina di bronzo [35].

Non lontano è situata la barriera di Novi pot, che di per sé costituisce una scoperta casuale recente (durante lavori stradali) del 2011. Trattasi di un muro lungo 300 m e spesso 2 m, con due torri. Nelle indagini geofisiche una delle due ha mostrato di essere percorsa da una strada locale romana, il cui tracciato deve ancora essere ricostruito [36].

Un esiguo sondaggio è stato effettuato presso la barriera di Gradišče pri Robu (figg. 11-12), sempre situata su una strada locale [37]. Due torri, parzialmente già precedentemente indagate, sono state scavate presso la barriera di Ajdovski zid (figg. 2 e 13), ovvero il Muro dei Pagani, con un campione, pertinente

[35] Lavrić, Mori, Vršnik 2019.
[36] Kusetič 2019, pp. 6-7.
[37] Lavrić, Mori 2019.

Fig. 11. Sito di Gradišče pri Robu (Slovenia) con presentazione *in situ* della sezione del muro indagato nel 2018, pannello interpretativo e "archeostereoscopio" con il modello 3D della ricostruzione della barriera (foto: Tajda Senica).

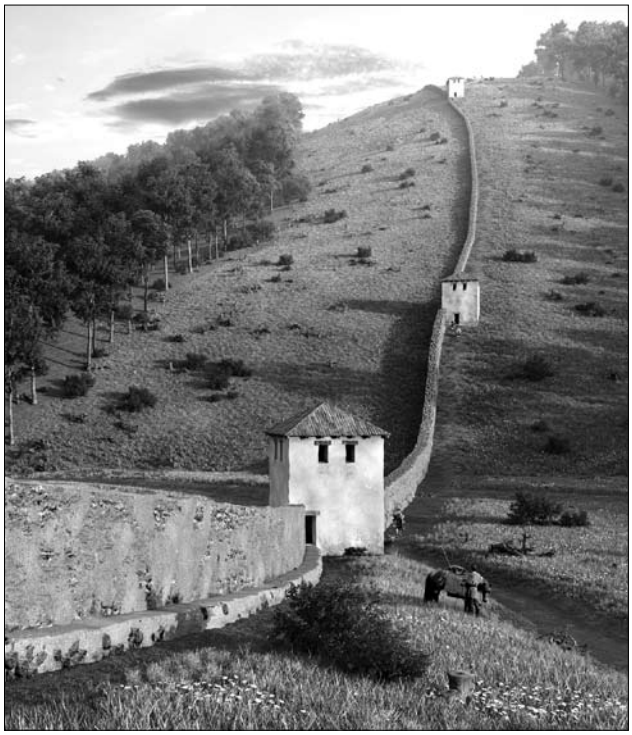


Fig. 12. Gradišče pri Robu (Slovenia), modello 3D della ricostruzione ipotetica della barriera con percorso di guardia in muratura e torri con tetto ligneo (redazione grafica: Link 3D).

Fig. 13. Ajdovski zid vicino a Vrhnika (Slovenia), veduta aerea della torre e del tratto murario messo in luce (foto: Matevž Lavrinc).

alla sua fase di utilizzo, datato al C14 tra il 174 e 341 d.C. [38].

Nel 2018 sono stati eseguiti lavori anche nella parte meridionale di Vrhnika, parecchio più a sud del più antico insediamento di *Nauportus*, il quale appare comunque polinucleato e molto dinamico nella sua evoluzione cronologica [39]. I lavori hanno interessato la località Hrib o Gradišče, dove sono stati anche in passato rinvenuti edifici del I e II sec. d.C., interpretati come nucleo insediativo separato [40], nonché la fortezza pentagonale, già scavata da Samuel Jenny nel 1900. Tina Žerjal della ditta Arhej d.o.o. ha coordinato la sorveglianza archeologica durante gli interventi di sostituzione dell'infrastruttura comunale, che hanno interessato parte del muro settentrionale della fortezza, il quale mostra di avere uno spessore di 2,03 m. L'area era notevolmente disturbata e non è stato possibile ottenere risultati dirimenti per la datazione della costruzione del muro, ma il rinvenimento di una moneta di Costanzo II datata al 351-355 sembrerebbe indicare che la fortezza fosse ancora in uso in questo periodo [41]. Come è noto, la datazione e il contesto di questa fortezza è oggetto di dibattito da lungo tempo. La fortezza è attraversata dalla strada *Emona*-Aquileia, ma la posizione della fortezza davanti, ovvero a est del lungo muraglione di Ajdovski zid rende difficoltosa una connessione diretta con il sistema delle barriere lineari dei *claustra*, per evidenti ragioni strategiche [42]. Va tuttavia anche notato che il funzionamento di un sistema di difesa interno ovvero di controllo del territorio nel suo insieme potrebbe divergere dalla logica di funzionamento di simili strutture ai confini dell'impero, mancando nel nostro caso la dicotomia tra territorio interno e nemico, e dunque anche una connessione di questa

Fig. 14. Ajdovščina / *Castra* (Slovenia), resti archeologici della fortezza tardoromana parzialmente ricostruiti e inglobati nel tessuto urbano (foto: Andrej Blatnik).

[38] Lavrić 2019, p. 325.
[39] Per un inquadramento completo cfr. Horvat 2020.
[40] Horvat 2020, p. 104. Ricordiamo che questo nucleo è decisamente distinto da quelli situati più a settentrione in località Breg, Dolge Njive ed anche Stara Pošta, in quanto separato da essi con un'ampia area cimiteriale in zona Stara Cesta, cfr. Horvat 2020, p. 96, fig. 1.
[41] Žerjal 2019, p. 352.
[42] Saria 1939, p. 145; Kos 2014b, p. 36.

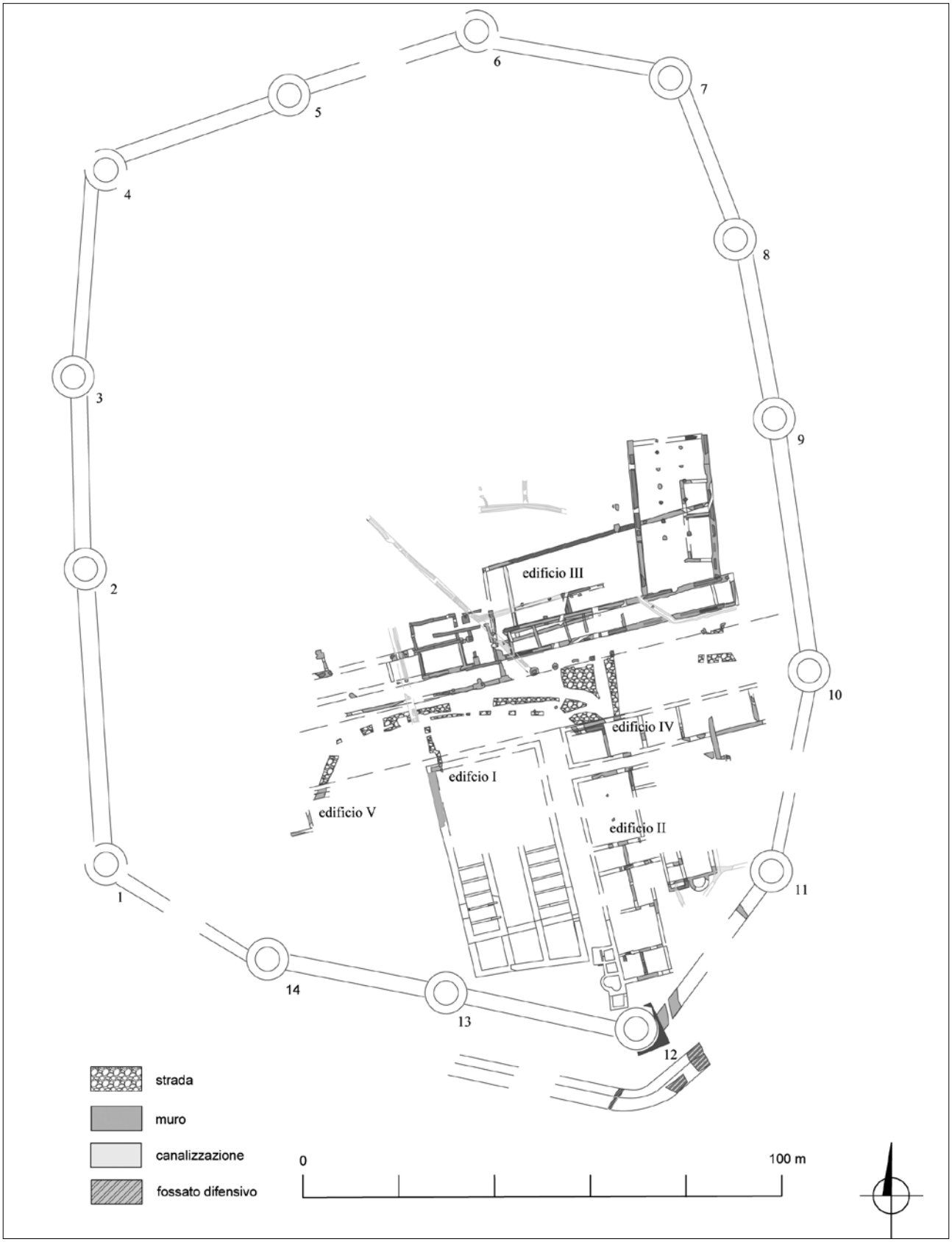


Fig. 15. Ajdovščina / *Castra* (Slovenia), pianta con indicazione delle mura della fortezza tardoromana e dei resti archeologici individuati negli scavi 2017-2019 (elaborazione e redazione grafica: Maruša Urek, Lajlan Jaklič).

fortezza con i *claustra* non sembra poter essere scartata in linea di principio.

Scavi estensivi sono stati di recente (2017-2019) effettuati anche nella fortezza di *Castra* ovvero Ajdovščina (figg. 14-15), di analoghe dimensioni come la fortezza a Vrhnika, ossia 2,6 ha, ma situata nella parte occidentale delle varie linee di protezione situate sul percorso della via che collegava *Emona* ad Aquileia. Ricordiamo che sul sito insistono la *mansio Fluvio Frigido* databile già al tardo I sec. a.C. e menzionata nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*, sviluppatasi forse come *vicus* o comunque abitato più allargato, poi fortificato ovvero cinto da mura e designato come *mutatio Castra* nell'*Itinerarium Burdigalense*: nell'area sono dunque presenti resti archeologici pertinenti ad entrambi questi due grandi momenti di sviluppo [43]. La fortezza è di forma sub-ovale ed ha 14 torri circolari nelle mura, che furono costruite negli anni Settanta o Ottanta del III secolo d.C. [44]. I più recenti lavori archeologici sono stati coordinati da Luka Rozman, per le ditte Magelan d.o.o. e Avgusta d.o.o. Sono stati individuati numerosi vani dell'edificio II contraddistinto da terme, situato nel lembo meridionale della fortezza a ridosso delle mura e già scavato negli anni Ottanta del XX secolo [45]. Fra gli ambienti del complesso indagati di recente, spiccano un ampio ambiente con fila di colonne nella parte settentrionale dell'edificio e un ambiente absidato nella sua parte orientale. Interessante anche l'edificio IV con almeno cinque vani provvisti di focolari. Nella parte centrale della fortezza è stata individuata la continuazione della cosiddetta casa ad atrio, già scavata da Drago Svoljšak [46]. L'edificio presentava un portico sul lato sud, lungo la strada, nonché una corte porticata interna, e arrivava fino a ridosso delle mura orientali, costituendo uno dei complessi principali della fortezza. Come negli altri edifici menzionati, anche in questo sono state individuate varie fasi costruttive. Per una loro scansione cronologica più precisa bisognerà attendere l'analisi dei materiali e delle monete (più di 2500) che è ancora in corso, con una gamma di reperti inquadrabile tra la metà del I al V sec. d.C. e una sensibile concentrazione dall'ultimo terzo del III alla fine del IV sec. [47]. Completano il quadro anche alcuni dati sulla situazione insediativa *extra muros* dello stesso centro, ovvero soprattutto nella porzione a sudovest delle mura, in cui nuovamente i resti archeologici appartengono sia al I e alla prima metà del II sec. d.C., alla seconda metà del II e III sec., ma soprattutto al IV e alla prima metà del V sec. [48]. Anche in relazione a *Castra* molto è stato scritto in merito alla sua funzione ed a volte è stato messo in dubbio il suo collegamento diretto con il sistema dei *claustra*, come anche la sua destinazione militare [49], confrontandola con numerosi centri urbani dell'Italia settentrionale muniti di mura proprio nello stesso periodo. Va tuttavia sottolineato che la sua stessa denominazione, *Castra*, non lascia molti dubbi in merito ad una sua valenza militare; oltretutto, i centri urbani chiamati in causa a titolo di confronto (Rimini, Piacenza, Parma, Bologna, Verona; Pavia, Oderzo, Como, Aquilea, Milano, Cividale; Fiume, Trento, Mantova, Vicenza, Trieste [50]) appaiono difficilmente paragonabili con il sito in questione, per il quale nemmeno la funzione di *vicus* è accertata. Per di più, la sua posizione nelle retroguardie delle barriere lineari sembra ideale in funzione di un loro efficiente approvvigionamento.

Rimarrebbe certo da verificare il collegamento con i *claustra* di alcuni altri siti archeologici di vecchia e nuova data. Così ad esempio la datazione in base alla tecnica costruttiva della barriera di Rattendorf, nella vicina Carinzia austriaca, al II sec. d.C. [51], e quindi anche la sua estraneità al sistema, non pare sufficientemente circostanziata. Lo stesso vale sicuramente anche per molti altri siti che non sono stati menzionati in questo contributo e nonostante i notevoli passi in avanti fatti su diversi fronti, molte sono le domande che rimangono e probabilmente sempre rimarranno aperte nell'interpretazione di questo sistema difensivo.

[43] Per un inquadramento completo e recente cfr. Žerjal, Tratnik 2020.
[44] Kos 2012, p. 285; Kos 2014a, p. 35
[45] Osmuk 1986, pp. 258–260.
[46] Svoljšak 1970, pp. 155–157; Svoljšak et al. 2013, pp. 47-49, 68.
[47] Urek, Kovačič, Rozman 2019; Urek, Kovačič 2020.
[48] Žerjal, Tratnik 2017.
[49] Kos 2014, p. 419; Kos 2017, p. 301.
[50] Cfr. Žerjal, Tratnik 2017, p. 258.
[51] Dolenz 1952, pp. 175–177.

BIBLIOGRAFIA

Bekić 2009 = L. Bekić, *Antički numizmatički nalazi / Reperti numismatici di età antica*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo / Principia di Tarsatica. Quartieregenerale d'epoca tardoantica*, a cura di N. Radić Štivić, L. Bekić, Rijeka, pp. 185-225.

Bigliardi 2004 = G. Bigliardi, *Alpes, id est Claustra Italiae. La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco Alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «AquilNost», 75, coll. 318-371.

Buonopane 2016 = A. Buonopane, *Inter vias latrones sum passus (CIL VIII 2728, 18122): morire lungo le strade romane*, in *Statio amoena: Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford, pp. 39-48.

Cerva 1998 = M. Cerva, *Sul brigantaggio nella X Regio*, in «AttiMemIstria», 46, pp. 7-28.

Ciglenečki 2011 = S. Ciglenečki, *Utrdba Tonovcov grad – pomemben člen poznorimske obrambe Italije / The Fort at Tonovcov grad – An important part of the Late Roman defence system of Italy*, in *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Naselbinski ostanki in interpretacija / Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid. Settlement remains and interpretation*, a cura di S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 23, Ljubljana, pp. 259-271.

Ciglenečki 2015 = S. Ciglenečki, *Late Roman army, Claustra Alpium Iuliarum and the fortifications in the South Eastern Alps / Poznorimska vojska, Claustra Alpium Iuliarum in utrjena krajina v Jugovzhodnih Alpah*, in *Evidence of the Roman army in Slovenia / Sledovi rimske vojske na Slovenskem*, a cura di J. Istenič, B. Laharnar, J. Horvat, Katalogi in monografije 41, Ljubljana, pp. 385-430.

Ciglenečki 2016 = S. Ciglenečki, *Claustra Alpium Iuliarum, tractus Italiae circa Alpes and the defence of Italy in the final part of the Late Roman period*, in «AVes», 67, pp. 409-424.

Ciglenečki, Milavec 2009 = S. Ciglenečki, T. Milavec, *The Defence of North-Eastern Italy in the First Decennia of the 5th Century*, in «Forum Iulii», 33, pp. 175-187

Horvat 2020 = J. Horvat, *Nauportus – Vrhnika*, in *Manjša rimska naselja na slovenskem prostoru / Minor Roman settlements in Slovenia*, a cura di J. Horvat, I. Lazar, A. Gaspari, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 40, Ljubljana, pp. 93-112.

Kos 2012 = P. Kos, *The construction and abandonment of the Claustra Alpium Iuliarum defence system in light of the numismatic material / Gradnja in opustitev obrambnega sistema Claustra Alpium Iuliarum v luči numizmatičnega gradiva*, in «AVes», 63, pp. 265-300.

Kos 2013 = P. Kos, *Claustra Alpium Iuliarum – Protecting late Roman Italy*, in «*Studia Europaea Gnesnensia*», 7, 233-261.

Kos 2014 = P. Kos, *Barriers in the Julian Alps and Notitia Dignitatum / Zapore v Julijskih Alpah in Notitia Dignitatum*, in «AVes», 65, pp. 409-422.

Kos 2014a = P. Kos, *Izgradnja zapornega sistema claustra Alpium Iuliarum / Construction of the claustra Alpium Iuliarum fortifications*, in *Claustra Alpium Iuliarum. Med raziskovanjem in upravljanjem / Claustra Alpium Iuliarum. Between research and management*, a cura di J. Kusetič, Ljubljana, pp. 112-132.

Kos 2014b = P. Kos, *Ad Pirum (Hrušica) e i Claustra Alpium Iuliarum*, in «Vestnik», 26, Ljubljana.

Kos 2017 = P. Kos, *Ajdovščina (Castra) – novčne najdbe iz naselbinskih plasti zunaj obzidja. Pomen novcev za interpretacijo najdišča / Ajdovščina (Castra) – coin finds from the extra muros settlement. The significance of the coins for the interpretation of the site*, in «AVes», 68, pp. 295-323.

Kusetič 2014 = J. Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum. Med raziskovanjem in upravljanjem / Claustra Alpium Iuliarum. Between research and management*, Ljubljana.

Kusetič 2019 = J. Kusetič, *Pregled raziskovalnega in projektnega dela na zapornem sistemu Claustra Alpium Iuliarum po drugi svetovni vojni*. Pubblicazione *online*: https://www.claustra.org/wp-content/uploads/2019/04/Pregled_Kuseti%C4%8D_2019.pdf.

Lavrić 2019 = M. Lavrić, *Arheološke raziskave Ajdovskega zidu na najdišču Jerinov grič: stolp 44 in stolp 52 / Archaeological Investigation of the Ajdovski Zid Barrier Wall at Jerinov Grič: Towers 44 and 52 / Arheološka istraživanja AJdovskog zida na nalazištu Jerinov Grič: kula 44 i kula 52*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 308-325.

Lavrić, Mori 2019 = M. Lavrić, M. Mori, *Arheološke raziskave na najdišču Gradišče pri Robu v letu 2018 / Archaeological Investigation at the Gradišče pri Robu in 2018 / Arheološka istraživanja na nalazištu Gradišče pri Robu tijekom 2018. godine*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 280-307.

Lavrić, Mori, Vršnik 2019 = M. Lavrić, M. Mori, N. Vršnik, *Arheološke raziskave na najdišču Benete v letu 2018 / Archaeological Investigation at the Benete Site in 2018 / Arheološka istraživanja na nalazištu Benete tijekom 2018. godine*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 244-279.

Lipovac Vrkljan, Šiljeg 2006 = G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, *Istraživanja Liburnskoga obrambenog sustava u Prezidu 2006 / Research of the Liburnian defence system in Prezid 2006*, in «Annales Instituti Archaeologici», 3, pp. 79-82.

Marcone 2004 = A. Marcone, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, a cura di G. Urso, Pisa, pp. 343-359.

Matejčić 1988 = R. Matejčić, *Kako čitati grad*, Rijeka.

Milavec 2017 = T. Milavec, *Defending Italy from the north-east: Claustra Alpium Iuliarum and its interpretations*, in *Extra limites*, a cura di M. Bohr, M. Teska, Poznań – Wrocław, pp. 149-162.

Moatti 2016 = C. Moatti, *Migration et droit dans l'Empire Romain Catégories, contrôles et integration*, in *The Impact of Mobility and Migration in the Roman Empire*, Proceedings of the Twelfth Workshop of the International Network Impact of Empire (Rome, June 17–19, 2015), a cura di E. Lo Cascio, L. E. Tacoma, Leiden – Boston, pp. 222-245.

Osmuk 1986 = N. Osmuk, *Ajdovščina*, in «Varstvo spomenikov», 28, pp. 258-260.

Pais 1922 = E. Pais, *Italia antica. Ricerche di storia e di geografia storica*, Bologna.

Poulter 2013 = A.G. Poulter, *An indefensible frontier: the Claustra Alpium Iuliarum*, in «ÖJh», 81, pp. 97-126.

Radić Štivić, Bekić 2009 = N. Radić Štivić, L. Bekić (a cura di), *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo / Principia di Tarsatica. Quartieregenerale d'epoca tardoantica*, Rijeka.

Saria 1939 = B. Saria, *Doneski k vojaški zgodovini naših krajev v rimski dobi*, in «Glasnik muzejskega društva za Slovenijo», 20/1-4, pp. 115-151.

Starac 2009 = R. Starac, *Liburnijski limes. Arheološko-konzervatorski radovi na lokalitetima Vranjeno i Za Presiku / Limes Liburnico. Ricerche archeologiche e lavori di recupero nelle localita di Vranjeno e Za Presiku*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo / Principia di Tarsatica. Quartieregenerale d'epoca tardoantica*, a cura di N. Radić Štivić, L. Bekić, Rijeka, pp. 273-288.

Starac 2019 = R. Starac, *Gradina Solin u Kostreni / The Solin Hillfort at Kostrena / Gradišče v Kostreni*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 102-115.

Starac 2019a = R. Starac, *Gradina iznad sela Pasjak / The Hillfort Above the Village of Pasjak / Gradina (Gradišče) nad vasjo Pasjak*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 168-183.

Suić 1976 = M. Suić, *Antički grad na istočnoj obali Jadrana*, Zagreb.

Svoljšak 1970 = D. Svoljšak, *Ajdovščina*, in «VarSpom», 13-14, pp. 155-157.

Svoljšak et al. 2013 = D. Svoljšak, B. Žbona trkman, N. Osmuk, B. Brezigar, *Fluvio Frigido, Castra, Flovius, Ajdovščina*, Nova Gorica.

Šašel 1971 = J. Šašel, *Antični viri / Ancient sources*, in *Claustra Alpium Iuliarum I*, a cura di J. Šašel, P. Petru, Katalogi in monografije 5, Ljubljana, pp. 17-45.

Šašel, Petru 1971 = J. Šašel, P. Petru (a cura di), *Claustra Alpium Iuliarum I*, Katalogi in monografije 5, Ljubljana.

Triglav Čekada, Bric 2015 = M. Triglav Čekada, V. Bric, *Končan je projekt laserskega skeniranja Slovenije / The project of laser scanning of Slovenia is completed*, in «Geodetski vestnik», 59/3, pp. 586-592.

Urek, Kovačič 2020 = M. Urek, A. Kovačič, *Fluvio Frigido, Castra – Ajdovščina: Raziskave / Investigations 2017–2019*, in *Manjša rimska naselja na slovenskem prostoru / Minor Roman settlements in Slovenia*, a cura di J. Horvat, I. Lazar, A. Gaspari, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 40, Ljubljana, pp. 47-60.

Urek, Kovačič, Rozman 2019 = M. Urek, A. Kovačič, L. Rozman, *Ajdovščina (Castra) – predhodni rezultati raziskav v letih 2017-2019 / Ajdovščina (Castra) – Preliminary Results of the Investigation from 2017 to 2019 / Ajdovščina (Castra) – Preliminarni rezultati istraživanja provedenih između 2017. i 2019. godine*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 360-378.

Višnjić 2016 = J. Višnjić, *Nove spoznaje o obrambenom sustavu Claustra Alpium Iuliarum: Rezultati istraživanja provedenih u sklopu projekta „Claustra - kameni branici Rimskog Carstva"*, in «Portal. Godišnjak Hrvatskog restauratorskog zavoda», 7, 13-34.

Višnjić 2019 = J. Višnjić, *Antička Tarsatica kao dio sustava Claustra Alpium Iuliarum. Rezultati recentnih arheoloških istraživanja / Roman Tarsatica as Part of the Claustra Alpium Iuliarum System. The Results of Recent Archeological Investigation / Antična Tarsatica kot del sistema Claustra Alpium Iulrum. Rezultati recentinh arheoloških raziskav*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 68-101.

Višnjić et al. 2019 = J. Višnjić, T. Percan, S. Pamić, N. Kuzmanović, *Arheološka istraživanja provedena na segmentu obrambenih zidova između izvora Rječine i Voljaka (segment Studena) tijekom 2015. godine / Archaeological Investigation of the Segment of Defensive Walls Between the Source of the Rječina River and Voljak (the Studena Segment) in 2015 / Arheološke raziskave opravljene na segmentu obrambenih zidov med izvirom Rečine in Voljakom (segment Studena) v letu 2015*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 142-167.

Višnjić et al. 2019a = J. Višnjić, T. Percan, S. Pamić, N. Kuzmanović, *Recentna arheološka istraživanja sektora*

zidova iznad Grobničkog polja / Recent Archeological Investigation of the Wall Sector Above Grobničko Polje / Recentne arheološke raziskave sektorija zidov nad Grobniškim poljem, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 116-141.

Višnjić et al. 2019b = J. Višnjić, T. Percan, S. Pamić, N. Kuzmanović, *Arheološka istraživanja na potezu obrambenih zidova iznad Prezida / Archaeological Investigation of the Prezid Barriers Wall Section / Arheološke raziskave na črti obrambenih zidov nad Prezidom*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 194-205.

Višnjić, Zanier 2019 = *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb (https://www.claustra.org/wp-content/uploads/2019/04/Claustra-patefacta-sunt-Alpium-Iuliarum_CLAUSTRA_interreg-SI-HR-2014-2020s.pdf)

Žerjal 2019 = T. Žerjal, *Vrhnika/Nauportus – Gradišče, raziskave leta 2018 / Vrhnika/Nauportus – Gradišče, 2018 Research / Vrhnika/Nauportus – Gradišče, Istraživanja u 2018. godini*, in *Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum: recentna arheološka istraživanja na području kasnoantičkog obrambenog sustava / nedavne arheološke raziskave na področju poznorimskega obrambnega sistema / recent archeological investigation of the Late Roman barrier system*, a cura di J. Višnjić, K. Zanier, Zagreb, pp. 326-359.

Žerjal, Tratnik 2017 = T. Žerjal, V. Tratnik, *Ajdovščina (Castra) – poselitev zunaj obzidja Ajdovščina (Castra) / Ajdovščina (Castra) – the extra muros settlement*, in «AVes», 68, pp. 245-294.

Žerjal, Tratnik 2020 = T. Žerjal, V. Tratnik, *Fluvio Frigido, Castra – Ajdovščina*, in *Manjša rimska naselja na slovenskem prostoru / Minor Roman settlements in Slovenia*, a cura di J. Horvat, I. Lazar, A. Gaspari, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 40, Ljubljana, pp. 9-46.

Riassunto:

In questo articolo cercheremo di fare il punto della situazione attuale delle ricerche, comunque in continua evoluzione, che si sono svolte negli ultimi anni sull'argomento e sui luoghi dei *Claustra Alpium Iuliarum*, barriere di difesa tardoromane che ostruivano la porta di accesso orientale all'Italia antica, situate a tratti discontinui, e a volte molteplici, tra Fiume ovvero l'antica *Tarsatica* e l'alta Valle dell'Isonzo. In anni recenti scavi archeologici sono stati effettuati nei *principia* di *Tarsatica*, nel fortino di Solin vicino a Kostrena, presso le barriere di Jelenje, Studena e Prezid / Babno polje, nonché nel fortino di Pasjak per la parte croata, mentre in Slovenia saggi di scavo e indagini geofisiche sono di recente stati effettuati presso le barriere di Benete, Novi pot, Gradišče pri Robu, Ajdovski zid, ma anche nelle fortezze di *Nauportus* a Vrhnika e *Castra* ad Ajdovščina. Molto preziose sono inoltre risultate le analisi dei dati LiDAR, grazie ai quali è stato possibile riconoscere tratti aggiuntivi per alcune barriere già note, nonché segnalare potenziali nuove barriere sia in Slovenia che in Croazia.

Parole chiave: Claustra Alpium Iuliarum, tractus Italiae circa Alpes, sistema di difesa romano, strada Aquileia – Emona, Castra, Tarsatica, Slovenia, Croazia, LiDAR

Abstract
Claustra Alpium Iuliarum: Known data and new insights

In this article we will try to take stock of the current state of the art of the researches, which are in continuous evolution, that have been carried out in recent years on the subject and on the places of the *Claustra Alpium Iuliarum*, late Roman defence barriers that blocked the Eastern access door to Ancient Italy, located in discontinuous and sometimes multiple stretches between Rijeka or the ancient *Tarsatica* and the upper Isonzo or Soča Valley. In recent years archaeological excavations have been carried out in the *principia* of *Tarsatica*, in the fort of Solin near Kostrena, at the barriers of Jelenje, Studena and Prezid / Babno polje, as well as in the fort of Pasjak for the Croatian part, while in Slovenia excavations and geophysical surveys have recently been carried out at the barriers of Benete, Novi pot, Gradišče near Robu, Ajdovski zid, but also in the fortresses of *Nauportus* in Vrhnika and *Castra* in Ajdovščina. The analysis of the LiDAR data was also valuable and thanks to it was possible to recognize additional traits for some already known barriers, as well as to report some potential new barriers both in Slovenia and in Croatia.

Key words: Claustra Alpium Iuliarum, tractus Italiae circa Alpes, Roman defence system, road Aquileia – Emona, Castra, Tarsatica, Slovenia, Croatia, LiDAR

Katharina Zanier
Oddelek za arheologijo, Filozofska fakulteta, Univerza v Ljubljani /
Dipartimento di Archeologia, Facoltà di Lettere, Università di Lubiana
katharina.zanier@ff.uni-lj.si

Ludovico Rebaudo, Alessandra Didonè

I PRIMI SCAVI AD AQUILEIA SOTTO IL CONTROLLO STATALE AUSTRIACO (1815-1831).

1. STORIA DI AQUILEIA DAL 1805 AL 1830

Può sembrare paradossale, ma nel 1815, nell'Impero d'Austria appena restaurato, l'idea di una gestione statale degli scavi ad Aquileia sarebbe stata inconcepibile senza le guerre napoleoniche. L'iniziativa, rivoluzionaria nel rigido meccanismo dell'amministrazione provinciale asburgica, ma anche ben diversa dalla politica di tutela degli stati contemporanei (lo scopo era garantire allo stato lo sfruttamento economico e ideologico del patrimonio aquileiese, non difenderne l'integrità), affonda le radici negli anni politicamente più traumatici dell'Austria moderna: le guerre della Terza, Quarta e Quinta Coalizione antifrancesi. Fra le conseguenze di quegli eventi che hanno cambiato l'Europa c'è anche il passaggio di Aquileia al Regno d'Italia, formalmente dal 31 dicembre 1807 al 25 maggio 1814, in realtà dalla primavera del 1806 alla fine del 1813. Un decennio di confusione, novità e progresso che per qualche ragione è oggi il meno conosciuto della storia moderna di Aquileia.

Poiché è grazie alle esperienze degli anni 'italiani' che l'impresa degli scavi pubblici austriaci del secondo e terzo decennio dell'Ottocento è stata concepita e ha trovato sostegno al più alto livello possibile, cioè presso l'imperatore Francesco I, e poiché il nostro scopo è ricostruire per intero il contesto culturale dell'iniziativa, ci è sembrato necessario indagare le vicende militari, politiche e amministrative che hanno coinvolto Aquileia nel periodo compreso fra l'invasione napoleonica e il 1830 circa. Si è imposta, in particolare, la necessità di ricostruire la complessa traiettoria che nei quasi tre decenni che ci interessano il borgo e il suo territorio hanno percorso all'interno di strutture amministrative continuamente sconvolte, non solo durante la parentesi italiana, ma anche, e forse di più, nel primo intricato quindicennio del *Vormärz* austriaco. In termini accademici le pagine che seguono non sono un contributo archeologico, ma sono pensate per chi si occupa di archeologia aquileiese e, soprattutto, costituiscono la premessa alla seconda parte (di prossima pubblicazione in questa rivista), in cui ricostruiamo lo svolgimento degli scavi e proviamo a descrivere i contesti e i materiali riportati in luce, nella misura in cui la documentazione superstite lo consente. Com'è facile immaginare, il lavoro ci ha messi di fronte a una bibliografia e a una massa di documenti lontani dai nostri abituali àmbiti di ricerca, per cui ci scusiamo fin d'ora per eventuali errori, ingenuità e manchevolezze [1].

1.1. La prima occupazione francese e la fine delle Unite Contee di Gorizia e Gradisca (1797-1805)

Il primo assaggio di occupazione francese Aquileia e le Unite Contee di Gorizia e Gradisca lo avevano

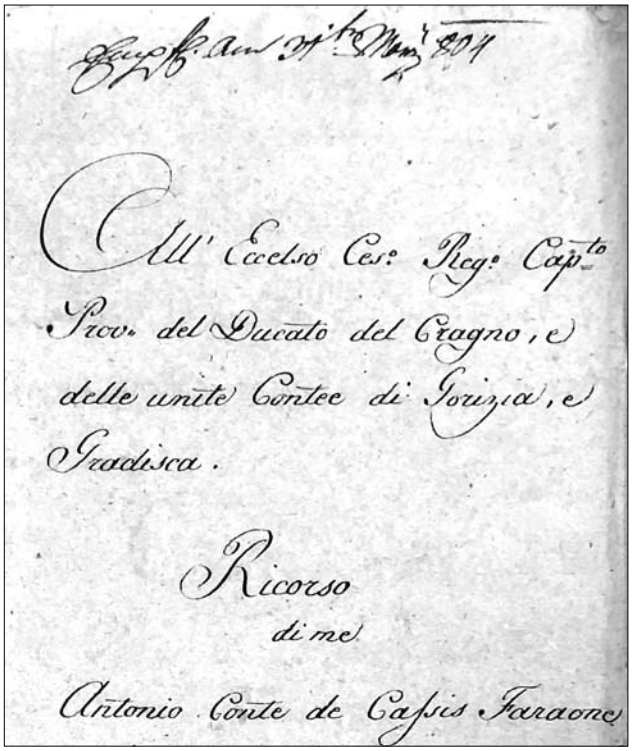
[1] Anticipiamo qui parte dei contenuti di un volume di prossima pubblicazione dedicato agli scavi di Aquileia nell'età della Restaurazione e in particolare alla cosiddetta *Stalla Moschettini*, che ne ha rappresentato l'esito più eccentrico e, per certi aspetti, memorabile. Cogliamo l'occasione per esprimere un sincero ringraziamento a coloro che hanno reso possibile e agevolato in ogni modo la nostra ricerca: Marco Plesnicar, direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia; Marta Novello, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; Laura Carlini Fanfogna, già direttrice dei Civici Musei di Trieste; Claudia Colecchia, conservatrice della Fototeca del Comune di Trieste; Gabriella Norio, conservatrice dell'Archivio Diplomatico del Comune di Trieste; mons. Armando Zorzin, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Gorizia; mons. Adelchi Cabas, Parroco di Aquileia; Cristiano Tiussi, Direttore della Fondazione per Aquileia. Uno speciale ringraziamento per aver messo a nostra disposizione la loro competenza dobbiamo anche a Vanni Faresin e Francesca Missio dell'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Gorizia.

avuto nella primavera del 1797. Con sollievo delle popolazioni, in gran parte fedeli a Vienna, l'esperienza era stata breve. Il pagamento degli indennizzi e la firma del Trattato di Leoben (18 aprile 1797) avevano posto le condizioni per il rapido ritiro delle truppe francesi sia da Gorizia che da Trieste, che avvenne alla fine di maggio [2].

Per Aquileia, però, quei fatti erano stati gravidi di conseguenze. Con le clausole segrete di Leoben Francesco II aveva rinunciato ai territori italiani a ovest del Mincio per ricevere in cambio la terraferma veneta, l'Istria e la Dalmazia, che dovevano essere sottratte a Venezia. La mutilazione di Venezia sollevava Aquileia dalla sua secolare condizione di terra di frontiera, dato che per la prima volta dai tempi di Ferdinando I d'Asburgo (1532) si trovava circondata a est e a ovest da territori austriaci [3]. Il nuovo assetto comportava per la città un cambiamento di prospettiva, sia in relazione ai centri rurali circostanti, sia nei rapporti con Gradisca e Gorizia, che erano state il suo punto di riferimento amministrativo e culturale durante il XVII e il XVIII secolo.

Il cambiamento, bisogna dire, era risultato nei fatti molto più drastico del previsto per l'inopinato e drammatico collasso della Repubblica di Venezia, certo non pianificato dai negoziatori di Leoben ma consumatosi davanti all'intera Europa in appena due settimane, fra il *Proclama di Palmanova*, cioè la dichiarazione di guerra da parte di Napoleone (1 maggio 1797), l'abdicazione dell'ultimo Doge, Ludovico Manin (12 maggio), e la costituzione della Municipalità provvisoria (15 maggio) [4]. Scomparsa la Serenissima, ridisegnati i confini dell'Italia dagli accordi di Campoformio (17 ottobre), Aquileia veniva a trovarsi in un contesto molto più vasto ed eterogeneo che in passato.

Le autorità centrali austriache ebbero presto chiaro che la nascita della Repubblica Cisalpina (29 giugno 1797), estesa dalla Valtellina al Montefeltro, e la riunificazione del Veneto e del Friuli sotto il Governo provinciale di Venezia rendevano necessaria una riorganizzazione complessiva del sud dell'Impero, non solo dei domini italiani ma anche di quelli balcanici. È nell'ambito di questa riorganizzazione che il 30 settembre 1803 la Cancelleria Aulica Unificata di Vienna aveva decretato l'abolizione delle Unite Contee di Gorizia e Gradisca, associandone il territorio alla Carniola in un nuovo Capitanato provinciale con sede a Lubiana che nei documenti di lingua italiana è chiamato pomposamente *Capitanato Provinciale del Ducato del Cragno e delle unite Contee di Gorizia e Gradisca* [5] (fig. 1).


All' Eccelso Ces.o Reg.o Cap.to
Prov. del Ducato del Cragno, e
delle unite Contee di Gorizia, e
Gradisca.

Ricorso
di me
Antonio Conte de Cassis Faraone

Fig. 1. AS Trieste, C.*R. Governo di Trieste, Atti Amministrativi di Gorizia (1803-1809),* prot. 2445, 31 marzo 1804: ricorso del conte Antonio Cassis Faraone al Capitanato di Lubiana, c. 1. Si noti, in alto, la denominazione ufficiale del Capitanato Provinciale.

[2] Per una narrazione nel dettaglio delle vicende militari e diplomatiche della Campagna d'Italia (aprile 1796 - aprile 1797) nella guerra della Prima Coalizione (1792-1797): *Guerres des Français* 1859, I, pp. 236-285; Chandler 1966, I, pp. 53-132. Sugli avvenimenti locali, dal Tagliamento (16 marzo 1797) alla pace di Campoformio (17 ottobre 1797): Della Bona 1853, pp. 77-78; Della Bona 1856, pp. 170-175; von Czoernig 1873, p. 753 riflettono il punto di vista austriaco; Guliat 1877 raccoglie gli articoli e i trafiletti pubblicati sulla rivista «Isonzo» durante il periodo di occupazione di Gorizia; Antonini 1865, pp. 422-430 espone i fatti da una prospettiva nazionale italiana, antiaustriaca e blandamente filofrancese; Di Prampero 1911, pp. 5-25 ricostruisce gli spostamenti di Napoleone in Friuli fra il marzo e l'agosto del 1797. Più recentemente: Cova 1971, pp. 21-29; Foramitti 1997; Stefanelli 1992, pp. 13-16; Foramitti 2003a; Zisa 2003-2004, pp. 28-32.

[3] Sulle complesse vicende del confine dal 1504 v. soprattutto: Valussi 1972, pp. 69-98; più brevemente Volponi 2007 (con ricostruzioni cartografiche fino al 1797); Selva 2017.

[4] Per la fine della Serenissima il riferimento classico è *Storia di Venezia* 1998, spec. pp. 249-256. Sulle vicende militari di aprile e maggio: Scarabello 2001a; Foramitti 2003a; sulla Municipalità democratica: Preto 1990, pp. 409-427; Scarabello 2001b. La corrispondenza fra Napoleone e i legati veneti dal 1 maggio all'insediamento della Municipalità è integralmente trascritta in Tentori 1799, II, pp. 351-412. Informazioni relative a queste vicende dal punto di vista di un nobile friulano si ricavano dalle (prolisse) memorie del conte Carlo Caimo (1754-1830), di cui sono stati pubblicati ampi estratti: Caimo 1997.

[5] Dorsi 1998 fornisce una sommaria ma utile descrizione della documentazione nell'inventario del fondo relativo al Circolo di Gorizia negli anni 1803-1809: AS Trieste, *C.R. Governo di Trieste*, *Atti Amministrativi di Gorizia (1803-1809)*, con una sintesi della storia del Capitanato (pp. 113-119).

1.2. La seconda occupazione francese (1805-1807)

Com'è facile immaginare, il nuovo assetto si prospettava poco favorevole per Aquileia. Per ragioni culturali e geografiche, presso il governo di Lubiana l'antico borgo non godeva di alcuna particolare considerazione. I vertici del Circolo di Gorizia da cui essa dipendeva, ovvero il Luogotenente (*Landesverweser*) che amministrava il territorio e la Deputazione (*Ständisch-verordnete Stelle*), una sorta di consiglio luogotenenziale che deliberava sulle questioni di competenza del Circolo, erano nominati dal Capitano Provinciale e ne eseguivano gli ordini [6]. A quanto è dato vedere dalla documentazione superstite, gli interventi ad Aquileia riguardano esclusivamente o quasi il mantenimento delle opere di bonifica [7]. Ma per fortuna della città la situazione non durò a lungo. Fra il 1805 e il 1806, quando la guerra della Terza Coalizione sconvolse nuovamente l'Italia, Aquileia si trovò nel pieno della bufera. In quegli anni cruciali l'intera Europa subiva una metamorfosi di tale portata che oggi risulta difficile coglierne l'impatto sull'opinione pubblica. Il 2 dicembre 1804 Napoleone diventava Imperatore dei Francesi. Il 26 maggio 1805 l'ex-Repubblica Cisalpina, nel frattempo ribattezzata Repubblica Italiana (26 gennaio 1802), si trasformava nel Regno d'Italia e Napoleone ne assumeva la corona. L'8 agosto Francesco II si proclamava Imperatore d'Austria con il nome di Francesco I, circoscrivendo il titolo imperiale alle terre ereditarie della casa d'Asburgo (Austria, Boemia, Ungheria, Carniola, Italia nord-orientale), decretando la fine di fatto del Sacro Romano Impero, poi sancita con l'abdicazione del 6 agosto 1806. La classe còlta di tutta Europa assisteva sgomenta a questi avvenimenti, che segnavano la scomparsa della più antica istituzione politica dell'occidente cristiano, oltre che, in un certo senso, il tramonto di un'epoca. Il nome di Bonaparte raschiato via da Beethoven dalla prima pagina del manoscritto dell'*Eroica* è forse l'immagine più iconica di tale sconcerto [8] (fig. 2).

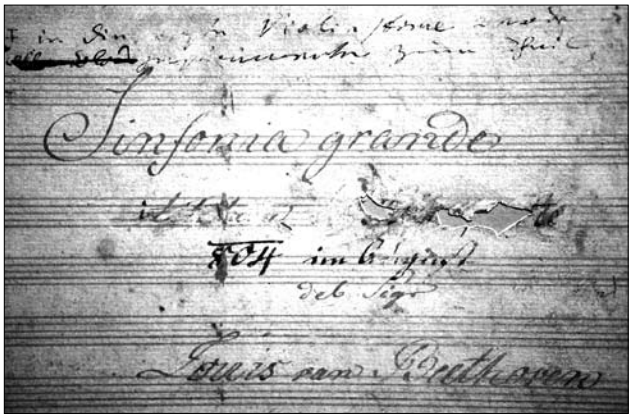


Fig. 2. L. van Beethoven, *Sinfonia* nr. 3, op. 55, '*Eroica*'. Prima pagina del manoscritto viennese. Wien, Gesellschaft der Musikfreunde, Archiv. Si noti la dedica a Napoleone concellata da Beethoven.

La guerra, che nella prima fase fu combattuta sul Reno e in Baviera, si estese all'Italia alla fine dell'estate del 1805, quando Francesco I aderì formalmente alla coalizione (9 agosto) [9]. Ancor più di otto anni prima l'esito della campagna fu fallimentare per i coalizzati. Dopo le battaglie di Caldiero (30-31 agosto) e del Tagliamento (12 novembre), l'*Armée d'Italie* occupò Gorizia (17 novembre) e Trieste (19 novembre) [10]. Nel frattempo, Napoleone aveva vinto la battaglia di Ulm (20 ottobre) ed era entrato in armi a Vienna (11 novembre) [11]. La notizia della corte imperiale in fuga, giunta in Italia a metà novembre, gettò nello sconforto il partito filoaustriaco ovunque e in particolare a Trieste [12]. Il 2 dicembre ad Austerlitz la battaglia 'dei tre Imperatori', il capolavoro tattico di Napoleone, decideva le sorti della guerra più disastrosa per l'Austria fino al primo conflitto mondiale [13].

La seconda occupazione segna per Aquileia l'inizio di un decennio di rottura rispetto agli ultimi tre secoli della sua storia. In generale la presenza francese si rivelò più pesante di quella del 1797: ovunque le autorità austriache furono sostituite da governi provvisori e le requisizioni e i prelievi forzosi pesarono

[6] Cova 1971, pp. 13-17.

[7] Abbiamo proceduto a uno spoglio sommario di AS Trieste, *C.R. Governo di Trieste*, *Atti Amministrativi di Gorizia (1803-1809)*, sul quale v. nota 5.

[8] Sui fatti qui accennati rimandiamo brevemente a Wilson 2009 (idea di Impero in Europa intorno al 1800); Broers 2009, Forrest 2009 (Napoleone imperatore); Wilson 2006, Rowe 2009 (abdicazione di Francesco II e fine del Sacro Romano Impero); Platinga 2012, Geck 2017, pp. 3-11 (Beethoven, Napoleone e le vicende della III Sinfonia).

[9] Per le vicende diplomatiche e militari della guerra, fino alle trattative per la pace di Presburgo: *Guerres de Français* 1859, II, pp. 298-360; Chandler 1966, I, pp. 381-442; Schneid 2005, pp. 63-144.

[10] Sulla campagna d'Italia: *Guerres des Français* 1859, II, pp. 298-313; Schneid 2002, pp. 3-46, in generale, e 27-38 sulla battaglia di Caldiero, che ne ha determinato l'esito; Schneid 2005, pp. 120-126. Per la seconda occupazione del Friuli e della Venezia Giulia: Antonini 1865, pp. 451-453; Kandler 1855, pp. 97-98; von Czoernig 1873, p. 799; Cova 1985 (con trascrizione dei documenti). L'ingresso delle truppe francesi in Trieste e la successiva permanenza fino al 4 marzo 1806 «alle ore 9 della mattina» è puntigliosamente riferita in Mainati 1818, pp. 223-263.

[11] Chandler 1966, I, pp. 390-402; Schneid 2005, pp. 133-144.

[12] Mainati 1818, pp. 221-225.

[13] Cronaca dello scontro, ora per ora: Goetz 2005, pp. 120-306.

sulla popolazione [14]. Ma se a Trieste anche questa volta si trattò di un periodo breve, e già il 4 marzo 1806 le truppe francesi lasciavano la città in cambio di quattro milioni di franchi [15], nel goriziano le cose andarono diversamente. Una delle clausole della Pace di Presburgo (26 dicembre 1805) prevedeva la cessione della ex-terraferma veneziana e di Monfalcone all'Italia, ma rimandava la definizione dei confini a successivi accordi, data l'evidente impossibilità di tornare alla situazione del 1797, quando la frontiera dell'Isonzo era caratterizzata da un assurdo numero di salienti ed *énclaves* da una parte e dall'altra [16]. Di conseguenza, mentre Gorizia e i comuni della riva sinistra, tranne Monfalcone, furono evacuati dietro pagamento di un modesto indennizzo, la riva destra rimase stabilmente occupata [17]. Quattro mesi dopo, il 1 maggio 1806, il Friuli e il Veneto fino all'Adige entravano ufficialmente a far parte del Regno d'Italia, con l'applicazione del codice napoleonico, del sistema monetario italiano e del concordato che era stato concluso con la Chiesa cattolica nel 1801 [18].

Aquileia si venne a trovare per un periodo abbastanza lungo in una situazione ambigua. Con la questione dei confini in sospeso, la fascia rivierasca dell'Isonzo fu esclusa dai decreti del 30 marzo e del 29 aprile, in cui si parla sempre e soltanto di *Stati Veneti* [19]. Le autorità italiane, d'altra parte, fin dall'autunno del 1805 trattarono quest'area come una parte del Regno, esercitandovi la giurisdizione senza troppi complimenti. Nei fatti Aquileia, Ruda, Villa Vicentina, Romans, Villesse, Gradisca e Cormons si trovarono sotto un'amministrazione mista italo-austriaca, nella quale, accanto alle preponderanti autorità militare francese e civile italiana, sopravvivevano alcuni uffici austriaci [20]. Per essere precisi, da parte italiana Aquileia fu sottoposta fino al 20 febbraio 1806 al Governo Provvisorio della Provincia di Udine, presieduto in qualità di Commissario Organizzatore dal 'democratico' abate Giuseppe Greatti (1758-1812), che dovette gestire la fase critica della transizione, esigere il detestato prestito forzoso e assicurare le contribuzioni obbligatorie in grano e in vino ai magazzini dell'esercito da parte dei proprietari fondiari. Queste misure colpirono senza dubbio anche i possidenti aquileiesi ma non sappiamo in che misura, non essendo emersa a oggi, malauguratamente, alcuna documentazione [21]. Dopo la liquidazione del Governo Provvisorio e fino all'insediamento del prefetto del Passariano, il mantovano Teodoro Somenzari (1771-1859), l'autorità passò al Magistrato Civile di Udine, a capo del quale fu scelto come Intendente il conte Cintio Frangipani (1765-1857), futuro prefetto del dipartimento del Serio e Senatore del Regno [22]. I mesi dell'Intendenza costituirono il primo passo verso la normalizzazione, dato che Frangipane era un aristocratico moderato, che godeva della fiducia della nobiltà friulana, era stato Giudice della Feudalità e Deputato al Parlamento di Udine, e che nel 1797, palesando chiaramente le sue tendenze conservatrici e censitarie, si era opposto alla proposta di applicare in Friuli il principio della tassazione progressiva [23]. Dall'insediamento del Somenzari (19 luglio 1806) alla definitiva assegnazione al dipartimento dell'Adriatico, decretata il 7 dicembre 1807 (§1.3), Aquileia fece parte del Passariano. Come ci mostra il complesso iter degli scavi di Zuccolo (§1.4), interamente gestito dalla prefettura di Udine, si trattava di un'amministrazione pienamente riconosciuta dal governo di Milano, anche se nata dalla situazione di fatto piuttosto che da un provvedimento legislativo, che a oggi non è noto.

Abbiamo accennato sopra all'esistenza di un'amministrazione mista. Negli stessi mesi in cui Aquileia appartenne *de facto* al Passariano, anche il Capitano

[14] Fontana, Gratton 1997, pp. 18-22.
[15] Mainati 1818, pp. 248-259, 256; Kandler 1855, p. 96; Dollot 2003, pp. 49-50.
[16] Valussi 1972, pp. 101-102.
[17] Una *Informazione* del Governo Provvisorio di Gorizia al Presidio Governiale di Lubiana, il suo equivalente provinciale, quantifica il pagamento in 60.000 fiorini, una cifra modesta: AS Trieste, *C.R. Governo di Trieste*, *Atti Amministrativi di Gorizia (1803-1809)*, b. 7, fasc. 41, *Affari militari, requisizioni, contribuzioni, spese del Governo Provvisorio*, nr. 392 (vecchio nr. 109), *Contabilità delle anticipazioni sullo stipendio concesse agli impiegati nell'imminenza dell'invasione nemica etc.,* prot. 138, 31 maggio 1806, cc. 141-146, spec. 143*v*.
[18] Riferimenti normativi: *Decreto che unisce al Regno d'Italia gli Stati veneti, e crea in essi dodici Ducati Grandi-Feudi dell'Impero francese*, nr. 34, 30 marzo 1806, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1806, parte 1, pp. 280-284; *Decreto riguardante l'organizzazione in dipartimenti degli Stati Veneti*, nr. 55, 29 aprile 1806, *ibid*., pp. 388-391. Con quest'ultimo provvedimento i territori furono organizzati nei dipartimenti dell'Adriatico (Venezia), del Brenta (Padova), del Bacchiglione (Vicenza), del Tagliamento (Treviso), del Piave (Belluno), di Passariano (Udine) e dell'Istria (Capodistria), nonché nel territorio non dipartimentato della Dalmazia (affidato a un Provveditore che dipendeva direttamente da Napoleone). I nuovi dipartimenti si aggiunsero ai 14 già esistenti dai tempi della Repubblica Italiana. Il compito di proporre la divisione dei dipartimenti in distretti e cantoni (v. sotto) fu affidato ai prefetti (art. VIII). Si v. Antonielli 1978; Pagano 2007, pp. 27-30; Dal Cin 2019, pp. 95-99.
[19] V. nota 18.
[20] Faccini 1986 è il solo (utile) studio sulla situazione della destra Isonzo fra i trattati di Presburgo e di Fontainbleau. Non si occupa però di Aquileia.
[21] Cargnelutti, Corbellini 1997, pp. 77-167; Corbellini 1998, pp. 114-117. Sulla figura di G. Greatti, curiosa figura di intellettuale giacobino che rimase sempre devoto a Napoleone: Mantovani 2002; Cargnelutti 2011.
[22] Corbellini 1998, pp. 118-123.
[23] Corbellini 1998, pp. 120-121; *Memorie* 2008, pp. 77-78. Biografia: Baldissera 1933, pp. 86-87.

Circolare di Gorizia, il barone Paul Andreas von Lederer (1761-1845), che nell'estate del 1806 aveva assunto il controllo dei territori della destra Isonzo, vi esercitava una certa giurisdizione. Risulta, ad esempio, che Gorizia pagasse gli stipendi dei dipendenti austriaci in servizio negli uffici ancora funzionanti, fra i quali l'Ispezione di polizia, cui nel 1807 venne anche assegnato un fante di guardia [24]; che provvedesse ancora alla manutenzione delle opere di bonifica e che sorvegliasse il funzionamento del comune, di cui vendeva all'incanto alcuni beni [25]. In almeno due occasioni concesse di scavare materiale lapideo dalle mura della città antica [26] e procedette alla nomina del parroco [27]. Nessuno di questi provvedimenti trascende l'ordinaria amministrazione, ma sono sufficienti a dimostrare che le autorità austriache non erano completamente esautorate, come è stato constatato anche per gli altri centri dell'Isontino [28]. E per quanto possa sembrare paradossale, è stato proprio questo biennio di convivenza forzosa a porre le condizioni per i primi scavi archeologici pubblici che fossero mai eseguiti ad Aquileia. Torneremo su questo punto fra poco (§. 1.4).

1.3. Il Regno d'Italia (1807-1814)

Il 10 ottobre 1807 la Convenzione di Fontainebleau definì finalmente la questione dei confini (fig. 3). In ossequio al principio di privilegiare le frontiere naturali, la linea fu fatta coincidere con il corso dell'Isonzo dalla foce a Cristinizza (*Krstenica*), un piccolo villaggio a sud di Canale. A monte di Cristinizza la linea deviava fino a raggiungere le sorgenti dello Judrio, incorporando la cima del Mataiur e il villaggio oggi sloveno di Britof [29]. Era una soluzione che riprendeva una proposta veneziana del 1583 e che non era priva di logica, anche se sarebbe stata duramente contestata dai sostenitori dell'idea dei confini 'naturali' d'Italia, che la tradizione irredenti-

Fig. 3. Il confine fra il Regno d'Italia e la Province Illiriche nella zona di Aquileia fra il 1807 e il 1809. Da I. Heymann (1765-1815), *General Charte der Illyrischen Provinz*, Wien und Pesth, 1810 (part.). Nonostante la data di edizione, la carta riproduce la linea di confine del 1807.

[24] AS Trieste, *C.R. Governo di Trieste*, *Atti Amministrativi di Gorizia (1803-1809)*, b. 11, fasc. 44, *Publico-politica mixta*, nr. 531 (vecchio nr. 3153), *Nomina di un fante presso l'ispezione di polizia di Aquileia,* gennaio-febbraio 1807.

[25] *Ibid*., b. 10, fasc. 44, nr. 526 (vecchio nr. 2725), *Contabilità della comunità di Aquileia*, atti vari, gennaio-ottobre 1806; *ibid*., b. 11, fasc. 44, nr. 540; b. 10, fasc. 44, nr. 523 (vecchio nr. 1969, *Vendita all'incanto di immobili e rendite della comunità di Aquileia*, atti vari, 1806.

[26] *Ibid*., b. 10, nr. 506 (vecchio nr. 4757), *Concessione a Francesco Vianelli di scavare pietra dalle antiche mura di Aquileia,* atti vari, 1805; *ibid*., nr. 540 (vecchio nr. 2100), *idem*.

[27] Dorsi 1998, pp. 119-120.

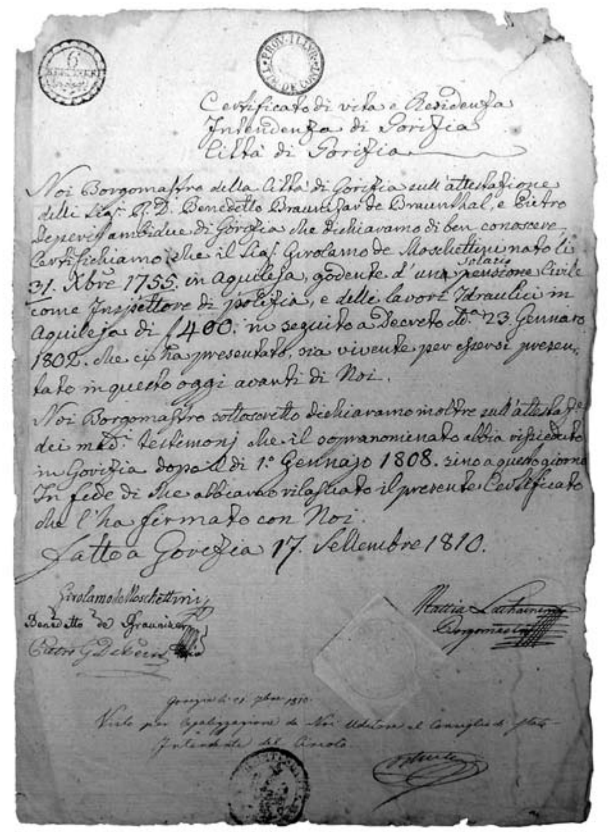
[28] Faccini 1986, pp. 46-50.

[29] Antonini 1865, pp. 434-436; Valussi 1971, pp. 99-109; Di Bartolomeo 2007, pp. 21-23. Per essere esatti, la linea del confine, anche se concordata nei principi a Fontainbleau, fu definita nelle settimane seguenti da una commissione bilaterale guidata per la parte italiana dal Consigliere di Stato conte Giovanni Paradisi, futuro presidente del Senato del Regno. Eugenio diede notizia a Napoleone della chiusura degli accordi il 10 gennaio 1808: Antonini 1865, p. 434, nota 1 (trascrizione della lettera).

stica collocava irrevocabilmente lungo lo spartiacque delle Alpi Giulie fino a Pola [30]. Il nuovo confine aveva come effetto quello di confermare all'Impero il possesso di Monfalcone e della Contea di Gorizia, mentre la riva destra dell'Isonzo passava definitivamente alla parte italiana, compresa l'Isola Morosini, formata in prossimità della foce dalla biforcazione dell'Isonzo e dell'Isonzato e situata comunque a destra del ramo principale.

In conseguenza di questo accordo per la prima volta dal sedicesimo secolo Aquileia e le località dell'ex-Distretto Commerciale teresiano (1766-1776) venivano staccate dall'Austria. Quasi immediatamente fu decretata l'applicazione delle leggi del Regno d'Italia (20 novembre 1807) [31] e ne fu definita l'organizzazione amministrativa (22 dicembre 1807) [32]. Il 31 dicembre l'ultimo ufficio austriaco di Aquileia, l'Ispezione di Polizia presso cui lavorava Girolamo de' Moschettini, cessava di esistere e lo stesso giorno la città diventava a tutti gli effetti italiana. Dal 1 gennaio 1808 Moschettini risulta cessato dal servizio e residente a Gorizia [33] (fig. 4).

È impossibile non notare che, con il passaggio al Regno d'Italia, Aquileia veniva a trovarsi in un contesto politico e amministrativo inconciliabile con quello che aveva sperimentato per secoli. Il salto dall'assolutismo illuminato e confessionale dell'Impero alla struttura costituzionale del Regno d'Italia, in cui il potere legislativo apparteneva a un organo collegiale (Consiglio di Stato) nominato dal Re (Napoleone) e presieduto dal Viceré (Eugenio di Beauharnais), era di per sé enorme [34]. Ma la vera distanza era rappresentata dalla linearità e dalla centralizzazione dell'apparato amministrativo, qualcosa che le comunità isontine non solo non avevano mai sperimentato, ma neppure immaginato. Sul modello francese il territorio era diviso in dipartimenti, i dipartimenti in distretti, i distretti in cantoni, i cantoni in comuni classificati in tre classi in base al numero degli abitanti. Ogni unità territoriale era amministrata da un funzionario di rango proporzionale: i dipartimenti dai Prefetti, i distretti dai Viceprefetti, i cantoni dai Giudici di Pace o dai Consiglieri Censuari, i comuni di prima e seconda classe dai Podestà, quelli di terza classe dai Sindaci. Tutti i funzionari, compresi i Podestà e i membri dei Consigli Comunali, erano nominati direttamente dal Re, cioè da Napoleone; solo i Sindaci e i Consiglieri


Certificato di vita e Residenza
Intendenza di Gorizia
Città di Gorizia

Noi Borgomastro della Città di Gorizia sull'attestazione delli Sig.ri ... Benedetto Braunitzer de Braunthal, e Pietro ... ambidue di Gorizia che dichiaramo di ben conoscere Certifichiamo che il Sig. Girolamo de Moschettini nato li 31. Xbre 1755. in Aquileja, godente d'una pensione civile come Inspettore di Polizia, e delli Lavori Idraulici in Aquileja di f 400: in seguito a Decreto dd.o 23 Gennaro 1802. che ci ha presentato, ora vivente per essersi presentato in questo oggi avanti di Noi.

Noi Borgomastro sottoscritto dichiaramo inoltre sull'attestazione dei med. testimonj che il sopranominato abbia risieduto in Gorizia dopo il dì 1.° Gennajo 1808. sino a questo giorno. In fede di che abbiamo rilasciato il presente Certificato che l'ha firmato con Noi.

Fatto a Gorizia 17. Settembre 1810.

Fig. 4. ADC Trieste, 21 B 3, *Miscellanea di atti relativi agli scavi e reperti archeologici*, *Aquileia*, *Archeologia*, s. prot., 17 settembre 1810: Certificato di vita e residenza di G. de' Moschettini.

[30] V. ad es. Combi 1862, p. 184: «ognuno adunque può comprendere, che arrestandosi alla linea di quel fiumicello [*i.e.* l'Isonzo], il quale corre per buon tratto in aperta pianura, ed è in più punti guadabile, ed ha notevoli alture sulla sinistra sponda, abbiamo sempre l'inimico in casa. Col possesso delle Alpi Giulie invece [...] noi staremmo nell'Istria [...] non altrimenti che in fortissimo campo». Così Antonini 1865, pp. 463-465: «l'Italia non è, non può essere, non deve essere circoscritta dal fiume Isonzo. I suoi limiti sono le Alpi tanto a occidente e a settentrione, quanto a oriente». Si v. Combi 1866, pp. 21-22 per un interessante elenco di scritti nazionalistici sulla questione del confine orientale.

[31] *Decreto con cui si ordina che nei paesi al di qua dell'Isonzo aggregati al Regno siano pubblicate le leggi e regolamenti del regno*, nr. 244, 20 novembre 1807, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1807, parte 3, pp. 1069-1071.

[32] *Decreto sulla divisione dei nuovi dipartimenti ex veneti*, nr. 287, 22 dicembre 1807, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1807, parte 3, pp. 1401-1449.

[33] ADC Trieste, 21 B 13, *Aquileia. Archeologia*, *Certificato di vita e residenza*, s. prot., 17 settembre 1810; AS Trieste, *C.R. Governo di Trieste*, *Atti Amministrativi di Gorizia (1803-1809)*, b. 16, *Paludi di Monfalcone ed Aquileia 1815-1861*, s.n., *Li anni di servizio prestato allo stato da Girolamo de Moschettoni Inspettore di Polizia e sopra l'asciugatura delle paludi di Aquileia*, 16 agosto 1811, c. [3].

[34] Per la storia generale del Regno d'Italia rimandiamo solo al fondamentale Zaghi 1997 e alla recente sintesi in Pagano 2007. La migliore analisi della struttura costituzionale resta Quigley 1938, pp. 4-54. Si v. però anche Pagano 2007 e Dal Cin 2019, pp. 70-71; 95-98. Il titolo di Re d'Italia fu assunto da Napoleone il 25 maggio 1805; il 7 giugno fu nominato Viceré Eugène de Beauharnais (1781-1824), figlio di primo letto della moglie di Napoleone, Josephine de Tascher de la Pagerie (1763-1814): *Decreto relativo alla nomina di S.A.S. il Principe Eugenio in Vice Re d'Italia, ed alle facoltà a lui delegate*, nr. 41, 7 giugno 1805, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1805, parte 1-2, pp. 117-119.

dei comuni di terza classe erano nominati dai Prefetti. Questi ultimi, che accentravano nelle loro mani tutte le principali funzioni amministrative, ricevevano ordini dal Governo e impartivano a loro volta direttive che i sottoposti dovevano eseguire alla lettera, avevano un tale potere da sembrare dei piccoli sovrani, come scrive Cesare Cantù [35]. In un sistema siffatto le autonomie locali erano inesistenti: a confronto, il mosaico di particolarismi delle provincie dell'Impero austriaco, con la loro rete di privilegi clericali e feudali, appare un rudere medievale [36]. Non per caso il passaggio di Aquileia in mani italiane segnò la definitiva abolizione delle giurisdizioni private ancora esistenti nel distretto, ovvero quella dei Gambara ad Ajello e quella dei Cassis a Monastero [37].

Il 7 dicembre 1807, con un decreto contenente vari provvedimenti a favore di Venezia, Aquileia fu spostata nel dipartimento dell'Adriatico, di cui la città lagunare era il capoluogo designato [38]. Dal punto di vista amministrativo la scelta era discutibile e creò sorpresa e sconcerto [39]. Il dipartimento dell'Adriatico era una lunga fascia litoranea estesa dall'Isonzo al Po, di cui Aquileia occupava l'estremità orientale (fig. 5). Questo significava che essa si trovava a oltre cento chilometri dal capoluogo del dipartimento (Venezia), e a quasi ottanta da quello del distretto (San Donà di Piave), una distanza difficile da percorrere per le strade quasi impraticabili che attraversavano le paludi dell'entroterra lagunare. Il trasferimento al distretto di Portogruaro dal 1 gennaio 1811, in concomitanza con il riassetto territoriale dei dipartimenti veneto-friulani (in quell'occasione Portogruaro passò dal Tagliamento all'Adriatico), non rappresentò un significativo miglioramento [40]. I territori con cui Aquileia vantava affinità sedimentate nei secoli, cioè l'ex-contea di Gorizia e il lembo meridionale del Friuli veneziano, erano stati inseriti nel Passariano, dove rimasero anche dopo il riassetto del 1811. Questi territori erano riuniti in un distretto con sede a Gradisca, nel quale i cantoni orientali (Gradisca e Cormons) rappresentavano la parte austriaca, quelli occidentali (Palmanova e Cervignano) la parte veneta [41]. È indubbio che una valutazione realistica della geografia e delle infrastrutture avrebbe suggerito di aggregare Aquileia a questo comprensorio, ma agli occhi del Consiglio Legislativo avevano prevalso la vicinanza al mare e la fama dell'antico porto. Come lamenta il conte Antonini, si trattava di una visione astratta e letteraria, che ignorava la trasformazione del territorio nell'ultimo mezzo secolo e che provocava inutili difficoltà alle popolazioni [42].

Bisogna anche tenere conto del fatto che Aquileia era sede di cantone e che vi risiedevano il Consigliere del Censo e il Giudice di Pace. Il Consigliere del Censo era il funzionario incaricato della riscossione delle imposte e il primo destinatario dei reclami in materia di dazi e di imposte prediali; il Giudice di Pace costituiva la prima istanza di giudizio nelle cause comuni, oltre a servire come amministratore del territorio. Come si può facilmente immaginare, i loro uffici erano quotidianamente frequentati. Essi però servivano un comprensorio lungo e stretto, che si sviluppava lungo la costa e che comprendeva, oltre ai vicini centri lagunari di Belvedere, Grado e Barbana, località mai prima in diretto contatto con Aquileia come i villaggi del basso Tagliamento (Gorgo, San Michele, San Filippo, Pertegada, Biancada, Ligugnana, Villastorta) e addirittura Concordia [43]. Per gli abitanti di quei

[35] Cantù 1857-1859, VI, p. 405.

[36] L'organizzazione è definita dal *Decreto sull'Amministrazione pubblica, e sul Comparto territoriale del Regno,* nr. 46, 8 giugno 1805, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1805, parte 1-2, pp. 141-304, sul quale Quigley 1938, pp. 428-468, spec. 432-440 (dipartimenti e distretti), 440-456 (comuni). Più recentemente: Antonielli 1978; Grab 2012; Broers 2012, che esamina il funzionamento complessivo del sistema dei dipartimenti; soprattutto Bonini 2015 sul problema delle autonomie locali e del rapporto delle amministrazioni periferiche con il potere centrale. Utile anche Pagano 2016, su Milano e i territori lombardi.

[37] Antonini 1865, p. 418.

[38] *Decreto portante varj provvedimenti a favore della città di Venezi*a, nr. 261, 7 dicembre 1807, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1807, parte 3, p. 1188. Napoleone firmò il decreto da Venezia, dove si trovava in visita dal 29 novembre. Commento in Antonini 1865, pp. 436-438.

[39] Corbellini 1992b, p. 83.

[40] Il trasferimento di Portogruaro all'Adriatico, già richiesto dalla cittadinanza nel 1807, è attribuito da Dal Cin 2019, p. 118 a un decreto del 28 settembre 1810, con validità dal 1 gennaio 1811, di cui non c'è traccia né in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, né in *Indice alfabetico* 1823. Ne parlano comunque Pessot 1998, pp. 67-68; Romanin 2014, p. [2]. Le tavole del catasto di Aquileia, disegnate fra il 25 giugno e il 28 ottobre 1811, portano effettivamente l'indicazione «Distretto di Portogruaro». Il provvedimento contestuale che ridisegna l'assetto territoriale del Passariano è una delibera del Consiglio Legislativo del 1810 cui allude sbrigativamente e senza precisi riferimenti Corbellini 1992b, pp. 83-84. Si tratta di AS Milano, *Stati Preunitari*, *Periodo napoleonico*, *Regno d'Italia (1806-1814)*, *Governo del primo Regno d'Italia*, *Consiglio Legislativo*, b. 641bis, cc. 1011-1020: *Compartimento territoriale del dipartimento di Passariano. Da attivarsi pel Primo Gennajo 1811*. Il testo è pubblicato anche in forma di opuscolo: *Compartimento* 1811.

[41] Sul dipartimento del Passariano (i cui altri distretti erano Udine, Tolmezzo e Cividale): Valussi 1972, pp. 101-102; Corbellini 1992b, pp. 81-84; Zenarola Pastore 1997, pp. 143-145; Casella 2016. Il Passariano era il solo dipartimento con il nome di una località; gli altri diciannove prendevano il nome dal principale corso d'acqua, mentre il dipartimento 'esterno' dell'Istria dal coronimo. Il nome intendeva commemorare il luogo di residenza di Napoleone durante le trattative del 1797, la villa dell'ex-doge Ludovico Manin a Passariano (Antonini 1865, p. 436), dove con ogni probabilità fu anche firmato il trattato detto 'di Campoformido': Geatti 1989.

[42] Antonini 1865, p. 436: «riparti territoriali basati più alle classiche tradizioni, di quello siasi dalle topografiche ed economiche condizioni de' diversi paesi suggeriti».

[43] È noto il nome del giudice Ottaviano Maria Zorzi, nominato nel 1809 (*Nomina a varj posti vacanti di giudici alle corti, ai tribu-*

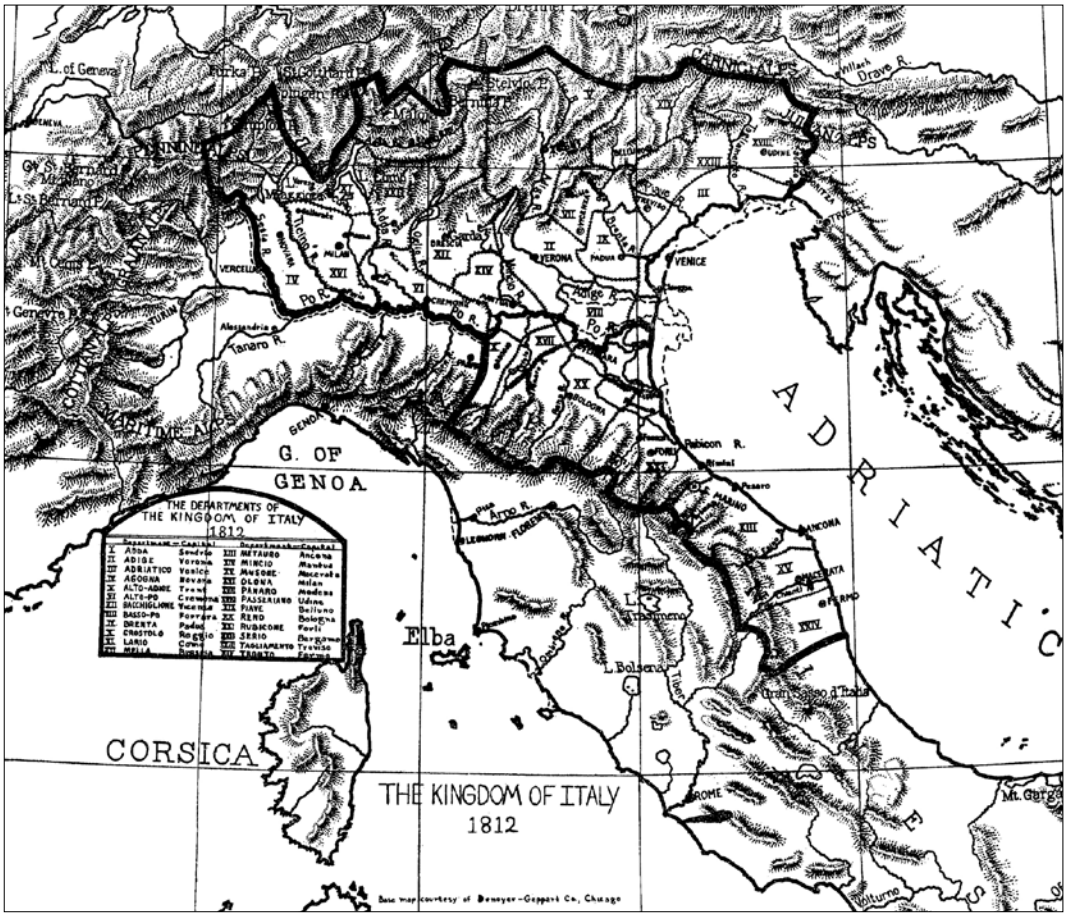


Fig. 5. Il Regno d'Italia nel 1812 con indicazione dei Dipartimenti. Da RATH 1941.

borghi raggiungere Aquileia era difficile e scomodo. Le vie di comunicazione in migliore stato erano lo stradone per Udine e la strada per Gradisca, rifatta nel 1788: ma Udine e Gradisca appartenevano a un altro dipartimento.

In termini amministrativi Aquileia era un comune di seconda classe, ovvero con un numero di abitanti compreso fra 3000 e 10000, cosa che le conferiva il rango di città e il diritto a essere governata da un Podestà di nomina regia. Se pensiamo alla desolazione del secolo precedente (nel 1765 Maximilien Fremaut aveva registrato 458 anime fra Aquileia e Palacrucis) [44], una popolazione così numerosa sembra inverosimile. Le rilevazioni annuali fra il 1810 e il 1814 mostrano invece che i numeri erano effettivamente alti [45].

nali e alle giudicature di pace, nr. 53, 3 aprile 1809, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, 1809, parte 2, p. 106) e confermato nel 1812 (*Nomina dei giudici di pace residenti nella giurisdizione della Corte d'Appello di Venezia*, nr. 44, 24 febbraio 1812, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1812, parte 1, p. 187).

[44] AS Trieste, *C. R. Governo per il Litorale in Trieste*, *Atti Amministrativi di Gorizia (1754-1783)*, fasc. 459/II (segn. spuria Aquil. A.2; Aquil. A.3 3/4), *Lesenibung der sammtlicher Häuser in der Stadt Aquilea auf der Mappa, die dieselben aufgenommen und der Commons Relation de dato 12 februar 1765 sub N. 13 beiggelegend worden*. La *mappa* cui fa riferimento il titolo della tabella, redatta in francese da Fremaut, sembra perduta. Non è identificabile con AS Trieste, *C.R. Direzione delle Fabbriche del Litorale*, *Archivio piani, parte prima*, II, *Opere idrauliche*, nr. 0121: *Dissegno del Distretto d'Aquileia e suoi Paludi che s'asciugano*, s.d., che non riporta la numerazione delle case e ha legenda in italiano. Su quest'ultima, con trascrizione quasi integrale della legenda: MUZZIOLI 2005, coll. 283-287 e nota 10, coll. 309-310.

[45] Le tabelle si conservano erratiche in ADC Trieste, 21 B 13*, Aquileia 1763-1820 Demografia e statistica*, una raccolta artificiosa di documenti decontestualizzati, in parte originali, in parte copie, relativi al popolamento e alla topografia del comune di Aquileia. Il materiale non è ordinato e le carte non sono numerate. I documenti riguardano gli anni 1769-1775 e 1809-1815, cioè il Distretto Commerciale e il Regno d'Italia fino alla rioccupazione austriaca. La prima tabella, *Riassunto comulativo de campi e della popolazione*, è priva di data e protocollo, ma una mano ottocentesca vi ha annotato «1810». La seconda, intestata *Comune di Aquileia*, anch'essa senza data né protocollo, è firmata dal podestà Giovanni Sandrigo, che era in carica nell'aprile 1812 (ADC Trieste, 21 B 13*, Aquileia 1763-1820 Demografia e statistica*, lettera al vice-prefetto di Portogruaro, 12 aprile 1812, s. prot.) e non più nel giugno successivo (*Nomina dei podestà di alcuni comuni di seconda classe dei dipartimenti dell'Adriatico etc*., nr. 139, 15 giugno 1812, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1812, parte 1, p. 438: Giuseppe Cassia podestà di Aquileia). Dato che il mandato del Sandrigo copre gli anni 1809-1812, la sola data possibile è

Frazione	*anno 1810*	*anno 1811*	*anno 1812*	*anno 1814*
Aquileia	1416	1423	1346	1419
Terzo	1385	1414	1354	1369
Scodovacca	708	694	726	721
Villa Vicentina	725	794	878	781
Fiumicello	1649	1605	1656	1811
Isola Morosini	297	303	331	294
Totale:	6180	6333	6331	6395

I milleottocento abitanti di Fiumicello al momento del ritorno di Aquileia all'Impero sono un dato rispettabile per un borgo agricolo nel Friuli moderno, ma anche il capoluogo aveva triplicato gli abitanti rispetto a sessant'anni prima. Il dato più significativo è il *trend* di crescita: oltre duecento unità in quattro anni, ovvero circa il tre per cento (la lieve flessione nel 1812 riguarda solo Aquileia e Terzo), costituiscono un incremento non trascurabile. I numeri confermano che gli anni del Regno d'Italia sono stati per Aquileia un periodo complessivamente favorevole, in cui la situazione demografica ed economica migliora, a differenza di quanto è accaduto in molti centri del vicino Passariano, del goriziano, e anche al porto di Trieste [46].

Bisogna però notare che l'aumento della popolazione non è dipeso solo dalla crescita demografica. Un fattore decisivo è stato l'allargamento del territorio comunale. Nella sistemazione del 1807 sono state associate ad Aquileia praticamente tutte le località comprese fra Cervignano e l'Isonzo, con l'eccezione di quelle lagunari. Nel 1809 il comune era costituito in questo modo (trascriviamo i toponimi nella forma originale) [47]:

Capoluogo: *Aquileja*, con le località di *Pallacrucis*, *Belligna*, *Monastero*, *S. Egidio*, *Stazzonara*, *S. Stefano*, *Violla*;
Frazioni:
1. *Terzo*, con le località di *S. Martino*, *Morucis*, *Ronchi*, *Malborghetto*;
2. *Scodovacca*;
3. *Villa vicentina*;
4. *Fiumicello*, con le località di *S. Valentino*, *S. Lorenzo*, *S. Antonio*, *Papariano*;
5. *Isola Morosini*.

Questo esteso e variegato territorio, allora in parte coltivato, in parte paludoso e malarico, specialmente verso la foce dell'Isonzo, è oggi ripartito fra i comuni di Aquileia, Terzo, Cervignano, Villa Vicentina-Fiumicello, San Canzian d'Isonzo e Grado. Comprendendo tutta la parte finale dell'Isonzo, incorporava un tratto non trascurabile del confine con l'Austria, da Villa Vicentina a Punta Sdobba. Aquileia era a tutti gli effetti una città di frontiera. Questo comportava sia vantaggi che svantaggi. Il vantaggio consisteva essenzialmente nell'ospitare un ufficio doganale (§ 1.5), lo svantaggio nell'obbligo di assicurare la sicurezza del confine: obbligo che si riversava sulle autorità comunali e che non era una *sinecura*, in periodo di conflitto latente con l'Austria e di guerra aperta con l'Inghilterra.

Appunto alla questione del confine è legato uno degli episodi che hanno condizionato la vita di Aquileia negli anni italiani. Il 12 giugno 1809 un commando di marinai inglesi guidati da due pescatori di Chioggia compì una scorribanda a Punta Sdobba, razziando una piccola mandria di buoi [48]. Nonostante l'infima rilevanza del fatto, le autorità decretarono immediatamente la costituzione di un reparto della Guardia Nazionale per il presidio del territorio. La Guardia Nazionale, com'è noto, era

il 1811. La terza tabella, *Stato dell'anime che compongono il Cantone* [lege: *Comune*] *d'Aquileja, e sue frazioni*, è annotata «1812» e vale quanto detto per la prima. La quarta, *Tabella dimostrativa lo stato della popolazione di tutto il concentrato distretto di Aquileia*, priva di protocollo, è firmata da Gerolamo de' Moschettini come podestà interinale (§1.6) e datata 20 dicembre 1814.

[46] Secondo i dati riferiti da U. Cova, nel periodo 1809-1811 Trieste avrebbe perso, in seguito alla soppressione del porto franco, 61 importanti imprese commerciali e 3 compagnie di assicurazione, con una riduzione del volume complessivo degli scambi commerciali a tre milioni di fiorini: Cova 1985. Sulle difficoltà nel Passariano: Corbellini 1992b, pp. 142-149; sull'area goriziana e l'Istria: Apollonio 1998a, pp. 32-34.

[47] ADC Trieste, 21 B 13, *Aquileia 1763-1820 Demografia e statistica, Tabella componente i villaggi, frazioni, e colmetti in cui è composta la Comune di Aquileja con la descrizione de' confini*, s. prot. (ma relativa al num. 588), 30 giugno 1809. La tabella è indirizzata dalla Municipalità di Aquileia al vice-prefetto di San Donà.

[48] Quanto segue è tratto da ADC Trieste, 12 C ¼, *Aquileia. Guardia Nazionale 1809*, carte non num. V. anche note 49-52.

una milizia popolare in cui potevano essere arruolati tutti i cittadini abili («collettabili») fra i diciotto e i cinquant'anni, i quali, in caso di coscrizione, prestavano servizio a turno, sottraendo i giorni di ferma al lavoro [49]. Fino ad allora nel dipartimento ne era stato creato un solo distaccamento, di stanza a Caorle, che si occupava del pattugliamento della costa fra Marano e di Venezia [50]. Il 3 luglio 1809 fu ordinata la coscrizione obbligatoria, che venne eseguita il 16 e il 17 luglio attraverso le parrocchie. Possiamo immaginare la costernazione dei proprietari e dei coloni, in quel momento impegnati nei raccolti [51]. Si trattò di un reclutamento di un'imponenza esorbitante. Furono formate sei compagnie (due ad Aquileia, due a Terzo, una a Fiumicello, una a Isola Morosini), ciascuna al comando di un capitano, che si alternarono nel presidio del confine con pattuglie di 25 militi alla volta [52]. Per quanto ne sappiamo è stata la più massiccia militarizzazione della storia moderna di Aquileia, a parte le occupazioni e gli acquartieramenti di truppe durante gli eventi bellici.

1.4. Gli scavi pubblici di Leopoldo e Santo Zuccolo (1807-1813)

Il 19 luglio 1806 era stato nominato prefetto del Passariano il Somenzari, che proveniva dal dipartimento del Reno [53]. La storiografia ha evidenziato il ruolo di questo esperto funzionario con alle spalle trascorsi neogiacobini nella vita culturale udinese [54]. La sua entrata in carica coincide con l'arrivo a Udine, verso la fine del 1806, del Commissario di Guerra dell'*Armée d'Italie* Étienne-Marie Siauve (1757-1812), un ex-sacerdote rivoluzionario passato dal Direttorio alla Sinistra, che aveva pubblicato un paio di opuscoli sulle antichità del Poitou [55]. Siauve era un uomo pervaso da una fortissima passione intellettuale e possedeva un grande spirito di iniziativa, di cui aveva dato prova a Mantova nel 1801, recuperando assieme al pittore Felice Campi (1746-1817) i resti della *Trinità adorata dalla famiglia Gonzaga* di Rubens (1599-1605), danneggiata dalle balle d'erba accatastate dai soldati francesi nella chiesa della Santissima Trinità [56]. A Udine il suo ruolo di Commissario di Guerra, con compiti di polizia militare e di gestione della logistica, compresi i rapporti con le autorità locali, lo poneva nella condizione ideale per intavolare relazioni anche al di fuori dell'ambito militare, com'era accaduto a Poitiers, Utrecht e Mantova. Forse è per questo che il pittore Leopoldo Zuccolo (1760-1833), professore di disegno nel collegio dei Barnabiti di Udine, si rivolse a lui per lamentare l'irreversibile distruzione del patrimonio aquileiese e la necessità di intervenire in sua difesa [57] (fig. 6). Siauve si mostrò sensibile all'appello, visitò Aquileia (oltre che Cividale, due volte Zuglio e Pola) e il 26 dicembre 1806 scrisse al Viceré d'Italia una memoria in cui proponeva che si effettuassero ad Aquileia degli scavi finanziati e controllati dall'autorità statale attraverso un direttore che ne avrebbe avuto la responsabilità scientifica e finanziaria [58]. L'iniziativa era rivolta interamente al bene pubblico: gli oggetti recuperati dovevano essere esposti in un museo locale e lo stato si sarebbe fatto carico della loro pubblicazione, affidata a una commissione mista di disegnatori e antiquari. L'appoggio del Somenzari, concretizzatosi in una relazione estremamente favorevole del Segretario della prefettura, Antonio Liruti (1777-1812), fu decisivo per il successo della pratica, che dopo essere passata sui tavoli del Ministro dell'interno e del Viceré si concluse con l'approvazione di quest'ultimo, accompagnata da una nota di compiacimento indirizzata personalmente a Siauve [59].

Non è questa la sede per un'analisi degli scavi di Zuccolo (dedicheremo all'identificazione dei siti indagati e allo studio dei materiali, di cui si conserva-

[49] Sulla costituzione e l'organizzazione della Guardia Nazionale: *Legge per la Guardia Nazionale*, nr. 87, 17 settembre 1802, in *Bollettino delle Leggi* 1802-1805, anno 1802, pp. 350-351; *Decreto per la Guardia Nazionale*, nr. 109, 30 ottobre 1802, *ibid*., pp. 412-415; *Decreto riguardante l'attivazione della Guardia Nazionale*, nr. 118, 14 settembre 1805, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1805, nr. 3, pp. 486-487; *Decreto relativo all'organizzazione della Guardia Nazionale*, nr. 127, 6 ottobre 1805, *ibid*., pp. 512-516.

[50] *Decreto relativo all'organizzazione della Guardia Nazionale*, nr. 196, 14 ottobre 1807, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1811, nr. 3, pp. 1071-1074, spec. 1072; *Nomina dei comandanti ed ajutanti della guardia nazionale nei comuni in cui la medesima è stata messa in attività*, nr. 216, 20 ottobre 1807, *ibid*., pp. 1113-1117, spec. 1114.

[51] ADC Trieste, 12 C ¼, *Aquileia. Guardia Nazionale 1809*, prot. 98, 3 luglio 1809, c. [1*r*].

[52] *Ibid*., s. prot. (nota circolare relativa al prot. 668), cc. [3*r*]-[4*v*].

[53] *Decreto di Nomina del sig. Somenzari in Prefetto del dipartimento del Passariano*, nr. 134, 19 luglio 1806, in *Bollettino delle Leggi* 1805-1814, anno 1806, parte 2, p. 778.

[54] Sul Somenzari: Antonielli 1977, pp. 553-555; Antonielli 1983, pp. 294, 380, 405; Manfredi 2018. Sull'esercizio della prefettura nel Passariano: Corbellini 1992a; Corbellini 1992b; Corbellini 1997; Zenarola Pastore 1997.

[55] Vigi Fior 1993; Rebaudo 2007b, pp. 135-143; Rebaudo 2011. Ricaviamo la data di morte (12 luglio 1812), che non risulta in bibliografia, dalla pagina personale di S. sul portale dell'Assemblée Nationale de France: https://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/(num_dept)/17822.

[56] Schizzerotto 1979, pp. 99-124; Rebaudo 2011, p. 3161.

[57] Il testo della lettera, assieme ad altri scritti di Zuccolo, si conserva in copia autografa: BC Udine, Ms Fondo Principale 853a, cart. II, cc. 72-74*v*.

[58] ADC Trieste, 21 B 3, cart. I, n. 4002, 26 dicembre 1806.

[59] Rebaudo 2011, p. 3164.

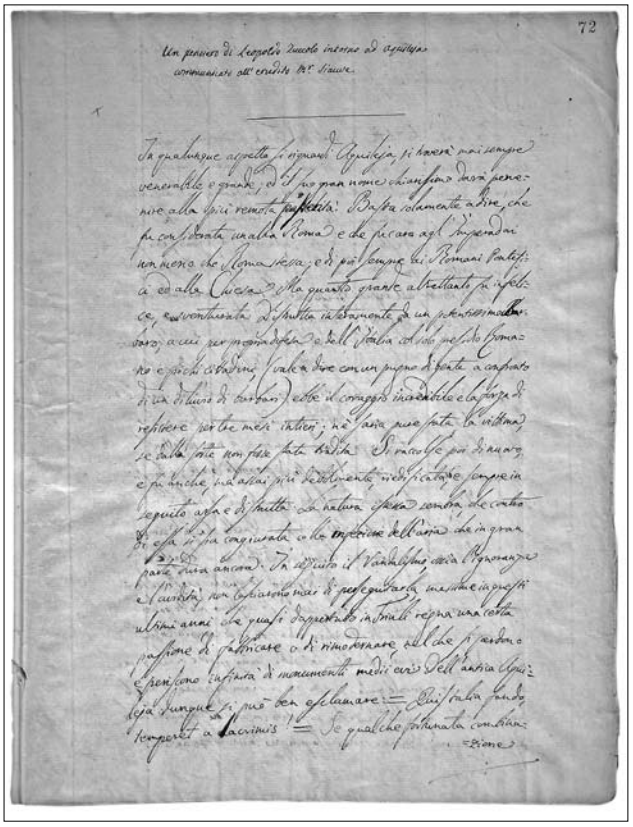


Fig. 6. BC Udine, Ms Fondo Principale 853a, cart. II, f. 72: *Un pensiero di Leopoldo Zuccolo intorno ad Aquileia communicato all'erudito M^r. Siauve*.

no i disegni, un prossimo contributo) [60]. Ci sono però delle circostanze che devono essere tenute presenti per comprendere i futuri scavi austriaci.

1) Gli scavi durarono dall'aprile 1807 all'agosto 1813, in pratica fino all'inizio delle ostilità che portarono alla fine del Regno d'Italia (§ 1.3). Circostanza importante, i primi mesi dell'attività coincisero con il periodo di amministrazione mista (§1.2), quando gli uffici austriaci erano ancora funzionanti e Girolamo de' Moschettini risiedeva ancora ad Aquileia. Moschettini ebbe modo di assistere in prima persona agli scavi, di osservare il sistema usato da Zuccolo per documentare e comunicare alle autorità i rinvenimenti, nonché di visionare i primi pezzi recuperati, che venivano depositati nel vestibolo del battistero, la cosiddetta Chiesa dei Pagani [61].
2) Per tutta la durata degli scavi Zuccolo inviò i resoconti del suo lavoro alla prefettura di Udine, che li inoltrava a Milano. I resoconti contenevano la giustificazione delle spese e la descrizione dei rinvenimenti, accompagnati da disegni e piante. Sulla base di tali relazioni il Ministero dell'interno dava l'approvazione finale a ciascuna *tranche* di lavori e finanziava la successiva. Questa efficace procedura costituiva una novità assoluta e assicurava il pieno controllo degli scavi da parte delle autorità del Regno. È probabile che Moschettini abbia avuto notizia della procedura e che ne abbia in seguito riferito a Pietro Nobile. In ogni caso essa ha costituito il modello diretto degli scavi austriaci.
3) Il progetto di costituire un museo locale fu realizzato, anche se in forma modesta e forse provvisoria, con il deposito dei pezzi nella Chiesa dei Pagani, che nell'autunno 1808 divenne ufficialmente il *Museo Eugeniano*. L'interruzione degli scavi e la caduta del Regno d'Italia impedirono una sistemazione più organica del materiale, della quale peraltro non è documentato alcun progetto. Ma al rientro ad Aquileia le autorità austriache si trovarono sotto gli occhi ciò che era stato fatto (fig. 7). In particolare, il Commissario Aulico Organizzatore del Regno dell'Illirico, il conte Saurau, e i membri della Commissione Centrale visitarono Aquileia il 1 e 2 agosto 1814, nel corso di una ricognizione esplorativa del Cantone [62]. Il Saurau poté quindi prendere visione sia degli scavi, sia dei reperti esposti nel Museo Eugeniano. Questa è una circostanza che senza dubbio contribuisce a spiegare la sua sensibilità sulla possibilità di organizzare scavi pubblici, come mostriamo nella seconda parte del lavoro.

Un fatto singolare è che lo scavo italiano sia stato gestito per l'intera durata dalla prefettura di Udine, dato che Aquileia non apparteneva al Passariano.

[60] Rimandiamo in generale a Buora 1993; Rebaudo 2007b, pp. 133-143; Pastres 2011.

[61] È Zuccolo stesso a descrivere il metodo di lavoro in una *Dichiarazione e giustificazione sui miei disegni*, non datata (ma forse del 1807): BC Udine, Ms Fondo Principale 853a, cart. III, c. 79*r-v*.: «in copiando lapidi ed antichità adopero alla stessa guisa a un dipresso che farei negl'istessi ritratti, ed avendo di più propensione pei ritratti che per l'antiquaria aggiungo quella scrupolosa esattezza, che necessaria riesce agl' antiquarj su ogni picciola cosa. Inoltre, per diminuire le spese, al Sig. Siauve io fò l'abbozzo più esatto dè pezzi antichi, e poscia con più agio a casa li perfeziono, altramenti non potrei operare neppure la terza parte di ciò che faccio. E se per ciò io esigo qualche prezzo di più, procuro di risarcire all'esiguità dè cibi. [79*v*] Io poi disegno le anticaglie sempre in carta comune, e con lapis: mi tengo più dolce nell'ombreggiare e nel disegno, anco perché le pietre sono perloppiù quasi bianche, non portano mai ombreggio caricato, ed inoltre l'inchiostro accresce purtroppo la forza dei disegni». Il metodo descritto – schizzo al tratto sul posto e successiva redazione a chiaroscuro – è riscontrabile nei materiali superstiti: Sereni 1968; Giovannini 2004, coll. 464-467.

[62] ADC Trieste, 21 B 13, *Aquileia. Demografia e statistica 1763-1840*, s. prot., 28 luglio 1814. Il Capitano Circolare provvisorio di Gorizia, Antonio De Lago, scrive al podestà di Aquileia, Posarelli, annunciando la visita del conte Saurau «colla maggior parte della Comissione d'organizzazione». Sul conte di Saurau, in riferimento agli scavi di Aquileia: Rebaudo 2007a, pp. 220-221; Rebaudo 2007b, pp. 114-145; soprattutto Rebaudo 2009, pp. 57-60.

Poiché la Direzione Generale della Pubblica Istruzione riceveva le relazioni da Udine e da Udine transitava il flusso dei finanziamenti, è chiaro che per il governo di Milano l'archeologia aquileiese esulava dall'amministrazione ordinaria, che spettava agli uffici di Venezia e San Donà. Forse, inizialmente, ciò dipese dal ruolo decisivo di Siauve e Somenzari nell'organizzazione, ma la prassi proseguì per tutti gli anni del Regno e anche dopo che Somenzari era stato sostituito nella prefettura da Alessandro Agucchi (1774-1853) [63]. Ne abbiamo la prova l'11 novembre 1812, quando un tale Giuseppe Pilotti, che aveva illecitamente scavato del materiale lapideo in un terreno di proprietà demaniale vicino al battistero, chiese di poter trattenere la pietra in cambio di un prezzo forfettario. Anche in questo caso, che nulla ha a che vedere con gli scavi pubblici, la richiesta è indirizzata al prefetto di Udine [64].

1.5. Aquileia e le Province Illiriche (1809-1813)

Gli eventi della guerra della Quinta Coalizione (9 aprile - 14 ottobre 1809), alla fine della quale il controllo francese sull'Europa aveva raggiunto la massima estensione, avevano coinvolto Aquileia in modo abbastanza marginale [65]. La campagna d'Italia, che fino alla battaglia del Piave dell'8 maggio 1809 era stata favorevole alle armate dell'Arciduca Giovanni d'Asburgo (1782-1859), si era combattuta soprattutto fra Tarvisio, Pontebba e Cividale, anche se alcuni contingenti austriaci, attraversato l'Isonzo a Sagrado, avevano marciato su Udine. Aquileia si era trovata in mezzo ai movimenti delle truppe che tra il 10 aprile e il 12 maggio 1809 assediarono blandamente Palmanova [66], ma la controffensiva italiana, lanciata dopo la vittoria di Napoleone ad Abersberg (20 aprile), aveva rapidamente portato il Vicerè Eugenio ad attraversare le Alpi a Tarvisio (25 maggio), per ricongiungersi con la *Grande Armée* a Neustadt (1-4 giugno). Durante quelle operazioni era stato ristabilito il controllo franco-italiano del bacino dell'Isonzo e del litorale. Gorizia (con Aquileia) era stata ripresa il 16 maggio, Trieste il 18 maggio [67].

Conclusa la parentesi dell'occupazione austriaca, durata poco più di un mese, le autorità del Regno passarono al vaglio l'atteggiamento dei funzionari, dei membri del clero e dei cittadini dei dipartimenti veneti e friulani, alla ricerca di esempi di fedeltà da elogiare e di collaborazioni col nemico, rivolte e saccheggi da punire [68]. A quanto pare i secondi furono più numerosi dei primi. Due dei tradimenti passati agli atti, veri o falsi che fossero (molte delle accuse erano basate su delazioni anonime o su dicerie assai poco circostanziate) riguardano Aquileia. Risultò infatti che in qualche momento la moglie del giudice

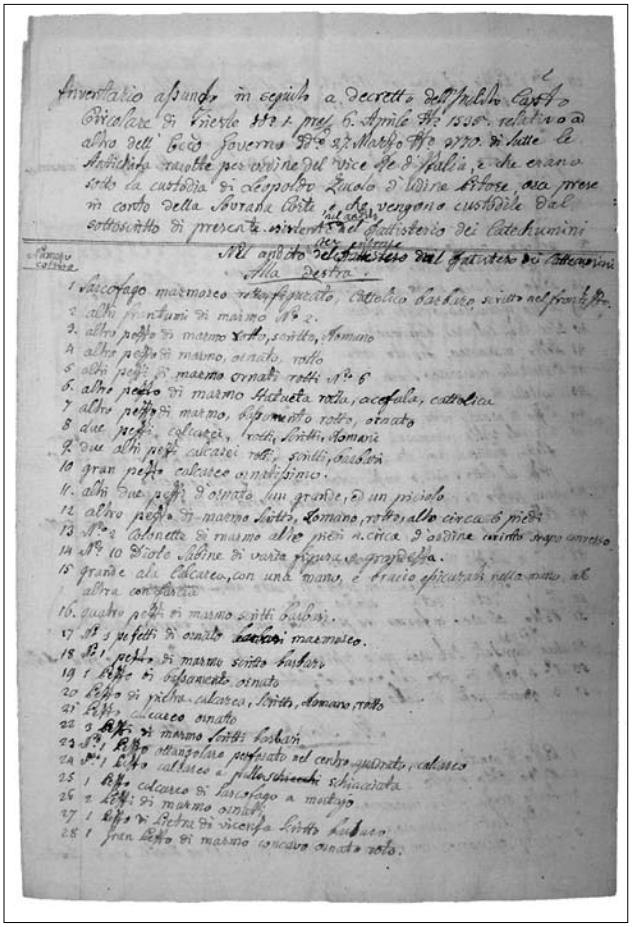


Fig. 7. ADC Trieste, 21 B 3, *Miscellanea di atti relativi agli scavi e reperti archeologici*, *Aquileia*, *Archeologia*, s. prot., 13 aprile 1815: *Inventario* […] *di tutte le Antichità raccolte per ordine del vice Re d'Italia, e che erano sotto la custodia di Leopoldo Zuccolo d'Udine Pitore, ora prese in conto della Sovrana Corte, e che vengono custodite dal sottoscritto di presente esistenti nel andito del Battisterio dei Catechumini*. Copia autografa di G. de' Moscehttini.

[63] Antonielli 1983, p. 405.
[64] BCUdine, Ms Fondo Principale 853a, cart. III, c. 149*r-v*.
[65] Vicende diplomatiche e sviluppi militari della guerra della Quinta Coalizione (aprile-ottobre 1809) soprattutto in Chandler 1966, I, pp. 663-738 (fondamentale) e Gill 2008 (parzialmente divulgativo); in breve: Ross 2007, pp. 30-32.
[66] Riferiscono le vicende locali Antonini 1865, pp. 440-442 e soprattutto, con profusione di aneddoti, particolari e pettegolezzi, Mainati 1818, V, pp. 299-307 (fino alla battaglia di Prewald, 16 maggio 1809); VI, pp. 1-33 (fino al Trattato di Schönbrunn).
[67] Antonini 1865, pp. 441-442.
[68] In generale sui processi del 1809 in area friulana: Braidotti 1912; più in breve, per quanto riguarda il Passariano: Corbellini 1992b, pp. 133-140. Da ultimo: Dal Cin 2019, pp. 276-293.

di pace in carica (il nome non è riportato) avesse pubblicamente bevuto con i «briganti», cioè con gli occupanti austriaci. Fu riferito anche che un milite della guardia in servizio negli uffici avesse fatto a pezzi lo stemma reale subito dopo l'occupazione. In entrambi i casi, i presunti responsabili erano stati arrestati [69].

Più delle operazioni militari influirono sulla vita di Aquileia gli accordi che ne seguirono. Dopo la disfatta di Wagram (6-7 luglio) e l'occupazione di Vienna (13 ottobre), Francesco I fu costretto ad accettare le condizioni di pace più umilianti della sua vita. Le clausole di Schönbrunn (14 ottobre) gli imposero la rinuncia ai possedimenti italiani e balcanici, oltre che a una parte dell'Austria Interiore. Trieste e Gorizia, che il 25 maggio erano state dichiarate sottoposte all'autorità del governo francese [70], andarono a costituire con Istria, Dalmazia, Carinzia, Carniola e Croazia il Governatorato delle Province Illiriche, il cui decreto istitutivo fu firmato da Napoleone il 14 ottobre 1809, il giorno stesso della Pace di Schönbrunn [71].

Dato che le Province Illiriche erano territorio metropolitano francese, il Regno d'Italia confinava con la Francia sia a ovest che a est e Napoleone poteva permettersi di risolvere la questione della frontiera orientale in piena autonomia e secondo i suoi desideri. Con il decreto dell'11 aprile 1809 il confine fu fissato lungo il corso dell'Isonzo, dalla sorgente al mare, con una ulteriore semplificazione, rispetto agli accordi di Fontainbleau. Il nuovo confine consegnava al Regno d'Italia le zone di Tolmino, Caporetto e Plezzo [72]. Nell'occasione furono abolite le giurisdizioni private della riva sinistra, che per ovvie ragioni erano sopravvissute alla soppressione del 1805 [73] (v. sopra, p. 77). Secondo Cesare Cantù, il Vicerè non si oppose a questa decisione, che comportava la rinuncia all'Istria veneta e alla Dalmazia, per cultura e tradizione sentite come italiane, ma i cui bilanci negativi avrebbero costituito un aggravio pesante per le finanze del Regno [74]. In realtà nel gennaio 1810 Eugenio aveva scritto a Napoleone che avrebbe voluto conservare l'Istria, da cui proveniva la quasi totalità del sale da tavola e del legname per costruzioni navali che si usavano nel Regno. E poco dopo, mentre si discuteva dei confini del nuovo dipartimento dell'Alto Adige, aveva espresso la convinzione che il confine naturale dell'Italia coincidesse con lo spartiacque alpino sia a nord che a est: la tesi che avrebbero poi difeso gli scrittori irredenti nella seconda metà del secolo [75]. Ma Napoleone la pensava allora diversamente e le richieste di Eugenio non trovarono ascolto [76].

Con il confine confermato all'Isonzo, Aquileia restava una città di frontiera, in una situazione, però, più vantaggiosa che in passato. La frontiera orientale non era più un confine fra potenze nemiche, che richiedeva la sorveglianza militare per cui era stata creata la Guardia Nazionale (§ 1.3), bensì un confine fra alleati, in principio sicuro, che prevedeva un sistema di dazi [77]. A differenza di Gorizia e di Trieste, soprattutto di quest'ultima, alla quale la riduzione delle franchigie e gli ostacoli alla circolazione delle materie grezze posti dal blocco navale inglese provocarono grossi danni [78], Aquileia, come abbiamo visto, nel suo piccolo sembra aver tratto vantaggi dagli accordi doganali. Ad Aquileia aveva sede una delle *ricettorie sussidiarie* della dogana del porto di Chioggia, cioè uno degli uffici di pagamento dei dazi. La circolazione di contante che ne conseguiva offriva opportunità e attraeva i residenti dei comuni vicini, cosa che spiega almeno in parte l'aumento della popolazione. Questo ha certamente favorito l'economia locale ed è probabile che abbia giocato un ruolo

[69] AS Milano, *Archivio Aldini*, cart. 81, fasc. 7, *Elenco delle autorità ed altri cittadini che hanno tenuto un lodevole contegno durante la passata momentanea invasione austriaca*, cit. in Dal Cin 2019, pp. 276-277.

[70] Mainati 1818, VI, pp. 285-289; Antonini 1865, p. 442.

[71] *Décret Impérial qui ordonne que le cercle de Villach, la Carniole, & c. porteron le nom de Provinces Illyriennes*, 14 ottobre 1809, nr. 4760, in *Bulletin des Lois* 1794-1931, 4a ser., t. XI, p. 159. Nella prima fase della loro esistenza il territorio delle Province Illiriche fu diviso in undici Intendenze provvisorie, due delle quali avevano sede a Gorizia e a Trieste. I decreti imperiali del 15 aprile e del 30 settembre 1811 trasformarono le Intendenze in Province, di cui sei civili (*Carinthie*, *Carniole*, *Istrie*, *Croatie civile*, *Dalmatie*, *Province de Raguse*) e una militare (*Croatie militaire*). Le Province erano a loro volta divise in Intendenze che corrispondevano alle prefetture del territorio metropolitano francese. Trieste era capoluogo della provincia dell'Istria e sede dell'Intendenza del Litorale; Gorizia era sede di distretto (*Arroundissemènt*) e ospitava una sottodelegazione (*Sub-délégations*), l'equivalente di una vice-prefettura (*Sous-prefecture*). Lo studio di riferimento sulla Province Illiriche resta Pivec-Stelè 1930, spec. pp. 12-26, la cui eccellente e documentata analisi non concerne solo gli aspetti economici; utili anche Bundy 1966, pp. 43-65 e Cervani 1979, pp. 44-48. Della considerevole bibliografia recente si v. Crisman 1992; Dorsi 1994, pp. 48-50; Apollonio 1996; Apollonio 1998a (di faticosa lettura); Apollonio 1998b; Lapenda 2009; Darovec 2010, pp. 164-166; Stauber 2012; Becherelli 2014; *Les provinces illyriennes* 2015. Una guida alla documentazione conservata negli archivi croati: *Napoléon et son administration* 2005. Per gli aspetti biografici (ma di non facile reperimento in Italia): *Napoléon dans l'Adriatique* 2018.

[72] *Décret Impériale sur l'organisation de l'Illyrie*, 15 aprile 1811, nr. 6922, in *Bulletin des Lois* 1794-1931, 4a ser., t. XV, p. 556. Il provvedimento entrò il vigore il 1 ottobre 1811. Si v. Foramitti 2003b.

[73] Antonini 1865, p. 418.

[74] Cantù 1857-1859, VI, p. 410.

[75] Eugenio a Napoleone, 4 gennaio 1810: Du Casse 1858-1860, VI, pp. 475-476.

[76] Eugenio a Napoleone, 15 agosto 1810: Du Casse 1858-1860, VI, p. 566.

[77] Pivec-Stelè 1930, pp. 247-260; Apollonio 1998b, pp. 18-21.

[78] V. nota 46.

positivo nella crescita demografica degli anni 1810-1814, richiamando residenti da fuori comune (§ 1.3).

1.6. Il ritorno all'Austria (agosto-ottobre 1813)

Il 18 maggio del 1813 il principe Eugenio rientrava a Milano, reduce dalla disastrosa spedizione in Russia e dai primi combattimenti della guerra della Sesta Coalizione. In Italia i venti della guerra cominciarono a soffiare poco dopo, alla fine di maggio, quando Eugenio dovette allestire un nuovo esercito in previsione della probabile ripresa delle ostilità con l'Austria, dato che Francesco I dava chiari segnali di voler abbandonare la neutralità concordata con Napoleone a febbraio. La situazione peggiorò all'inizio dell'estate, con l'ingresso nella coalizione del Regno Unito, ma solo il 12 agosto Francesco I mise da parte le esitazioni e dichiarò la guerra [79].

A dispetto dell'aggravarsi della situazione generale, i mesi che precedettero l'invasione austriaca trascorsero per Aquileia in sostanziale tranquillità, o quanto meno non si avvertirono immediati contraccolpi. Ce lo dice il fatto che Leopoldo Zuccolo e il fratello Santo proseguissero gli scavi per tutta l'estate. Numerosi disegni datati «giugno 1813» vennero inoltrati a Milano, via Udine, nei mesi di giugno e di luglio; l'ultimo invio di cui si ha notizia è addirittura del 19 agosto, quando la guerra era ormai iniziata [80]. D'altra parte, per tutta la prima fase delle ostilità Aquileia si trovò lontana dal teatro delle operazioni [81]. Eugenio aveva schierato il III Corpo di fanteria nella pianura fra Verona e Padova con il compito di presidiare il confine orientale, mentre il I e il II Corpo si trovavano sul Piave per difendere i valichi alpini. Il 12 agosto il III Corpo fu avanzato a Palmanova, con il rischio che Aquileia si trovasse sulla linea del fronte, ma quasi immediatamente esso ricevette l'ordine di proseguire fino a Lubiana, per sbarrare la strada all'ala sinistra austriaca prima che raggiungesse i confini nazionali. La decisione di affrontare gli austriaci in Istria e in Dalmazia pose Aquileia al riparo dai rischi immediati, e in realtà finì per tenerla quasi completamente fuori dalla guerra.

In agosto e in settembre si combatté sulle Alpi, in Carinzia e Tirolo, e in Istria, fra Lubiana, Karlovac e Fiume. Si trattò di scontri di portata limitata e poco concludenti, ma la posizione italiana si andò indebolendo sempre di più, sia per la crescente superiorità numerica austriaca, sia per l'esplodere di focolai di rivolta fra le popolazioni rurali dell'Istria, e questo nonostante a fine agosto fosse giunta la notizia della vittoria di Napoleone e Murat a Dresda (26-27 agosto), festeggiata con un'eccezionale luminaria in una Trieste ancora tranquilla [82]. A far precipitare gli eventi fu la defezione di Ludovico I di Baviera, che da metà settembre era passato a una neutralità di fatto, lasciando indifeso il confine italiano del Tirolo [83]. Di fronte alla minaccia di un'invasione attraverso i valichi delle alpi Giulie, il 27 settembre Eugenio ordinò la ritirata sulla linea dell'Isonzo. Il 6 ottobre il III Corpo dell'esercito era schierato sulla riva destra, da Gorizia al mare, con il quartier generale a Gradisca [84]. Intanto anche l'ultimo governatore delle Province Illiriche, il controverso ex-ministro di polizia e dell'interno dell'Impero Joseph Fouché (1759-1820), abbandonava il campo, giungendo a Venezia il 10 ottobre.

A questo punto Aquileia, a differenza di due mesi prima, si trovava in prima linea: l'esercito all'Isonzo, la piazzaforte di Palmanova alle spalle, la prospettiva di essere presto al centro di duri combattimenti. Ma la situazione evolvette con una rapidità impressionante. Il 7 ottobre cadde Tarvisio. Il 14 ottobre gli austrici entrarono a Trieste e il 16 a Trento, dove solo i castelli del Buon Consiglio e di San Giusto rimasero presidiati (si sarebbero arresi, rispettivamente, il 31 ottobre e il 2 novembre). Il 19 ottobre gli italo-francesi dovettero cominciare ad abbandonare le posizioni sull'Isonzo e già il 24 e 25 gli austriaci attraversavano il fiume a Gorizia e a Sagrado, dopo aver riparato i ponti tagliati dalle truppe in ritirata. Il 27 ottobre l'esercito di Eugenio era al Brenta, il 30 al Piave, il 4 novembre all'Adige. In un pugno di giorni il fronte aveva attraversato la pianura friulana e si era spostato a ovest di quasi duecento chilometri [85].

---

[79] Sulla formazione della Sesta Coalizione e gli eventi militari della campagna di primavera in Germania (marzo-maggio 1813), con le battaglie di Lützen (2 maggio) e Bauten (20-21 maggio): Chandler 1966, II, pp. 865-944; Kuehn 1997, pp. 56-75; Freemont-Barnes 2002, spec. pp. 15-59 (sintetico e divulgativo); Leggiere 2015, I, pp. 70-119 (presupposti e nascita della coalizione). Per un informato racconto della guerra dal punto di vista tedesco, con le sue conseguenze di lungo periodo in termini di sentimenti antifrancesi nell'opinione pubblica tedesca: Müller-Bohn 1901. V. anche nota 81.

[80] ADC Trieste, 15 B 3, *Atti officiosi del Regno napoleonico d'Italia riguardanti le antichità d'Aquileja*, prot. 13709, 19 agosto 1813: lettera di accompagnamento del Prefetto del Passariano al Direttore Generale della Pubblica Istruzione per l'invio dei disegni di L. Zuccolo relativi agli scavi di Aquileia.

[81] Sugli avvenimenti in Italia: *Guerres des Français* 1859, II, pp. 417-477; Rath 1941, pp. 45-61; Mattei 1940 (dettagliata narrazione delle operazioni militari in Istria fino all'ottobre 1813); Nafziger, Gioannini 2002.

[82] *Guerres des Français* 1859, II, pp. 417-427; Mattei 1940, pp. 33-53 (fino alla presa di Trieste); Rath 1941, pp. 45-49; Nafziger, Gioannini 2002, pp. 37-66. Luminarie a Trieste: Mainati 1828, pp. 102-103.

[83] Sul Trattato di Ried (8 ottobre 1813), che sancì l'uscita della Baviera dal conflitto, seguita poi dal resto della Confederazione del Reno: Nafziger, Gioannini 2002, pp. 74-75; Forrest 2009, pp. 106-107.

[84] *Guerres des Français* 1859, II, pp. 427-437; Mattei 1940, pp. 50-53; Nafziger, Gioannini 2002, pp. 37-66.

[85] *Guerres des Français* 1859, II, pp. 437-447; Nafziger, Gioannini 2002, pp. 67-102.

Tra il 25 e il 26 ottobre gli austriaci in tumultuosa avanzata transitavano per Aquileia, dove non c'era già più traccia degli italiani. Mentre la guerra proseguiva con vicende alterne in Veneto, Lombardia e Romagna (il 15 novembre il maresciallo Bellegarde avrebbe vinto a Caldiero, ma l'8 febbraio 1814 Eugenio lo avrebbe fermato al Mincio, costringendolo a ripiegare fino all'Adige), il solo evento rilevante nella zona di Aquileia fu l'assedio di Palmanova [86]. Nella piazzaforte Eugenio aveva lasciato una guarnigione di oltre tremila uomini al comando del generale francese François Valterre de Saint-Ange (1759-1837), con l'ordine di resistere a oltranza. Come nel 1809 (§ 1.3) Palmanova, in effetti, resistette. Dal 26 ottobre 1813 al 20 aprile 1814 gli austriaci tentarono inutilmente di prendere la città. Alla fine, in quel 20 aprile rimasto famoso per il linciaggio del Ministro delle finanze Giuseppe Prina [87], la guarnigione lasciò in armi la città da Porta Aquileia nel momento in cui gli austriaci entravano da Porta Udine. Non si trattava della resa ma del fatto che la guerra era finita: il 16 aprile Eugenio e il maresciallo Bellegarde avevano firmato la convenzione armistiziale di Schiarino-Rizzino che aveva messo fine alle ostilità [88]. Nel frattempo finiva anche il Regno d'Italia. Il 21 aprile entrava in carica il Governo Provvisorio; il 25 aprile, dopo aver consegnato a Bellegarde l'esercito, Eugenio abdicava. Il 26 aprile il generale Annibale Sommariva prendeva possesso della Lombardia in qualità di Commissario Imperiale. Il giorno dopo Eugenio partiva per l'esilio volontario in Baviera [89].

Fa una certa impressione constatare che gli avvenimenti che hanno indirizzato la storia d'Italia dei successivi cinquant'anni siano passati da Aquileia quasi inavvertiti. Il ritorno all'Impero è avvenuto senza distruzioni, senza contraccolpi, sotto forma di truppe in transito. Il cambiamento però non sarebbe stato di breve durata. Chiuso un decennio che agli abitanti deve essere sembrato lunghissimo per la densità degli avvenimenti e il tumultuoso alternarsi dei padroni, Aquileia sarebbe rimasta in mani austriache fino al 24 maggio 1915.

1.7. Aquileia nel circolo di Trieste (1813-1825)

Nel novembre del 1813 cominciava per i territori dell'ormai ex-confine orientale l'ennesima transizione, nella quale Aquileia si trovò coinvolta, com'è ovvio. Nell'immediatezza della conquista le autorità austriache mantennero in vigore l'ordinamento franco-italiano. In Istria fu costituito un Governo Generale provvisorio e nominato un Governatore militare e civile, il barone moravo Christoph von Lattermann (1753-1835) [90], che il 17 ottobre pubblicò un *Manifesto* con cui confermava le autorità in carica, in particolare gli Intendenti e i loro Suddelegati, con il compito di chiudere al più presto il bilancio dei territori che amministravano [91]. In seguito si provvide a nominare dei Capitani provvisori incaricati di gestire la transizione. A Gorizia e a Trieste furono scelti due giovani funzionari di prima nomina: a Gorizia il barone Ludwig von Rassauer (1781-?), esponente di una illustre famiglia locale nonché futuro Capitano del Circolo di Trieste; a Trieste il conte boemo Karl Chotek von Chotkow und Wognin (1783-1868), che avrebbe poi percorso una prestigiosissima carriera fino a Cancelliere dell'Impero. Nel Veneto si procedette più o meno allo stesso modo: un editto emanato l'8 novembre dal generale Johann von Hiller (1754-1819), allora comandante dell'Armata d'Italia, confermò provvisoriamente i prefetti, i viceprefetti, i podestà e i sindaci, lasciando invariati i confini e i nomi delle ripartizioni amministrative [92]. Entrò quindi in carica un Governo Provvisorio che il 19 febbraio 1814 con una circolare riorganizzò il sistema dei comuni, creando delle grandi circoscrizioni territoriali amministrate da un podestà e da un consiglio di 40 membri scelti fra i cittadini più ricchi ma senza distinzione fra nobili e borghesi [93].

Alla fine di luglio del 1814 cominciò i lavori l'organo centrale incaricato di progettare l'assetto delle terre riconquistate, la prestigiosa *Central Organisirungs Hof-Commission*, all'interno della quale sedeva come Commissario Aulico Organizzatore dell'Illirico il

[86] Battaglie di Caldiero e del Mincio: *Guerres des Français* 1859, II, pp. 437-444; 463-467; Nafziger, Gioannini 2002, pp. 88-96, 156-197.

[87] Sulla seduta del Senato del 20 aprile, la 'rivolta' popolare e il linciaggio del Prina: Rath 1941, pp. 111-126; Zaghi 1986, pp. 656-657; Meriggi 1987, p. 7. Da ultimo: Coltorti 2010; Cirri 2014, pp. 35-44.

[88] Assedio ed evacuazione di Palmanova: *Guerres des Français* 1859, II, pp. 440; 445-446; Rath 1941, pp. 60-61; Nafziger, Gioannini 2002, pp. 76, 82, 88, 119, 135.

[89] Sugli ultimi giorni del Regno, dalla consegna dei reparti a Bellegarde alla partenza di Eugenio: Rath 1941, pp. 122-141; Meriggi 1987, pp. 9-12; Bobbi 2011, pp. 784-792.

[90] Notizie biografiche: *Lattermann, Christoph Freiherr von*, in *BLKÖ* 24 (1865), pp. 184-189. Lattermann entrò il carica il 13 settembre 1813, quando in molte parti dell'Istria si combatteva ancora e la città di Trieste era in mani francesi nei territori istriani: von Czoernig 1873, p. 803.

[91] Il testo del *Manifesto*, con il resoconto dettagliato della riorganizzazione amministrativa austrica del 1813-1815 e trascrizione dei principali atti, è in Kandler 1858, pp. 164-170, da cui Cervani 1979, pp. 50-56.

[92] *Editto concernente l'interinale organizzazione delle Province dell'Imp. R. Armata dell'Austria interiore di già occupate etc.*, nr. 1, 8 novembre 1813, in *Collezione di leggi e regolamenti* 1813-1814, vol. I.1, pp. 3-15; Rath 1969.

[93] *Sistemazione provvisoria de' Comuni*, nr. 34, 19 febbraio 1814, in *Collezione di leggi e regolamenti* 1813-1814, vol. I.1, pp. 94-110. Si v. Cargnelutti 1998, pp. 145-148.

conte Franz Josef von Saurau (1775-1832) [94]. Il processo di stabilizzazione fu tuttavia lento e, fra intoppi e interferenze, giunse a compimento solo nella primavera del 1816, mentre le potenze vincitrici discutevano a Vienna l'assetto dell'Europa. Dopo una serie di ripensamenti la Commissione Centrale si pronunciò a favore di distretti amministrativi modellati sui dipartimenti francesi, molto più estesi dei Circoli (*Kreise*) dei domini ereditari austriaci, ma le sue direttive incontrano difficoltà di applicazione [95]. In Italia, bisogna dire, le cose procedettero a rilento ma con una certa linearità. Il 7 aprile 1815, a un anno dal Trattato di Parigi, il Regno Lombardo-Veneto era una realtà, anche se l'organizzazione avrebbe poi richiesto una serie di altri provvedimenti (30 novembre: creazione di Province, Distretti e Comuni; 12 febbraio 1816: definizione dei territori comunali; 4 aprile: emanazione dei regolamenti di funzionamento).

Nelle ex-Province Illiriche, riacquisite il 23 luglio 1814 [96], le cose si rivelarono più difficili. Lattermann e Saurau dovettero affrontare spinte autonomistiche molto forti, una delle manifestazioni di quel fenomeno tipico dell'Europa della Restaurazione che è stato definito «la riemersione delle nazioni cetuali» [97]. Kandler, testimone abbastanza vicino ai fatti da averne conoscenza diretta (era nato nel 1804), ne riferisce così: «prima fra tutte le frazioni si separò l'Istria ex Veneta, nominando Commissione Provinciale, restituendo quanto era del tempo austriaco più prossimo, e facendo da sé; le Provincie illiriche andarono repentinamente in fascio; la Dalmazia si fè regno da sé, la Gorizia fu data al Carnio [cioè annessa alla Carniola]; la Croazia civile si tenne unita, Trieste durò Intendenza d'Istria, come in Lubiana durava Governo generale delle Provincie illiriche, mentre il più delle Provincie illiriche se ne erano staccate» [98]. L'esito di questi particolarismi, cui le autorità centrali viennesi prestavano orecchio nella speranza di compiacere le comunità rientranti, sarebbe stato alla fine un organismo macchinoso, che avrebbe richiesto continui rimaneggiamenti.

I provvedimenti del 1814 e 1815 appaiono, in effetti, poco organici e tendenzialmente reazionari. Il 13 marzo 1814 Francesco I «restituì» i porti franchi di Trieste e Fiume, attribuendo loro i privilegi aboliti dalle leggi doganali francesi [99]. Il 23 giugno un decreto di Lattermann ricostituì il Circolo di Gorizia con Capitano il barone Antonio de Lago (1782-1858) e vi reintrodusse il diritto feudale, il cosiddetto *Alt-Österreichisches Recht*, in base al quale tornavano in vigore le signorie e le giurisdizioni baronali, anche se esercitate ora per delega imperiale e non più per diritto immediato. Il 13 settembre fu delineato l'assetto delle Intendenze di Fiume e dell'Istria, che, a differenza del Circolo di Gorizia, furono modellate sulle terre ereditarie tedesche, dove i privilegi feudali non erano più in vigore, di modo che a Trieste le signorie non furono ripristinate, se non in pochi casi. Il 9 ottobre e il 3 novembre 1814 vennero creati e definiti due Governi provinciali: uno con sede a Lubiana, che comprendeva la Carinzia e la Carniola, e uno con sede a Trieste, cui facevano capo l'ex-contea di Gorizia e Gradisca, l'Istria veneta, la Dalmazia, le isole del Quarnero e parte della Croazia civile [100]. Infine, nell'estate del 1816, con la Sovrana Patente di Francesco I del 3 agosto, si costituì il Regno dell'Illirio, che sarebbe durato fino 1849, cioè fino alle grandi 'rivoluzioni' del 1848-1849. I Governi di Lubiana e di Trieste divennero i cardini amministrativi del nuovo Regno. Essi assunsero il nome ufficiale di *Landesgubernia in dem Königreiche Illyrien,* rispettivamente *zu Laibach* e *zu Triest*, ma negli atti sono chiamati più spesso semplicemente Governo Illirico (*Illyrisches Gubenium*) e Governo del Litorale (*Künstenlandisches Gubernium*).

A noi interessa l'organizzazione del Litorale, in cui era compresa Aquileia, dato che ne troveremo abbondanti riflessi nella descrizione degli scavi. Il territorio della provincia era diviso in quattro Circoli (*Kreisämter*) amministrati da Capitani (*Kreishauptmänner*) e coadiuvati da Consigli Capitaniali (*Kreishauptmannsrathe*) con funzione consultiva. I Circoli avevano sede a Trieste, Gorizia, Fiume e Karlovac. Dato che nel Litorale le Signorie non erano state ripristinate, i Circoli erano divisi in Distretti amministrati da Commissari (*Commissairs*). Uno dei Commissariati era a Monastero ed esercitava la sua giurisdizione su Aquileia e su tutti i centri della riva destra dell'Isonzo, mentre altri Commissariati del territorio di Trieste erano a Monfalcone, Duino e Sesana. Il ruolo di questi Commissariati non va sottovalutato. Dato che ai comuni non erano stati assegnati poteri pubblici e i Podestà agivano esclusivamente come organi esecutivi, essi costituivano la principale autorità locale. Fino a 1825 il vero 'sindaco' di Aquileia, intendendo la funzione in senso moderno, è stato il Commissario di Monastero.

Aquileia apparteneva al Circolo di Trieste, il cui nome ufficiale era Circolo dell'Istria. Si noterà che, ancora una volta, si era preferito separarla da Gorizia. Operando in questo senso, i funzionari

[94] Brevi note biografiche e bibliografia: Rebaudo 2009, pp. 57-59.
[95] Stauber 2019.
[96] Kandler 1858, p. 165
[97] Meriggi 1983, p. 62.
[98] Kandler 1858, pp. 166-167.
[99] Kandler 1864, p. 258; Cervani 1979, p. 52; Porceddu 2007-2008, pp. 128-129.
[100] Kandler 1858, pp. 167-168; Cervani 1979, pp. 48-50.

organizzatori austriaci avevano replicato la scelta del corpo legislativo italiano e adottato la loro visione di un'Aquileia a vocazione marinara, dalla quale ci si aspettava che avesse un suo ruolo nel sistema portuale. Questa idea è chiaramente sottintesa nell'incarico che Pietro Nobile ricevette nel 1815 dalla Commissione Centrale «di esaminare lo stabilimento delle paludi disseccate, ed i canali esterni, cioè l'Anfora, la Natissa, il Canale delle Vergini *sotto i rapporti di navigabilità*» [101]. Si pensava evidentemente che Aquileia diventasse un nodo di transito delle merci del portofranco dirette nell'Isontino e oltre, verso il Tagliamento e le valli della Carnia. Come nel 1807, però, questa possibilità si sarebbe rivelata irrealistica e le autorità centrali avrebbero fatto marcia indietro qualche anno dopo.

Le vicende della città riflettono da vicino il panorama degli eventi del biennio 1814-15. Nel 1814, con l'ampliamento provvisorio delle circoscrizioni comunali, il territorio di Aquileia giunse a includere Cervignano, Belvedere e Grado, con una popolazione complessiva di 10.070 abitanti, probabilmente la più alta dal V secolo d.C. E il fatto che nello stesso anno ricomparisse Moschettini, che a novembre troviamo podestà interinale (fig. 8), è nel suo piccolo un indizio di come fosse ormai cominciata la reimmissione degli elementi più fedeli nei quadri bassi dell'amministrazione [102]. Fra l'altro, il 1 luglio 1814 Moschettini presentò alla Commissione Centrale una sua relazione sullo stato di Aquileia, che cronologicamente anticipa di un anno e mezzo quella ben più consapevole di Nobile [103]. Per quanto ingenuo, il documento non è privo di interesse. Prima di tutto possiamo supporre che il quadro pessimistico che egli traccia degli anni italiani («lasciate in abbandono le costose opere idrauliche, l'aria è di molto pegiorata, la popolazione diminuita, quindi l'agricoltura [...] si vede in un notevole deterioramento») rifletta la contemporanea propaganda austriaca, dato che non trova riscontro nei numeri. Più importante, però, è il fatto che egli colleghi l'onere di mantenere in efficienza i canali con la possibilità di scoperte archeologiche di mirabolante portata: «col far questi lavori si avrebbe anche l'avantaggio di ritrovare [...] delle tavole antiche di bronzo, di medaglie greche, e lattine d'ogni metallo e grandezza, come pure di scelte lapide, di inscrizioni, come non meno di statue, di busti, di cargnole, sarcofagi, urne, tubi di bronzo, marmi pari, porfirei, graniti, verde antico, serpentino e altri innumerabili monumenti» [104]. C'è da dubitare che le autorità centrali prendessero sul serio un simile elenco, in sé quasi comico, ma il solo fatto che egli enfatizzasse la ricaduta archeologica dei lavori idraulici è il segno che ai massimi livelli dell'amministrazione imperiale una certa sensibilità per le potenzialità del territorio aquileiese doveva essersi diffusa. Tutto sommato, l'iniziativa del conte Saurau che aprì la porta agli scavi dei successivi quindici anni, di cui tratteremo nella seconda parte del lavoro, appare un po' meno sorprendente e un po' meglio spiegabile alla luce di queste parole.

1.8. Aquileia nel Circolo di Gorizia (1825-1830)

Con l'assegnazione al Regno dell'Illirio e al Circolo di Trieste le vicende amministrative di Aquileia non erano ancora del tutto concluse, per il periodo che ci riguarda. Le difficoltà dei primi dieci anni di vita del Regno, che non ebbe mai una reale consistenza politica al di là del titolo araldico aggiunto alla sequenza imperiale, convinsero le autorità viennesi della necessità di un riassetto politico e amministrativo. La riflessione, a quanto sappiamo, era già stata avviata a livello di Commissione Centrale nel 1817, ma i provvedimenti furono poi messi in opera fra il 1822 e il 1825 [105].

Il 1 novembre 1822 una Sovrana Risoluzione staccava i Circoli di Karlovac e Fiume dal Litorale. Con la costa da Fiume a Zara e la Croazia Civile al di qua della Sava essi tornarono a costituire il Litorale del Regno d'Ungheria, come era stato lungamente prima delle guerre napoleoniche, staccandosi definitivamente dal resto dell'Istria [106]. I distretti istriani del Circolo di Fiume furono però esclusi dal provvedimento e riuniti in un Circolo di nuova costituzione con sede a Pisino. Tre anni dopo la Patente Imperiale del 15 aprile 1825 completava la trasformazione della provincia. Era stata decisa la soppressione del Circolo di Trieste, al quale apparteneva Aquileia, dato che il transito degli atti attraverso i due uffici aveva spesso costituito un inutile aggravio [107]. Pur mantenendo il rango di capoluogo e sede del Governo, la città rimase priva di un proprio territorio, al di fuori dei confini comunali che si estendevano dalla baia di

[101] Esito dell'incarico è la *Relazione teorico-pratica del disseccamento delle paludi di Aquileja, suo stato attuale, modo e mezzi di garantirlo, e perfezionarlo*, di cui si conserva copia, forse autografa, in ADC Trieste, 1/1 C 20, s. prot., 31 dicembre 1815. Nella situazione attuale il testo è di 107 pagine. Per un inquadramento della carriera di Nobile: Guidi 1997-1998, pp. 51-53; Fabiani 2007, pp. 219-220.

[102] ADC Trieste, 21 B 12, *Aquileia. Amministrazione Comunale*, 1754-1824, s. prot., 27 novembre 1814.

[103] Copia autografa: ADC Trieste, 54.c, *Relazione sullo stato di Aquileja e proposte per migliorare la situazione*, s. prot., 1 luglio 1814. Titolo non originale, probabilmente aggiunto da P. Kandler. Il testo è pubblicato in Moschettini 1933-34.

[104] *Relazione sullo stato di Aquileja* (cit. alla nota prec.), c. [4*v*].

[105] Dorsi 1994, p. 193.

[106] Kandler 1855, p. 103; Cervani 1979, p. 48.

[107] Kandler 1855, p. 103, Cervani 1979, p. 49.

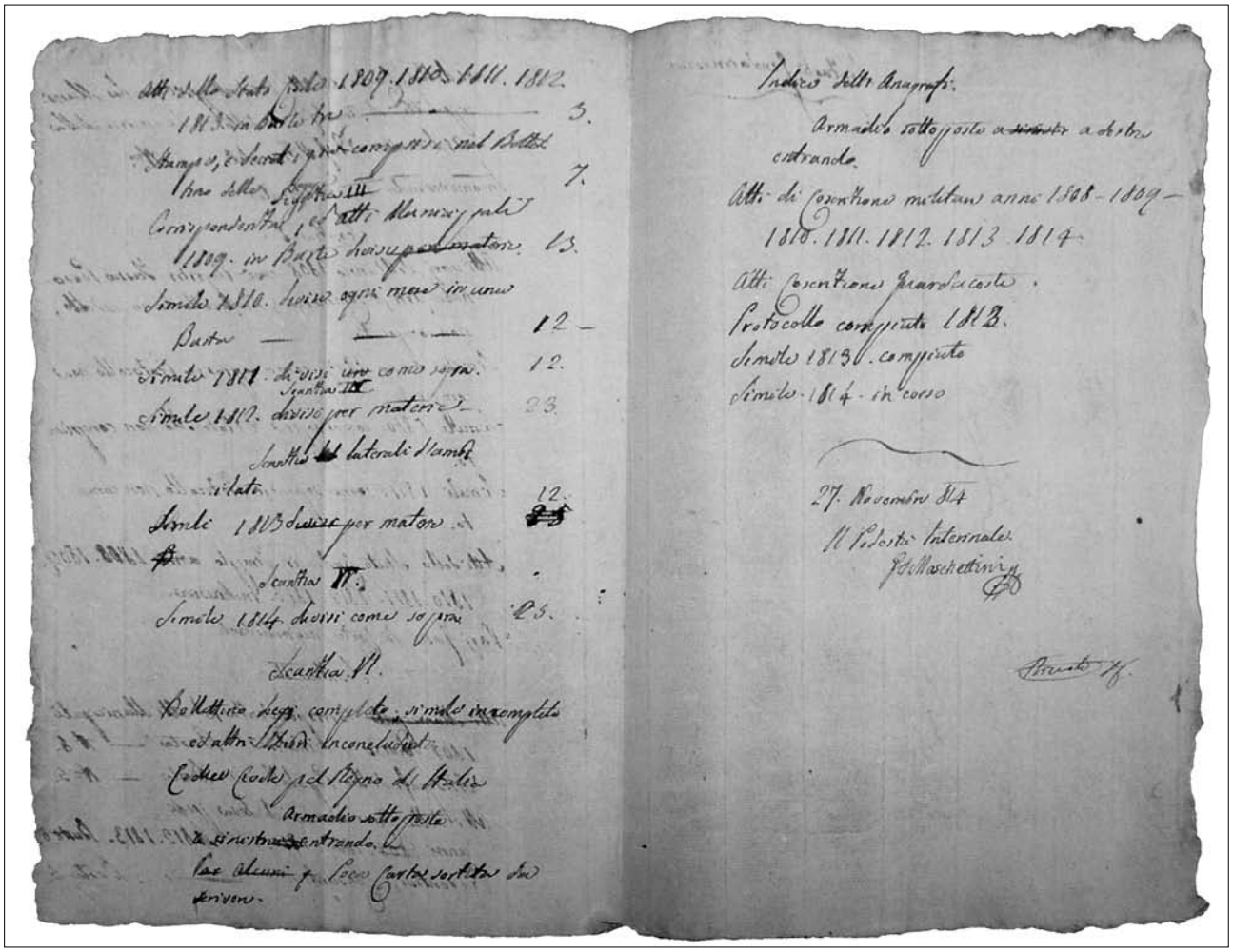


Fig. 8. ADC Trieste, 21 B 12, *Aquileia. Amministrazione Comunale*, 1754-1824, s. prot., 27 novembre 1814. *Elenco delle carte, ed atti esistenti presso la Municipalità di Aquileia*. Si noti la firma di G. de' Moschettini con la qualifica di «Podestà Interinale».

Servolo a Duino. L'abolizione comportò la scomparsa del Capitano Circolare, che, per quanto ci riguarda, era stato il magistrato direttamente responsabile della gestione degli scavi. Al posto del Capitano fu istituito una sorta di Consiglio comunale, detto Magistrato Civico politico-economico, che prendeva ordini direttamente dal Governo e aveva competenze solo sulla città. Alla ristrutturazione amministrativa seguì anche un altro provvedimento di una certa importanza: l'abolizione delle imposte doganali fra il Regno Illirico e il Lombardo-Veneto, decretata dal Governo di Trieste il 15 settembre 1826 [108].

La scomparsa del Circolo di Trieste impose la ripartizione dei suoi territori fra i Circoli superstiti. I distretti costieri meridionali e le isole del Quarnero furono uniti al Circolo di Pisino, che venne a comprendere praticamente l'intera penisola, da Muggia a Pola. I distretti settentrionali e occidentali, ovvero Canale, Duino, Monfalcone, Gradisca e Monastero di Aquileia (dal 1839 la sede sarebbe stata a Cervignano), con l'aggiunta di Sesana a est, tornarono sotto la giurisdizione di Gorizia [109]. Al vertice del Circolo restò il Capitano Antonio De Lago, che era stato nominato nel 1814 [110].

Per Aquileia la riorganizzazione del 1825 rappresenta qualcosa di simile alla chiusura di un cerchio, la presa d'atto che l'esperimento di unirla ai territori marittimi, durato vent'anni, aveva avuto scarso successo. La sua vocazione portuale e commerciale era ormai tramontata da molto tempo e i sogni di

[108] Della Bona 1853, p. 91.
[109] Kandler 1855, p. 103; von Czoernig 1873, pp. 799-880; Cervani 1979, p. 49.
[110] Von Czoernig 1873, p. 805.

restaurarla erano poco più che ubbie letterarie, come abbiamo visto (§1.3).

La reintegrazione nel Circolo di Gorizia rappresentava una soluzione obbligata, che, da una parte ripristinava una situazione più consona alla realtà culturale del territorio, dall'altra si scontrava in parte con gli sviluppi del possesso fondiario, che cominciava a spostarsi in mani venete [111]. Questa situazione sarebbe durata fino alla grande riorganizzazione dell'Impero del 1848-49, cioè alla fine del *Vormärz*.

* * *

In queste pagine abbiamo provato a sintetizzare le vicende amministrative di Aquileia dalla parentesi italiana al primo quindicennio del *Vormärz*, per definire il quadro storico e culturale in cui gli scavi di cui trattiamo nella seconda parte trovano una spiegazione. Senza questa forse noiosa ma necessaria cornice di informazioni, gran parte della documentazione di cui ci serviamo sarebbe rimasta in una sorta di limbo. Impossibile leggere i documenti in modo pienamente consapevole: chi siano i personaggi coinvolti ai vari livelli, chi scrive a chi e perché, per quale ragione i materiali archeologici e le relazioni di scavo transitino ora per questo, ora per quell'ufficio. Gli studi precedenti sullo stesso tema, compresi quelli di chi scrive, hanno sofferto della mancanza di un tale quadro. Se è utile ricostruire gli scavi austriaci del 1816-1830 è perché essi non sono solo una fonte di dati topografici ancora utilizzabili; sono anche, e ancor di più, un momento cardine nella storia del patrimonio archeologico europeo e della sua 'tutela'. Come tale ci siamo sforzati di trattarli.

ABBREVIAZIONI

ADC Trieste = Trieste, Archivio Diplomatico del Comune di Trieste presso la Biblioteca Civica 'A. Hortis'

AS Milano = Milano, Archivio di Stato

AS Trieste = Trieste, Archivio di Stato

BC Udine = Udine, Biblioteca Civica 'Antonio Joppi', Sezione Manoscritti e Rari

BLKÖ = C. Von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich* [...]*1750 bis 1850* [...], 56. voll., Wien 1856-1891

DBF = C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, G. Bergamini (edd.), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani,* 3 voll., Udine 2006-2011

DBI = AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma 1960-2020

BIBLIOGRAFIA

Antonielli 1977 = L. Antonielli, *Le choix des préfets dans la République Italienne et le Royaume d'Italie*, in «Annales historiques de la Révolution Française», 49, n. 230, Oct.-Déc., pp. 548-565.

Antonielli 1978 = L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in «Quaderni storici», 13, pp. 196-227.

Antonielli 1983 = L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna.

Antonini 1865 = P. Antonini, *Il Friuli orientale*, Milano.

Apollonio 1996 = A. Apollonio, *Le Province Illiriche. Economia e società nell'età napoleonica*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 25, pp. 108-125.

Apollonio 1998a = A. Apollonio, *Gli 'anni difficili' delle Province Illiriche (1809-1813). Dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Trieste*, in «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 28, pp. 9-69.

Apollonio 1998b = A. Apollonio, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Trieste.

Baldissera 1933 = G. Baldissera, *Cittadini illustri e benemeriti di Tarcento. Medaglioni tratti da memorie locali e da notizie sparse nella letteratura*, Gemona.

[111] Si appuntano su questo aspetto le critiche di Antonini 1865, p. 601, che vorrebbe trasferire Aquileia nel Lombardo-Veneto: «essa Contea [di Gorizia], come per le cose esposte risulta, era una provincia fatta a toppe, a rappezzature, una provincia fittizia cui diedero origine particolari circostanze, speciali esigenze ed anzi tutto quella lunga serie di avvenimenti politici che noi abbiamo di già registrato [le guerre napoleoniche]. [...] Il distretto di Cervignano vuolsi poi considerare quasi immedesimato con quelli di Palma e di Udine, stante la comunanza degli interessi economici, la frequenza degli scambii e quelle intime relazioni derivate dall'essere *la proprietà fondiaria dell'Agro Aquilejese posseduta per circa due terzi da famiglie dimoranti nelle provincie Venete*».

Becherelli 2014 = A. Becherelli, *La politica adriatica e le Province Illiriche*, in *L'imperatore dei Francesi e l'Europa napoleonica*, a cura di G. Motta, Roma, pp. 185-195.

Bobbi 2011 = S. Bobbi, *Gli italiani e la Guerra de la Independencia: un'incursione di metodo nelle carte di Princeton del viceré Eugenio*, in «Spagna contemporanea», 40, pp. 33-66.

Bollettino delle Leggi 1802-1805 = *Bollettino delle Leggi della Repubblica italiana*, Anno I (31 dicembre 1802) - IV, nr. 2 (7 febbraio 1805), Milano.

Bollettino delle Leggi 1805-1814 = *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, Anno IV, nr. 3 (19 marzo 1805) - XIII (6 aprile 1814), Milano.

Bonini 2015 = F. Bonini, *La centralizzazione amministrativa e il potere locale*, in *Ai confini dell'Unità d'Italia. Territorio, amministrazione, opinione pubblica*, Atti del convegno (Trento, 9-11 nov. 2011), a cura di L. Blanco, Trento, pp. 137-154.

Braidotti 1912 = F. Braidotti, *I processi politici in Friuli dopo l'invasione austriaca del 1809 (documenti inediti)*, Udine.

Broers 2009 = M. Broers, *The Napoleonic Empire*, in *The Bee and the Eagle* 2009, pp. 65-83.

Broers 2012 = M. Broers, *The Imperial Departments of Napoleonic Italy: Resistance and Collaboration*, in *The Napoleonic Empire* 2012, pp. 216-226.

Bundy 1966 = M. Bundy, *The Administration of the Illyrian Provinces of the French Empire 1809-1913*, unpubl. Thesis, Master of Arts Degree, Department of History, University of Omaha: https://digitalcommons.unomaha.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1406&context=studentwork.

Bulletin des Lois 1794-1931 = *Bulletin des lois de la République [et de l'Empire] français*, Paris.

Buora 1993 = M. Buora, *Leopoldo Zuccolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 137-151.

Caimo 1997 = C. Caimo, *Austriaci e Francesi in Friuli. Morte della Repubblica di Venezia*, Tavagnacco [estratti dal diario].

Cantù 1857-1859 = C. Cantù, *Storia degli italiani*, 7 voll., Napoli.

Cargnelutti 2011 = L. Cargnelutti, *Greatti Giuseppe*, in *DBF*, 3, pp. 1744-1747.

Cargnelutti, Corbellini 1997 = L. Cargnelutti, R. Corbellini, *Udine napoleonica. Da città della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine.

Casella 2016 = L. Casella, *Storia di un territorio di confine. Il Friuli veneto e asburgico in età moderna*, in *Ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Ferrara, Salone d'onore dell'Istituto di cultura 'Casa Giorgio Cini', 12-14 ottobre 2015), a cura di M. Davide, P. Ioly Zorattini, Atti della Fondazione Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, 4, Firenze, pp. 23-37.

Cervani 1979 = G. Cervani, *Il litorale austriaco dal Settecento alla "Costituzione di dicembre" del 1867*, Udine.

Chandler 1966 = P. D.G. Chandler, *The Campaigns of Napoleon,* 2 voll., New York.

Cirri 2014 = P. Cirri, *Giuseppe Prina. Il genio delle finanze di Napoleone*, Novara.

Collezione di leggi e regolamenti 1814-1841 = *Collezione di Leggi e Regolamenti dell'Imperial Regio Governo delle Province venete*, Venezia.

Coltorti 2010 = G. Coltorti, *I milanesi contro lo Stato di Napoleone*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 16, pp. 27-80.

Combi 1862 = C. Combi, *La frontiera orientale d'Italia e la sua importanza*, in «Il Politecnico», 13, pp. 172-187.

Combi 1866 = C. Combi, *Importanza strategica dell'Alpe Giulia e dell'Istria*, in «Rivista Contemporanea», 14, pp. 20-37.

Compartimento 1811 = *Compartimento territoriale del dipartimento di Passariano da attivarsi pel Primo Gennajo 1811*, Udine, in *Il Friuli nel 1807. Dipartimento di Passariano. Popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*, a cura di R. Corbellini, L. Cerno, C. Sava, Udine, 1992, pp. 617-649.

Corbellini 1992a = R. Corbellini, *Sulle tracce di archivi perduti: il fondo del Prefetto di Passariano*, in *Il Friuli nel 1807. Dipartimento di Passariano: popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica analizzata e trascritta*, a cura di R. Corbellini, L. Cerno, C. Sava, Udine, pp. 15-20.

Corbellini 1992b = R. Corbellini, *Il Dipartimento di Passariano (1805-1813)*, in *La provincia imperfetta* 1992, pp. 77-167.

Corbellini 1997 = R. Corbellini, *Udine città capitale del Dipartimento di Passariano tra il 1807 e il 1813*, in *Dopo Campo Formio* 1997, pp. 151-153.

Corbellini 1998 = R. Corbellini, *Udine capitale della Patria del Friuli. La costruzione di un'identità cittadina per un ruolo di governo*, in *Identità territoriali e cultura politica nella prima età moderna. Territoriale Identität und polische Kultur in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Bellabarba, R. Staube, Bologna e Berlino, pp. 239-254.

Cova 1971 = U. Cova, *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Milano.

Cova 1985 = U. Cova, *Materiale documentario ottocentesco dell'Archivio di Stato di Trieste in tema ospedaliero*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 6, pp. 103-114.

Crisman 1992 = T. Crisman, *L'onda lunga della Rivoluzione francese: le Province Illiriche*, in «Annali di storia isontina», 5, pp. 97-119.

Dal Cin 2019 = V. Dal Cin, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia.

Darovec 2010 = D. Darovec, *Breve storia dell'Istria*, Udine.

Della Bona 1853 = G.D. Della Bona, *Sunto storico delle principate contee di Gorizia e Gradisca*, Gorizia (rist. anast., Monfalcone 1991).

Della Bona 1856 = G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* [...] *sopra alcuni passi dell'Istoria della contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld*, in C. Morelli Di Schoenfeld 1855-1856, *Istoria della contea di Gorizia*, Gorizia, t. IV con pag. indipendente.

Di Bartolomeo 2007 = M. Di Bartolomeo, *Il confine sull'Isonzo. 200 anni dal trattato di Fontainebleau. Meja na Soi. Pred 200 leti Pogodba v Fontainebleau-ju*, in

«Isonzo-Soa», fasc. 74, sett-nov., pp. 19-23: http://www.isonzo-soca.it/allegati/3/allegati3104.pdf.

Di Prampero 1911 = G. Di Prampero, *Napoleone in Friuli. 1797 e 1807*, Udine (rist. 1996).

Dollot 2003 = R. Dollot, *Storia di un consolato. Trieste e la Francia 1702-1958* (trad. ital.), Trieste.

Dopo Campo Formio 1997 = *Dopo Campo Formio: 1797-1813. L'età napoleonica a Udine*, a cura di T. Ribezzi, Pordenone.

Dorsi 1994 = P. Dorsi, *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca. Istituzioni e archivi*, Udine.

Dorsi 1998 = P. Dorsi, *Nuove fonti goriziane. Gli 'Atti amministrativi di Gorizia' (1803-1809)*, in «Quaderni giuliani di storia», 19, pp. 113-131.

Du Casse 1858-1860 = A. Du Casse (ed.), *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, 10 voll., Paris.

Fabiani 2007 = R. Fabiani, *Pietro Nobile (1776-1854)*, in *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia (1780-1820)*, Catalogo della mostra (Roma, Accademia nazionale di San Luca, 19 aprile - 19 maggio 2007), a cura di A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali, Roma, pp. 447-452.

Faccini 1986 = L. Faccini, *Società ed economia nell'area isontina tra Presburgo e Fontainbleau*, in «Annali di Storia Isontina», 1, pp. 45-75.

Fontana, Gratton 1997 = B. Fontana, L. Gratton, *Occupazioni ed imposizioni napoleoniche nel Dipartimento del Passariano*, 1797-1813, s.l.

Foramitti 1997 = P. Foramitti, *Napoleone a Sacile nel marzo 1797*, Ponzano Veneto (v. cat. Joppi).

Foramitti 2003a = P. Foramitti, *Bonaparte e la Serenissima. Maggio 1797, il Manifesto di Palmanova*, Udine.

Foramitti 2003b = P. Foramitti, *Confini orientali. Il Friuli tra Regno d'Italia e Provincie illiriche 1809-1814*, in *Slovenia, un vicino da scoprire*, 80. Congresso della Società filologica friulana, a cura di E. Costantini, Udine, pp. 191-197.

Forrest 2009 = A. Forrest, *Napoleon as Monarch: A Political Evolution*, in *The Bee and the Eagle* 2009, pp. 112-130.

Freemont-Barnes 2002 = G. Freemont-Barnes, *The Napoleonic Wars. 4. The Fall of the French Empire 1813-1815*, London.

Geatti 1989 = A. Geatti, *Napoleone Bonaparte e il trattato di Campoformido del 1797. La verità sul luogo della firma e sul monumento della pace*, Udine.

Geck 2017 = M. Geck, *Beethoven's Symphonies. Nine Approaches to Art and Ideas*, Chicago.

Gill 2008 = J.H. Gill, *1809: Thunder on the Danube. Volume I: Abensberg*, London.

Giovannini 2004 = A. Giovannini, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

Goetz 2005 = R.E. Goetz, *1805: Austerlitz: Napoleon and the destruction of the Third Coalition*, London.

Grab 2012 = A. Grab, *The Napoleonic Kingdom of Italy: State Administration*, in *The Napoleonic Empire* 2012, pp. 204-215.

Guerres des Français 1859 = *Guerres des Français en Italie, depuis 1794 jusqu'à 1814*, avec 26 cartes et plans des principales batailles, 2 voll., Paris.

Guidi 1997-1998 = N. Guidi, *Pietro Nobile. Regesto degli atti conservati nell'archivio storico del comune di Trieste*, Tesi di Laurea, Università di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne.

Guliat 1877 = A. Guliat, *I Francesi a Gorizia nella primavera del 1797*, Gorizia.

Indice alfabetico 1823 = *Indice alfabetico e ragionato delle materie contenute nel Bollettino delle Leggi e nel Foglio Officiale. Aggiuntavi l'indicazione di alcuni Atti ufficiali. Dall'anno 1802 al 20 aprile 1814*, Milano.

Kandler 1855 = P. Kandler, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste.

Kandler 1858 = P. Kandler, *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809 con documenti*, Trieste.

Kandler 1864 = P. Kandler, *Emporio e portofranco di Trieste: scritta dal Procuratore civico ad ordine speciale del Consiglio municipale*, Trieste.

Kuehn 1997 = J.T. Kuehn, *The reasons for the success of the Sixth Coalition against Napoleon in 1813*, Master Diss., Faculty of the U.S. Army Command and General Staff College, Fort Leavenworth (KA).

La provincia imperfetta 1992 = *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848. Il Friuli provincia austro-veneta (1798-1805), Il Dipartimento di Passariano (1805-1813), Il Friuli nel Lombardo veneto (1816-1848): amministrazione cittadina e rappresentanza di ceto*, a cura di L. Stefanelli, R. Corbellini, E. Tonetti, Udine.

Lapenda 2009 = S. Lapenda, *La vie économique et financière en Dalmatie napoléonienne*, Split.

Leggiere 2015 = M.V. Leggiere, *Napoleon and the struggle for Germany. The Franco-Prussian war of 1813*, 2 voll., Cambridge.

Les provinces illyriennes 2015 = *Les provinces illyriennes dans l'Europe napoléonienne 1809-1813*, sous la direction de J.-O. Boudon, Paris.

Mainati 1818 = G. Mainati, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste cominciando dall'XI. secolo sino a'nostri giorni: coll'aggiunta della relazione dei Vescovi dal primo sino al decimo secolo*, 6 voll., Venezia.

Mainati 1828 = G. Mainati, *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino (1828)*, Trieste.

Manfredi 2018 = M. Manfredi, *Somenzari, Teodoro Pietro*, in *DBI*, 93, p. 235.

Mantovani 2002 = G.P. Mantovani, *Greatti, Giuseppe*, in *DBI*, 59, pp. 50-53.

Mattei 1940 = A. Mattei, *La campagna tra francesi e austriaci nella Venezia Giulia ed a Trieste nel 1813*, in «Porta Orientale», anno X, pp. 29-53.

Memorie 2008 = *Le memorie di Cintio Frangipane sull'invasione napoleonica e il governo centrale del Friuli (10 settembre 1796 - 19 ottobre 1797)*, a cura di D. Frangipane di Strassoldo e Soffumbergo, s.l.

Meriggi 1983 = M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto: 1814-1848*, Bologna.

MERIGGI 1987 = M. MERIGGI, *Storia d'Italia*, *18.2. Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino.

MOSCHETTINI 1933-34 = G. MOSCHETTINI, *Relazione autografa di Gerolamo Moschettini*, Aquileia, 1 luglio 1814, in «AquilNost», 4-5, coll. 77-86.

MÜLLER-BOHN 1901 = H. MÜLLER-BOHN, *Die deutschen Befreiungskriege. Deutschlands Geschichte von 1806-1815*; veranlasst und hrsg. von P. Kittel, 2 voll., Berlin.

MUZZIOLI 2005 = M.P. MUZZIOLI, *Divisioni del terreno moderne e antiche. Documentazione per lo studio della centuriazione di Aquileia*, in «AquilNost», 76, coll. 281-316.

NAFZIGER, GIOANNINI 2002 = G.F. NAFZIGER, M. GIOANNINI, *The defense of the Napoleonic kingdom of Northern Italy, 1813-1814*, Westport, CT.

Napoléon dans l'Adriatique 2018 = *Napoléon dans l'Adriatique. Dictionnaire biographique des Provinces illyriennes*, sous la direction de A. Jejcic, avec la collaboration de P. Vodopivec, J. Vrandei, Paris.

Napoléon et son administration 2005 = *Napoléon et son administration en Adriatique orientale et dans les Alpes de l'Est 1806-1814. Guide des sources*, sous la direction de J. Kolanovic, J. Sumrada, M.-P. Arnauld, Zagreb.

PAGANO 2007 = E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802-1814)*, Roma.

PAGANO 2016 = E. PAGANO, *Dalla riforma teresiana all'invasione francese. Dal Regno d'Italia napoleonico al Regno Lombardo-Veneto*, in *Milano e territori contermini. L'ordinamento amministrativo 1750-1923*, a cura di E. Colombo, E. Pagano, Bologna, pp. 29-116.

PASTRES 2011 = P. PASTRES, *Zuccolo Leopoldo, pittore, studioso d'arte*, in *DBF*, 3, pp. 2641-2643.

PESSOT 1998 = E. PESSOT, *1805-1813: Treviso e il Dipartimento del Tagliamento. Amministrazione pubblica e società in epoca napoleonica*, Treviso.

PIVEC-STELÈ 1930 = M. PIVEC-STELÈ, *La vie economique des provinces illyriennes, 1809-1813. Suivie d'une bibliographie critique*, Paris.

PLANTINGA 2012 = L. PLANTINGA, *Beethoven, Napoleon, and Political Romanticism*, in J.F. FULCHER, *The Oxford Handbook of the New Cultural History of Music*, online ed. (DOI: 10.1093/oxfordhb/9780195341867.013.0020), Oxford, pp. 483-500.

PORCEDDU 2007-2008 = A. PORCEDDU, *Evoluzione del porto commerciale di Trieste e dei suoi rapporti con il territorio di riferimento*, Tesi di Dottorato, Università di Trieste, Dottorato in Geostoria e Geoeconomia delle regioni di confine.

PRETO 1990 = P. PRETO, *La caduta della Repubblica di Venezia e la municipalità democratica*, in *Storia di Vicenza*, 3.2. *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri, P. Preto, Vicenza, pp. 409-427.

QUIGLEY 1938 = C. QUIGLEY, *The public administration of the Napoleonic Kingdom of Italy*, PhD Diss., Harvard University.

RATH 1941 = J.R. RATH, *The Fall of the Kingdom of Italy (1814)*, New York.

RATH 1969 = J.R. RATH, *The provisional Austrian Regime in Lombardy-Venetia 1814-1815*, Austin-London, pp. 3-53.

REBAUDO 2007a = L. REBAUDO, *Scavi, cultura antiquaria e tutela del patrimonio in Friuli fra Settecento e Ottocento*, in *L'antiquaria in Friuli dall'età Napoleonica all'Unità*, a cura di M. Buora, A. Marcone, Trieste, pp. 181-218.

REBAUDO 2007b = L. REBAUDO, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze, pp. 118-160.

REBAUDO 2009 = L. REBAUDO, *Le gemme di Aquileia nei documenti dell'amministrazione asburgica. Qualche spunto di ricerca*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno *Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana* (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. Sena Chiesa, E. Gagetti, Trieste, pp. 57-82.

REBAUDO 2011 = L. REBAUDO, *Siauve Étienne-Marie (1757-1812). Ecclesiastico, commissario di guerra, giornalista*, in *DBF*, 3, pp. 3158-3165.

ROMANIN 2014 = F. ROMANIN, *Il Portogruarese e la voglia di Friuli*, in «La Loggia» (ed. online), 17, pp. [1]-[13]: https://propordenone.org/wp-content/uploads/2014/09/17-4.pdf.

ROSS 2007 = S. ROSS, *Caging the Eagle: Napoleonic war coalitions*, in *Naval coalitions Warfare*, ed. by B.A. Elleman, S.C.M. Paine, London, pp. 25-32.

ROWE 2009 = M. ROWE, *The Political Culture of the Holy Roman Empire on the Eve of its Destruction*, in *The Bee and the Eagle* 2009, pp. 42-64.

SCARABELLO 2001a = G. SCARABELLO, *Verso la fine della Repubblica veneta: Napoleone e l'Austria nello stato veneto*, in *Metamorfosi di Venezia. Da capitale di stato a città del mondo*, a cura di G. Benzoni, Firenze, pp. 63-77.

SCARABELLO 2001b = G. SCARABELLO, *La Municipalità democratica veneziana del 1797*, in *Metamorfosi di Venezia. Da capitale di stato a città del mondo*, a cura di G. Benzoni, Firenze, pp. 95-112.

SCHIZZEROTTO 1979 = G. SCHIZZEROTTO, *Rubens a Mantova fra gesuiti principi e pittori*, Mantova.

SCHNEID 2002 = F.C. SCHNEID, *Napoleon's Italian Campaigns: 1805-1815*, Westport (CT).

SCHNEID 2005 = F.C. SCHNEID, *Napoleon's conquest of Europe: The war of the Third Coalition*, Westport (CT), London.

SELVA 2017 = O. SELVA, *Questioni di confine nell'Alto Adriatico: Veneziani e Imperiali Asburgici fra Cinquecento e Settecento / Boundary disputes in the Upper Adriatic: The Venetians and the Habsburgs between the 16th and the 18th century*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 24, pp. 24-42.

SERENI 1968 = L. SERENI, *Leopoldo Zuccolo direttore del Museo Eugeniano e degli scavi di Aquileia*, in *Aquilee. Numar Unic*, Atti del 45mo Congresso della Società Filologica Friulana (15 sett. 1968), a cura di L. Ciceri, Udine, pp. 157-172.

STAUBER 2012 = R.A. STAUBER, *The Illyrian Provinces*, in *The Napoleonic Empire* 2012, pp. 241-253.

STAUBER 2019 = R.A. STAUBER, *The Reorganization of Europe North and South of the Alps. Bavaria, Austria, and the Italian States, 1814-1816*, § *Italy's Political Landscape in 1814/1815*, in «Bavarian Studies in History and Culture» (ed. online priva di paginazione: https://www.bavarian-studies.org/the-reorganization-of-europe-north-and-south-of-the-alps/#italys-political-landscape-in-18141815).

Stefanelli 1992 = L. Stefanelli, *Il Friuli provincia austro-veneta (1798-1805)*, in *La provincia imperfetta* 1992, pp. 17-31.

Storia di Venezia 1998 = *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, VIII. L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Roma.

Tentori 1799 = C. Tentori, *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia*, Firenze.

The Bee and the Eagle 2009 = *The Bee and the Eagle. Napoleonic France and the End of the Holy Roman Empire 1806*, edd. by A. Forrest, P.H. Wilson, Basingstoke.

The Napoleonic Empire 2012 = *The Napoleonic Empire and the New European Political Culture*, ed. by M. Broers, P. Hicks, A. Guimerá, London.

Valussi 1971 = G. Valussi, *Friuli-Venezia Giulia*, Torino.

Valussi 1972 = G. Valussi, *Il confine nordorientale d'Italia*, Trieste-Gorizia.

Vigi Fior 1993 = A. Vigi Fior, *Etienne Marie Siauve*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 83-101.

Volponi 2007 = E. Volponi, *Un confine e la sua storia. Il bacino del fiume Corno tra il trattato di Worms e la fine della Repubblica Veneta*, Basaldella di Campoformido (UD).

von Czoernig 1873 = C. von Czoernig, *Görz Österreichisch's Nizza. Nebst einer Darstellung des Landes Görz und Gradisca*, 2 voll., Wien (ed. ital., *Gorizia «la Nizza austriaca»*, trad. E. Pocar, 3 voll., Gorizia 1987).

Wilson 2006 = P.H. Wilson, *Bolstering the Prestige of the Habsburgs: The End of the Holy Roman Empire in 1806*, in «The International History Review», 28, pp. 709-736.

Wilson 2009 = P.H. Wilson, *The Meaning of Empire in Central Europe around 1800*, in *The Bee and the Eagle* 2009, pp. 22-41.

Zaghi 1986 = C. Zaghi, *Storia d'Italia, 18.1. L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino.

Zenarola Pastore 1997 = I. Zenarola Pastore, *Il Dipartimento di Passariano*, in *Dopo Campo Formio* 1997, pp. 143-149.

Zisa 2003-2004 = G. Zisa, *Il confine-frontiera. Istituzioni territoriali e confini in Friuli dalla Serenissima a Napoleone*, Tesi di Laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia Moderna.

Riassunto

Questo lavoro, primo esito di una ricerca di lungo periodo sugli scavi di Aquileia nel XIX secolo, ricostruisce il contesto e i risultati degli scavi austriaci fra il 1815 e il 1831. Il lavoro è diviso in due parti. La prima è una storia amministrativa e culturale di Aquileia nel periodo compreso fra la conquista napoleonica (1805) e il 1830 circa, che delinea il quadro nel quale il progetto degli scavi è maturato. La seconda parte identifica, per quanto possibile, i contesti scavati e i materiali rinvenuti, seguendone le successive vicende museali. I risultati della ricerca sono evidenziati tramite cartografia GIS.

Parole chiave: Aquileia; scavi archeologici; topografia antica; cartografia GIS; Regno d'Italia napoleonico (1806-1814); storia culturale dell'Impero asburgico (1800-1849).

Abstract

First archaeological excavations in Aquileia managed by the Austrian government (1815-1831), 1. History of Aquileia from 1805 to 1830

This paper is the first outcome of a long-term search on archaeological excavations in Aquileia during the first half of the 19th Century. It concerns 'public' excavations managed by the Austrian local government between 1815 and 1831. The paper has two sections. The first is a history of Aquileia from the second Napoleonic occupation (1805) until ca 1830. It outlines the administrative and cultural frame in which the excavations were conceived and implemented. The second section is an archaeological and topographical study of the 19th century documents. His purpose is to recover all possible data about sites, archeological materials and small finds from the excavations. The research results are highlighted through GIS cartography.

Keywords: Aquileia; archaeological excavations; ancient topography; GIS cartography; Napoleonic Kingdom of Italy (1806-1814); cultural history of the Habsburg Empire (1800-1849).

Ludovico Rebaudo
ludovico.rebaudo@uniud.it

Alessandra Didonè
alessandra.didone@uniud.it

NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il **15 settembre.**

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000 caratteri spazi inclusi**, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici **in numero non superiore a 12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un **riassunto/ abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords,** che non dovrà superare i **2.000 caratteri spazi inclusi** (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (OfficeWord e jpg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo **aquilnost@gmail.com**).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

Testo

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.
Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.
- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).
- es.: OV. *met*. III, 341-346
- es.: HOM. *Il*. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.
- es.: *CIL* V, 950: *Inscr. It*. X, 4, 100; per le *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin usare *Inscr. Aq*.
Agli stessi *Supplementa* si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); *ead*. (*eadem*); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); *ibid*. (*ibidem*); *id*. (*idem*); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc.
es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in Maiuscoletto (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: Brusin 1934, p. 192.

Importante: per i cognomi degli autori scrivere in Maiuscoletto con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno Cognome, *Titolo del libro*, Luogo di edizione.

es.: Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome Cognome, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.
Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: Bolla 2004 = M. Bolla, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome Cognome, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: Cuscito 2009 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 133-151.

- es.: Sena Chiesa 2009 = G. Sena Chiesa, *Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. Sena Chiesa e E. Gagetti, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: *Titolo*, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. Arslan, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:

es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492.
per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

Immagini

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione.

In caso di scansioni da libro, si raccomanda di **applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi**. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

1. (oggetto in museo)

Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste

2. (monumento *in loco*)

Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo

3. (manoscritto)

Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
- es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

Correzioni

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).
La correzione dovrà essere **limitata ai semplici errori tipografici**, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:
aquilnost@gmail.com
Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite, a mezzo posta, ad:
Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

Estratti

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica. Agli Autori verrà inviato il file in versione pdf dei propri articoli.

La Redazione

Grafica, impaginazione informatica e realizzazione tecnica
Fabio Prenc - Trieste
++39 328 3238443; editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2022
presso
Lithostampa srl - via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (UD)